

Tra Strega e Grinzane, la «terza via» letteraria di Asti

ANTONELLA FIORI

In principio fu il Salone del Libro, poi vennero Parole in Tasca, piccoli editori in fiera a Belgioioso, e Galassia Gutenberg, rassegnadell'editoria del sud. Era l'inizio degli anni Novanta e sempre nello stesso periodo, accanto ai premi letterari della tradizione italiana, Strega, Viareggio, Campiello, se ne affermavano di nuovi, dal Nonino al Grinzane Cavour: per la prima volta si vedevano e venivano premiati nel nostro paese scrittori importanti ma sconosciuti, da Acheng a Rigoberta Menchú.

Lo sforzo era quello di promuovere una letteratura meno provinciale, più interna-

zionale che avrebbe avuto il suo boom più tardi, con la scalata alle classifiche di autori come Sepulveda e Pennac.

La terza via è di due tre anni fa. Aperta timidamente da festival come quello di Asti e Mantova, su modello di manifestazioni come la Semana Negra di Gijón o il festival scozzese di Hay-on-hay, oggi è una strada che si pone come un modo nuovo di promozione del libro, alternativa ai convegni dei saloni-supermercati dove si perde il senso e la voglia della lettura.

Una via che ha portato all'inizio di giugno alla nascita di Fondamenta, a Venezia,

ancora diversa per l'idea delle lezioni magistrali tenute da scrittori e intellettuali da tutto il mondo, in un mese, giugno, dove tendenze vecchie, nuove e nuovissime si sono intrecciate e sovrapposte.

A cominciare dal premio Strega, che nonostante la sestina invece della quina, ha confermato la prevedibile pole position della vigilia: Dacia Maraini con «Buo» (Rizzoli), a seguire Giuseppe Montesano, «Nel corpo di Napoli» (Mondadori), Corrado Calabrò, «Ricordando di dimenticarla» (Newton Compton), i Luther Blisset con «Q» (Einaudi), Roberto Pazzi, «La città volante»

ex-quo con Nicola Lecca, «Concerti senza orchestra» (Marsilio).

A ridosso dello Strega, il Grinzane Cavour, che premia oggi al castello di Grinzane l'indiano Vidiadhar Surajprasad Nair.

A conferma dell'intrecciarsi di vie e tendenze ad Asti si avvia alla fine «Chiaroscuro», il festival nato per iniziativa della Fondazione Alberto Tedeschi presieduta da Marco Tropea. Una formula terza-via quella di Asti, diversa dal Festivalletteratura, che si svolgerà a Mantova dall'8 al 12 settembre, dove funziona l'accoppiata monumen-

to più scrittore più pubblico pagante.

A Asti, invece con Paco Taibo II, Luis Sepulveda, Daniel Chavarria, ospiti fissi, e Patrick McGrath, Santiago Gamboa, Rosa Montero, Lulu Wang presenti tutto il tempo della manifestazione, quello che va è la discussione, il confronto su un tema, - quest'anno «Gli antagonisti» -, che dà luogo a workshop, accende dibattiti, sul palco ma anche al bar, al ristorante, in piazza fino a tarda notte. E crea, dal confronto, inaspettate voragini, silenzi.

Ma anche altro chiasso. Nuove idee.

Cultura @

SPETTACOLI

RESTAURI ■ DOPO VENT'ANNI RIAPRE, IL 24 GIUGNO
LA «DOMUS AUREA»

La felicità domestica stile Nerone

VICHI DE MARCHI

«Finalmente comincerò ad avere una dimora come si addice ad un uomo». Quest'uomo era Nerone e la casa di cui parliamo è la Domus Aurea, reggia estesa su 80 ettari, impiantata nel cuore della Città eterna all'indomani dell'incendio del 64 d.C. del cui progetto megalomane testimoniava la gigantesca statua di Nerone posta nel vestibolo. Di questa dimora imperiale distrutta in larghissima parte, interrata sino alle volte da Traiano che la usò per edificarvi sopra le Terme, resta ben poco. Ma quel poco può dare la misura della bellezza originaria. Sul Colle Oppio gli operai stanno ancora livellando i pavimenti, terra battuta che viene ricoperta da un sottile strato di cemento per rendere più agevole il percorso ai visitatori e un'aria museale a ciò che resta dell'edificio. Qualche restauratore arrampicato sulle impalcature da gli ultimi ritocchi alle porzioni di affreschi portati alla luce. L'aria è quella delle grandi viglie anche se ancora si cammina su tavole di legno per non rovinare la malta fresca. Il 24 giugno il presidente della Repubblica Ciampi e il ministro per i beni e le attività culturali Melandri, insieme ad un drappello di selezionatissimi ospiti, taglieranno il nastro. Dopo vent'anni di chiusura la Domus Aurea riapre i battenti. A gruppi di poche persone e su prenotazione, turisti e appassionati potranno ammirare ciò che resta della casa di Nerone. Non ci sono più gli «stagni grandi come un mare» né i marmi, gli ori, le pietre preziose razziate dai suoi successori. Ci sono da ammirare le invenzioni architettoniche, vera pietra miliare del costruire occidentale, la possanza delle opere murarie, gli stucchi, mosaici e affreschi dalle ormai pallide suggestioni orientali lungo un percorso che si snoda per 220 metri. Uno sguardo all'insieme ed ecco apparire qua e là grandi buchi sulle alte volte da cui, sul finire del Quattrocento, sgattaiolavano gli artisti rinascimentali, dal Pinturicchio al Ghirlandaio, felici della scoperta e pronti a copiare (ma anche a portare con sé, asportandoli) i motivi pittorici che inonderanno poi il Cinquecento.

Vent'anni è durato l'ultimo restauro della Domus Aurea ormai pericolante. Un periodo di incertezze, di lavori a rilento, di pochi quattrini a disposizione sino allo slancio finale degli ultimi anni quando sono arrivati i

soldi del Lotto, quelli di Roma Capitale e del Giubileo. In totale cinque miliardi, di cui uno speso per salvare gli affreschi. Dei 150 ambienti esistenti solo 32 saranno aperti al pubblico. Ma tra questi ci sono veri e propri «gioielli» concentrati nella zona Centro-est della Domus. La Sala della volta dorata, il Ninfeo di Ulisse e Polifemo, la sala ottagonale con la grande volta (una delle prime nella storia dell'architettura occidentale) aperta al centro, quella di Ettore e Andromaca, quella di Achille e Sciro e il grande criptoportico, una lunga «galleria» che però sarà percorribile solo per un brevissimo tratto; una transenna segnala al visitatore il limite invalicabile (almeno per ora).

In futuro altre sale saranno visibili, assicura Irene Jacopi, direttrice della Domus Aurea. Assieme a Elio Papan-

ratti, responsabile dei restauri di superficie, e a Antonello Vodret, incaricato della messa in sicurezza architettonica, da anni lavora per restituire al pubblico il grande edificio romano. Ma il futuro servirà anche a sperimentare le tecniche di restauro utilizzate per la salvaguardia di ciò che resta della Domus Aurea. Qua e là nelle sale si affacciano degli «assaggi» di decorazioni pittoriche. In altre il restauro e il recupero degli affreschi è stato totale come per la volta dorata, il Ninfeo, la sala di Ettore e Andromaca o la sala settanta. Nel grande criptoportico la situazione è ancora diversa con appena due piccoli test visibili. Decisioni differenti determinate dalla necessità. «Il restauro è stato completato là dove c'erano condizioni di statica difficili con rischi di caduta del soffitto che avrebbero portato con sé la rovina anche dei dipinti», sottolinea Elio Papanratti. In altri casi si è preferito portare alla luce solo porzioni di pitture. In totale 1.200 metri quadrati su 30.000 metri quadrati di intonaci e dipinti.

Soprintendenza archeologica di Roma, Istituto centrale di restauro,

università La Sapienza, hanno studiato a lungo l'impianto di illuminazione, a luci fredde e con filtri ultravioletti, per non rovinare i pigmenti colorati. Una sorta di lunga lampada bianca e moderna fa bella mostra di sé in uno svincolo tra due ambienti. Sui muri, lunghi fili si snodano in corrispondenza di crepe. Sono sensori sparsi qua e là che dovranno verificare staticità delle mura, grado di umidità e temperatura che deve rimanere il più possibile stabile. Tra qualche mese si faranno le prime verifiche. «Uno dei problemi è stato quello di interrompere le aperture d'aria che arrivavano dalle aperture della Domus Aurea sui giardini di Colle Oppio, dannose per i dipinti», dice Papanratti, «sapendo che questa soluzione porterà ad un aumento di attacchi microbiologici». La situazione è sintetizzata con un paradosso da Pio Baldi, Soprintendente ai beni ambientali e architettonici del Lazio, che nei primi anni Ottanta si è occupato dei restauri della Domus Aurea: «Aprirla al pubblico ma tenerla ermeticamente chiusa per non far entrare l'aria di Roma».



Due aspetti di riti e cerimonie dedicati a Pomona-Cerere. Le illustrazioni sono tempere della fine del '700, raccolte in un album al Louvre, che riproducono più o meno fedelmente affreschi della Domus Aurea. Sono state pubblicate da Franco Maria Ricci

LA STORIA

Tra grotte e affreschi l'arte orientale dell'imperatore

NATALIA LOMBARDO

Non sono rovine che lasciano intuire la struttura originale di un palazzo ma un labirinto di ambienti perfettamente conservati nelle murature, spazi ampi e altissimi che ricordano le incisioni di Piranesi. Una maestosità che trasuda nei secoli la mania di grandezza dell'imperatore, ma che contrasta con la ludica e bizzarra trasgressione delle splendide pitture che ispirarono i pittori del Rinascimento. E la Domus Aurea che Nerone fece edificare sulla terra bruciata dall'incendio del 64 d.C. e dove abitò soltanto per cinque mesi, prima di togliersi la vita nel '68.

«La Casa d'oro» seguì il destino del padrone, la *damnatio memoriae*, l'annullamento della sua esistenza. «Cancellata» da Vespasiano, che volle restituire al popolo i tesori della scultura, come il Laocoon, finito e tro-

vato nelle Terme di Traiano, razziate da Nerone in Grecia per abbellire la sua casa (e i ritrovamenti di questi giorni nel Foro della Pace lo dimostrano), la Domus Aurea divenne il serbatoio d'acqua per le Terme di Tito finché non fu interrata, molti ambienti separati da muri, e retroscia al rango di fondamenta per le Terme di Traiano. Nascosta ma protetta, quindi, 10 mila metri quadrati delle 150 stanze sotto il Colle Oppio sono rimasti a noi. Il resto della casa dorme sotto il quartiere di via Labicana.

La Domus Aurea è un luogo di contrasti: fra il verde assoluto della terra degradata del Colle Oppio e il buio delle «spelonce» dal quale apparvero agli occhi ansiosi dei pittori-esploratori, nel 1494, le decorazioni a «grottesche» dell'artista Fabullus, o Famulus. Chiaro e scuro che si rincorrono all'interno, nei giochi di luci e ombre che

gli architetti della Domus, Severo e Celere, concepirono come filo di Arianna nel labirinto. Contrasto fra il grigio dei sali minerali che ricoprono le centinaia di metri di pitture e il rosso cinabro, l'azzurro ceruleo e il verde, l'indaco, il giallo oro. Più che una villa urbana la Domus Aurea era una residenza che si mangiava una parte della città nuova, immaginata dall'imperatore su modello ellenistico: dal Celio all'Esquilino, dalla collina della Vella al Palatino, in 80 ettari la nuova residenza sorgeva sulle rovine della «Domus Transitoria», la prima casa di Nerone che arrivava agli Horti di Mecenate, bruciata con il resto di Roma. Il modello per la «Casa d'Oro» era quello dei palazzi imperiali in Oriente, i «paradis» dei re partici. E lo era, un paradiso, per l'imperatore che si identificava nel dio Helios e in Apollo, che si faceva annunciare da un «clone» di se

stesso: un colosso altro centocenti piedi posto davanti al lago artificiale, «uno stagno, anzi, quasi un mare», come racconta Svetonio, creato sul luogo dove Vespasiano fece poi sorgere il Colosseo. Migliaia di porticati si rivolgevano a sud esaltando i mosaici dorati: all'interno vi erano «prati, campi, pascoli e parecchi boschi, con moltissimi animali domestici e selvatici di ogni tipo». La magnificenza suscitò irritazioni anche politiche, per le eccessive spese che ricadevano sui romani. La costruzione, scrive Svetonio, «era di pietre dorate e abbellita con gemme di madreperla». «Le sale da pranzo avevano soffitti coperti da lastre d'avorio mobili e perforate, in modo da spargere fiori e profumi...». La più grande di queste sale la possiamo vedere: è la sala Ottagona il cui soffitto «leggero come un guscio di noce», «girava su se stesso, continuamente, come la ter-

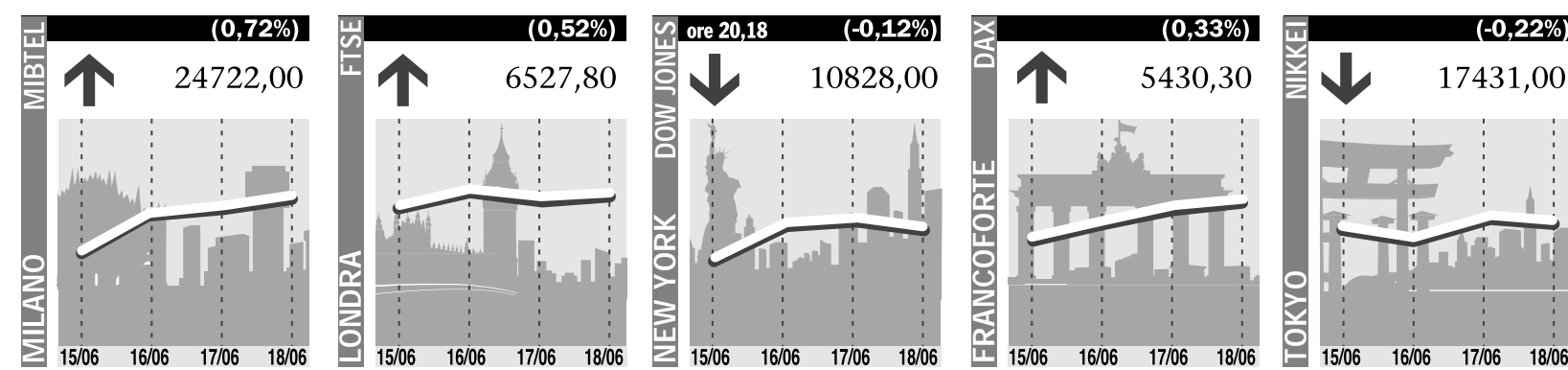
ra». Terra il cui centro era l'imperatore. Ma la cosa spettacolare della Domus sono le pitture nel cosiddetto IV stile pompeiano. Un vero bestiario fantastico di leoni alati, civette, grifoni, uccelli e tritoni, legati insieme da ghirlande di viticci, intervallati da colonne e da figure umane. Queste «grottesche» divennero un modello decorativo per tutto il Rinascimento, (un esempio si trova nella villa della Farnesina di Agostino Chigi, a Roma) per pittori come Domenico Ghirlandaio, Giovanni da Udine, Bartolomeo Spranger, che lasciarono la loro firma col nerofumo sulle pareti delle «grotte» piene di terra fino a più di metà dell'altezza. E nei riquadri la penellata di Fabullus si fa più rapida e adatta a essere vista dal basso. Da forma ai canti di Omero, narra di Achille a Sciro, immortala l'addio di Ettore e Andromaca, e Venere che culla Enea, antenato di Roma.

Susini: nel Kosovo archeologia del presente

«**C**he intenderà fare l'archeologo sui campi dei profughi a Kukes, una volta abbandonati e ridotti a tracce scomparse sulle rovine di Pristina? Storia di segni e relitti che diventano memoria. La domanda posta dalla relazione di Giancarlo Susini risuona nella grande sala, stracolma di gente, di palazzo Corsini, sede dell'Accademia dei Lincei in occasione della chiusura dell'anno accademico. Ospite d'onore, insieme al ministro Melandri e al vicepresidente di Camera e Senato Acquarone e Fischella, è il presidente Ciampi. Ma altrettanti ospiti d'onore sono le decine di premiati cui vanno i riconoscimenti annuali; il più prestigioso è quello del Presidente della Repubblica che quest'anno è stato assegnato a Emilio Picasso, scienziato notissimo nel settore della fisica delle alte energie. Ma ambiti sono anche i premi del ministro dei Beni e le attività culturali; quello per la chimica andato a Alessandro Dondoni e quello per la critica dell'arte e della poesia assegnato alla filologa Maria Corti.

Sono passati 396 anni da quando l'Accademia dei Lincei ha visto la luce, anni a volte travagliati, un'esperienza qua e là interrotta dalle vicende politiche, che oggi conosce un momento di grande visibilità e rilancio nonostante la difficoltà di bilancio che rischiano - come sottolinea il presidente dell'Accademia, Edoardo Vesentini - di far chiudere alla pubblica fruizione degli studiosi la preziosa biblioteca di oltre 600.000 volumi. Lungo e diversificato l'elenco delle iniziative appena svolte e di quelle in cantiere. E grande attenzione anche ai temi dell'archeologia come dimostra la relazione di ieri dello studioso Giancarlo Susini, l'unica di contenuto scientifico, nella grande «festa» dell'adunanza generale dei Lincei. Si parla di presente e futuro, di moniti e regole per una disciplina, l'archeologia, che ingloba o che ha bisogno per esistere di molti altri saperi, dalle scienze fisiche e quelle umanistiche, in un gioco di incroci tra epoche, culture e civiltà. Tempi passati ma anche presenti. Ed ecco Pristina e Kukes far capolino. Quando se tornerà la pace e porterà la ricostruzione, «l'archeologo - dice Susini - dovrà selezionare le memorie e anzitutto conservare foto, pellicole, registrazioni come ogni cartografia passata e poi scegliere i segni destinati a diventare simboli e modelli della memoria». Da scegliere, avverte lo studioso, con «passione leale per la scienza» perché l'archeologo, attraverso i segni e i reperti che conserva e interpreta, fabbrica anche le future coscienze. È una riproposizione attualissima dell'archeologia non più confinata allo studio di tracce antiche. E che oggi, come ieri, ha bisogno di una grammatica di regole. Perché non è senza significato decidere cosa conservare, come conservare, cosa rimuovere e cosa perdere. V.D.M.





Da lunedì lettere recapitate in un giorno

MARCO TEDESCHI

Da lunedì 21 giugno sarà possibile inviare la corrispondenza con Posta Prioritaria, il nuovo servizio veloce di Poste Italiane che consente il recapito in Italia nel giorno successivo a quello della spedizione. Per usufruire del servizio, che per la fascia minima di peso (fino a 20 grammi) costerà 1.200 lire sarà sufficiente acquistare, anche in tabaccheria, uno speciale francobollo, autoadesivo, e un'etichetta blu, ed imbucare la corrispondenza sia nelle 67 mila tradizionali cassette della lettera e nelle 3 mila nuove cassette (rispettando gli orari sovrascritti) destinate esclusivamente a questo nuovo prodotto, sia attraverso gli uffici postali.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1037+0,387
MIBTEL	24722+0,721
MIB30	35717+0,812

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038	-0,004	1,034
LIRA STERLINA	0,650	+0,002	0,648
FRANCO SVIZZERO	1,596	0,000	1,597
YEN GIAPPONESE	124,520	+0,550	123,970
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,748	-0,046	8,794
DRACMA GRECA	323,950	-0,600	323,350
CORONA NORVEGESE	8,137	-0,014	8,151
CORONA CECA	36,897	-0,116	37,013
TALLERO SLOVENO	195,987	-0,043	195,944
FIORINO UNGERESE	249,550	+0,330	249,220
SZLOTY POLACCO	4,067	-0,014	4,052
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,521	+0,016	1,504
DOLL. NEOZELANDESE	1,951	-0,020	1,930
DOLLARO AUSTRALIANO	1,590	-0,021	1,569
RAND SUDAFRICANO	6,196	-0,090	6,286

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Alle famiglie servono 4 milioni al mese

Indagine Istat: le spese per la casa intaccano il 26% dei bilanci

ROMA La casa prima di tutto. Sono infatti le spese per l'abitazione quelle che pesano maggiormente sul budget familiare degli italiani. Nel '98, su una spesa media mensile delle famiglie pari a 4.020,952 lire - con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente - le voci di spesa per affitto, manutenzione e utenze domestiche rappresentano infatti oltre 1/4 delle uscite mensili (26%). A tracciare il quadro dei consumi degli italiani è la nuova indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie, svolta sui campioni annuali di circa 24.000 famiglie e relativa agli anni 1997 e 1998. Se per la casa si spende molto, non altrettanto si fa per il cibo: la spesa alimentare rappresenta meno del 20% della spesa totale (18% al Nord, 23% Centro-Sud).

Ma quali sono le altre principali uscite mensili? Si spende tanto anche per spostarsi (circa il 15% della spesa totale) e per i servizi sanitari e la salute. Quest'ultima voce di spesa pesa per oltre il 4%, vale a dire circa 180.000 lire mensili (di cui 70.000 lire sono per i medicinali e poco meno di 60.000 per le visite mediche specialistiche). La spesa globale varia, però, dal Nord al Sud dell'Italia: nel Mezzogiorno, dove si spende meno soprattutto per i beni non alimentari, la spesa media mensile è infatti inferiore di oltre 1 milione di lire rispetto al Settentrione (pari a 3.404.646 lire, contro i 4.118.311 lire del Centro e 4.409.044 lire del Nord).

Ma l'esborso mensile degli italiani varia anche in relazione alle caratteristiche familiari. Dai dati Istat si scopre così, ad esempio, che le famiglie unipersonali formate da donne sole spendono circa il 23% in meno degli uomini soli.

Ciò è dovuto, spiega l'Istat, essenzialmente alla differenza d'età: mentre le donne sole sono in genere di età avanzata, infatti, gli uomini single sono per lo più giovani e inseriti nel mondo del lavoro.

Per gli anziani (ultra65enni) le voci maggiori di spesa sono invece quelle per gli alimenti (23%) e le spese domestiche come l'energia elettrica (40%). In generale, le spese per l'abitazione restano comunque la parte più consistente del bilancio familiare. In Italia, sottolinea l'Istat, poco più del 20% delle famiglie vive in case in affitto, spendendo mediamente nel '97 431.839 lire d'affitto mensile. Affittare una casa al Sud costa però il 20% rispetto al Nord (nel '98, 367.000 lire mensili contro le 495.000 al Nord). Oltre l'8% delle famiglie ha inoltre usufruito di un mutuo, per il quale ha pagato circa 570.000 lire al mese. Ma se risparmiare, in molti casi, è d'obbligo, a qualche comodità non si può proprio dir di no: così, oltre il 60% delle famiglie non rinuncia al videoregistratore, il 28% alla lavastoviglie e il 20% al personal computer.

Discorso a parte, infine, per il telefono cellulare: lo possiede nel '98 il 35% delle famiglie, contro il 21% del '97.

Secondo l'Adiconsum, inoltre, oltre 2 milioni di famiglie italiane sono a rischio bancarotta. Costrette cioè ad indebitarsi per sbarcare il lunario senza possibilità di restituire i prestiti. Si tratta di circa il 10% del totale delle famiglie italiane: per sopravvivere ricorre ai debiti, incappando nel sovraindebitamento irreversibile. Un fenomeno - secondo i dati di un'indagine presentata dall'Adiconsum - che si traduce in un ammontare tra i 25 ed i 26 mila miliardi di lire irrimediabili e che è destinato a crescere nel prossimo futuro.

La manovra scenderà sotto i 15 mila miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'entità della manovra per il 2000 potrebbe essere inferiore ai 16 mila miliardi recentemente ipotizzati dal ministro del Tesoro, Ciriaco De Mita. A via Venti Settembre infatti la ragioneria sta rifacendo i conti sul tendenziale del disavanzo per il 2000. E le nuove cifre potrebbero riservare delle sorprese positive.

Come è noto De Mita ha parlato di un tendenziale per il 2000 intorno al 2,2-2,3%. E, poiché l'obiettivo fissato dai vincoli di Maastricht è dell'1,5%, si è previsto un correttivo di 0,7-0,8 punti, che in soldoni vale dai 14 mila ai 16 mila miliardi.

Fonti vicine al Tesoro però assicurano, senza fare cifre anche perché i calcoli non sono ultimati, che il tendenziale vero, quello che poi verrà inserito nel prossimo Dpef, è inferiore al preannunciato 2,2%, il che consentirà di alleggerire notevolmente la manovra, o di indirizzare nuove risorse aggiuntive verso la diminuzione della pressione fiscale, o verso gli investimenti per incrementare i consumi e la crescita produttiva.

Anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, pur guardandosi bene dallo smentire Amato, preferisce lasciare ancora in bianco le cifre della manovra. «Per determinare la correzione - spiega - bisogna vedere il tendenziale del disavanzo rispetto all'obiettivo dell'1,5% previsto per il 2000».

D'ANTONI AVVERTE

«Ormai sulla spesa sociale non c'è più niente da tagliare»

«Visco poi aggiunge un particolare importante riguardo alla manovra e dice che la cifra indicata da Amato va considerata al netto degli investimenti aggiuntivi. In altre parole i 16 mila miliardi, o la cifra, probabilmente inferiore, che alla fine verrà indicata dal Dpef (da reperire solo attraverso tagli alla spesa), serviranno unicamente per coprire il disavanzo. Tutto il resto e cioè le risorse de-

stinate al rilancio dello sviluppo e quelle per ridurre la pressione fiscale, dovranno essere finanziate a parte. Come? La Conferenza parla di altri 5 mila miliardi da aggiungere ai 16 mila già preventivati e si dice «preoccupata». Ma l'idea di Visco è un'altra. Per la diminuzione delle tasse e per aiutare lo sviluppo il ministro pensa di utilizzare i soldi provenienti dal recupero dell'evasione e, più in generale quelli che usciranno fuori dal recupero dell'imponibile fiscale. E infatti fa sapere che il gettito fiscale dei primi 5 mesi del '99 va «oltre le aspettative». Il ministro delle Finanze comunque non avanza cifre, ma assicura che «il governo intende proseguire sulla linea della riduzione graduale della pressione fiscale e in particolare di alcune imposte». Qualche calcolo però è possibile azzardarlo: la riduzione di un punto dell'aliquota Irpef è un'operazione da circa 3.500 miliardi, più o meno quanto si spera di racimolare col recupero dell'evasione. Più difficile stabilire l'entità degli investimenti necessari per rilanciare lo sviluppo. Si tratta di capitoli di spesa in parte già coperti coi finanziamenti previsti dalla normativa vigente. Gli investimenti in più, secondo Visco, potranno essere finanziati con le maggiori entrate che arriveranno grazie alla riforma fiscale. Ma questo è un capitolo ancora tutto da scrivere, anche perché, di qui a settembre, quando verrà presentato il Dpef, si preannuncerà battaglia sui tagli alla spesa. E un assaggio dello scontro è venuto dal numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni: «Ormai non c'è più niente da tagliare».

Gennaio-maggio '99, crescono entrate fiscali

■ In poco più di un anno (dal maggio '98 al 4 giugno '99) con il sistema dei versamenti unificati sono stati incassati 573.000 miliardi di cui 196.055 nei primi 5 mesi del '99». Il nuovo sistema di versamento unificato, che consente ai contribuenti con un solo bollettino di pagare tasse e contributi, ha anche permesso di effettuare compensazioni tra debiti e crediti per circa 10.000 miliardi di cui 5.500 nei primi 5 mesi dell'anno.

Quanto ai 573.000 mld afflitti sono così stati ripartiti: 377.500 mld all'erario, 8.700 mld all'Inail, 140.000 all'Inps, 1.900 mld all'Inpdai, 44.600 alle regioni e 400 mld all'Enpals.

Il gettito fiscale registra dunque un buon andamento nei primi cinque mesi del '99 e «nonostante la crescita economica sia stata inesistente, le entrate sono andate al di là di ogni aspettativa». E quanto ha affermato il ministro delle finanze Vincenzo Visco parlando a margine della presentazione della «News Letter» che il ministero delle finanze realizzerà con cadenza quindicennale. Si tratta di trasformare il vecchio «Notiziario Fiscale», una pubblicazione a carattere trimestrale contenente soprattutto documenti e circolari, in uno smilzo e agile notiziario con cadenza bimensile più orientato a fornire notizie per informare gli addetti ai lavori sulle novità delle ultime settimane. Visco è ritornato poi sul tema del gettito fiscale. «Speriamo di avere altri successi nel recupero dell'evasione - ha affermato il ministro - alla quale è strettamente legata la riduzione dell'imposta». Visco ha poi spiegato che dall'inizio dell'anno, rispetto alle previsioni, «non abbiamo deviazioni di gettito». «Data la minore crescita - ha detto Visco - ci si aspettava una riduzione». Il fatto che non si sia verificata costituisce un fattore altamente positivo.

delle finanze Vincenzo Visco parlando a margine della presentazione della «News Letter» che il ministero delle finanze realizzerà con cadenza quindicennale. Si tratta di trasformare il vecchio «Notiziario Fiscale», una pubblicazione a carattere trimestrale contenente soprattutto documenti e circolari, in uno smilzo e agile notiziario con cadenza bimensile più orientato a fornire notizie per informare gli addetti ai lavori sulle novità delle ultime settimane. Visco è ritornato poi sul tema del gettito fiscale. «Speriamo di avere altri successi nel recupero dell'evasione - ha affermato il ministro - alla quale è strettamente legata la riduzione dell'imposta». Visco ha poi spiegato che dall'inizio dell'anno, rispetto alle previsioni, «non abbiamo deviazioni di gettito». «Data la minore crescita - ha detto Visco - ci si aspettava una riduzione». Il fatto che non si sia verificata costituisce un fattore altamente positivo.

FORMAZIONE

Unioncamere il programma per le Pmi

ROMA «Per stare in Europa, le piccole e medie imprese italiane hanno bisogno di formazione, di investire seriamente sulla risorsa umana». Alberto Valentini, vicesegretario generale di Unioncamere, ha presentato ieri a Roma il programma «Formazione per il sostegno alle Pmi», che interesserà 3.262 persone, di cui 484 giovani in cerca di prima occupazione, 755 disoccupati di lunga durata e 2.023 occupati da aggiornare. Con il sostegno del Fondo Sociale Europeo e dei Ministeri del Lavoro e dell'Industria, Unioncamere (tramite le Camere di Commercio e le loro aziende speciali) mette in atto 101 iniziative formative (59 nel Centro e 42 nel Sud), per un costo di 27 miliardi e 759 milioni, di cui 16 e 495 milioni a carico del Fse, 9 e 914 milioni del Fondo Nazionale di Rotazione e 1 miliardo e 349 milioni a carico del sistema camerale.

La Bce interviene per fermare l'ascesa dello yen

Per la prima volta comprati Euro, azione di concerto con la Banca del Giappone

ROMA Intervento a «tenaglia» della Banca del Giappone e del sistema europeo delle banche centrali, orchestrato dalla Bce (il primo intervento della Banca europea), per raffreddare la quotazione dello yen e scongiurare così il pericolo di una nuova traumatica frenata per l'economia giapponese. La cessione di yen contro euro, operata a più riprese dalle due Banche centrali (e di concerto anche delle principali banche centrali nazionali), che ha avuto come effetto di trascinare al rialzo anche la quotazione della moneta unica europea, ha fatto ipotizzare agli operatori internazionali l'esistenza di un accordo in ambito G-8 per salvare il Giappone dall'emergenza. L'azione in due tempi ha avuto effetti immediati: dopo un'apertura debole trattata a 122,80 yen, la moneta unica europea ha ripreso vigore soprattutto nei confronti della

divisa nipponica, portandosi a quota 125,63 yen nel pomeriggio. Euro in rimonta anche nei confronti del dollaro, rispetto alla mattinata quando era sceso sotto quota 1,03 contro il biglietto verde nei confronti del quale viene invece trattata ora a 1,0408 dollari. Lo yen ha perso quindi terreno contro il dollaro (passato da 118,88 a 120,22 yen), allontanandosi da quella soglia di rischio che avrebbe compromesso ideali segnali di ripresa manifestati dall'economia nipponica. Ma gli occhi degli analisti e dei grandi investitori sono ora tutti puntati sulla durata degli effetti dell'operazione, la cui efficacia a lungo termine sarà testata lunedì alla riapertura dei mercati.

Il ministro giapponese delle Finanze Eusuke Sakakibara ha definito «indesiderabile» per l'economia del suo paese un ulteriore apprezzamento della divisa nipponica, che avrebbe frenato nuovamente l'export e quindi il potenziale produttivo del paese. Da Colonia, intanto, le autorità giapponesi hanno escluso che da parte della banca centrale di Tokyo siano stati richiesti nuovi interventi di supporto alla Bce per la prossima settimana. Gli operatori attendono quindi con interesse la prossima settimana per misurare il potere persuasivo dei

gli interventi e la tenuta della correzione effettuata. Nonostante la conferma del presidente della Fed Alan Greenspan dell'intenzione di una correzione verso l'alto (seppur di lieve entità) dei

EURO PIU' FORTE

La manovra di Francoforte ha rafforzato la moneta europea sul dollaro

La manovra di Francoforte ha rafforzato la moneta europea sul dollaro

tassi di interesse Usa, che pure aveva avuto scarsi effetti sul dollaro, gli analisti ritengono improbabile un aumento dei tassi da parte della Banca Centrale europea. Mantenendosi l'inflazio-

ne a livelli contenuti, le aspettative sembrano piuttosto orientate sulla possibilità di un ulteriore taglio, qualora i segnali di ripresa stentassero a manifestarsi in Europa. «Ci sono state reazioni dei mercati alle notizie sulla ripresa della crescita economica giapponese. Queste reazioni indicano una tendenza non desiderabile che va corretta». Lo hanno affermato autorevoli fonti del governo giapponese a margine del G-8 a Colonia. Nessun commento, invece, sugli interventi coordinati tra BoJ e Bce, che hanno acquistato euro contro yen dopo che la valuta giapponese aveva toccato un nuovo record contro la divisa europea. La stessa fonte ha affermato che la situazione del mercato dei cambi non è stata discussa tra il primo ministro Keizo Obuchi, il presidente Usa, Bill Clinton, ed il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder.

SUPERMERCATI

Oggi spesa a rischio per sciopero

ROMA Raffica di scioperi alla vigilia dell'entrata ufficiale dell'estate lunedì prossimo. Sono concentrati soprattutto nei trasporti, ma non mancano anche in altri settori come il commercio. Proprio oggi, infatti, supermercati e negozi potrebbero restare chiusi per la protesta dei dipendenti del settore a sostegno della vertenza contrattuale. A rischio anche, a fine mese, i rifornimenti di benzina. Nei trasporti la pernacchia del primo periodo di franchigia, dal 27 giugno al 4 luglio, durante il quale è vietato scioperare. Mercoledì 23 giugno scioperano, dalle 11 alle 15, gli assistenti di volo Alitalia (iscritti a Fil-Cgil e Fil-Cisl) e di Air Europe. Sempre il 23, nelle ferrovie, c'è lo sciopero del personale di macchina e di bordo dei compartimenti di Firenze, Pisa e Venezia.

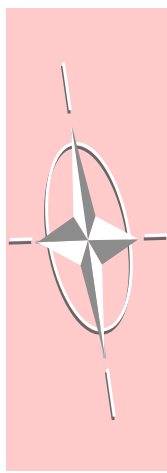


Sabato 19 giugno 1999

10

PACE NEI BALCANI

l'Unità



◆ **Ai militari di Mosca sarà affidata la difesa della minoranza serba e dei luoghi santi del nazionalismo**

◆ **Non ci sarà una zona autonoma ma le truppe saranno dislocate insieme ad americani, tedeschi e francesi**

◆ **Sandy Berger: «È utile avere gli uomini di Mosca in questa zona. Potrebbero incoraggiare i serbi a restare a casa loro»**

A Helsinki accordo Usa-Russia sulla Kfor

L'annuncio è ufficiale. Tremilacinquecento soldati saranno sotto il comando Nato

DA UNO DEGLI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

COLONIA L'accordo sulle truppe russe in Kosovo è stato firmato ieri notte a Helsinki dal segretario alla Difesa americana Cohen e dal suo collega russo Sergeev, dopo una maratona negoziale di tre giorni e tre notti, quasi cinquanta ore in tutto. Ed è stato annunciato dai due e dai rispettivi ministri degli Esteri Albright e Ivanov, che li avevano affiancati nella volata finale, in una conferenza stampa introdotta dal presidente Ahtisaari che scherzosamente li ha rimproverati di aver abusato, prolungando sino al limite le trattative, della tradizionale ospitalità finlandese.

«È stata una buona giornata», ha potuto esultare Clinton nel commentare l'accordo. Che ci si sarebbe arrivati lo aveva anticipato ai partner del G-7 riuniti a Colonia, con i quali ha partecipato ieri notte ad un incontro dedicato soprattutto all'ordine internazionale del dopo Kosovo, di cui la Russia è insieme parte così necessaria per le soluzioni e uno dei principali problemi. Anche se ancora ieri mattina aveva espresso una riserva su possibili tempi supplementari alla maratona diplomatica di Helsinki. «Potrebbe essere necessario che per formalizzare l'accordo sulle truppe russe in Kosovo, Eltsin si debba sedere prima attorno ad un tavolo con me, con Chirac, con Schroeder e gli altri», aveva buttato lì ieri mattina il presidente americano. Evocando così lui stesso un problema: quello del se le grandi questioni della sicurezza vadano risolte e discusse solo tra Usa e Russia, con l'Europa che aveva solo la funzione di stare a guardare, o al massimo incoraggiare dalla panchina, così come era avvenuto per mezzo secolo di guerra fredda, o sia opportuno e produttivo risolverle ad un tavolo più ampio.

Gli elementi di fondo dell'accordo sono che il contingente russo in Kosovo sarà composto da cinque battaglioni, poco più di 3.500 uomini, sui 50.000 circa forniti dalla Nato. 1.500 di loro opereranno nel settore assegnato agli americani, gli altri si divideranno tra i due settori assegnati ai francesi e ai tedeschi. Non da soli, quindi, ma ugualmente in una zona precisa dove finiranno col trovarsi vicino ai kosovari serbi, perché tutti e tre questi settori sono nel nord del Kosovo (mentre ad italiani e tedeschi toccano invece le zone a ridosso della frontiera albanese e di quella macedone, quelle che riceveranno il maggior carico di profughi kosovari albanesi di ritorno).

Li potrebbe essergli affidata la difesa della minoranza serba e dei luoghi santi del nazionalismo serbo, tra cui i monasteri. Su questo ha insistito, ieri a Colonia, anche il consigliere per la sicurezza di Clinton, Sandy Berger: «Ci sono stati in queste ore brutti incidenti nei monasteri (il riferimento è alle violenze su suore attribuite a guerriglieri dell'Uck), e poi è utile avere lì i russi soprattutto perché hanno la fiducia della popolazione serba e potranno incoraggiarli a restare».

Resterà in mano ai soldati russi anche l'aeroporto di Pristina, quello che continua ad occupare il contingente di 200 parà arrivato per primo alla meta, battendo sul tempo i Gurhka del generale Jackson. Ma resta inteso che l'aeroporto potrà essere usato

da tutte le componenti della Kfor.

Più complessi gli accordi sulla struttura del comando. I russi saranno comandati da loro ufficiali, che risponderanno direttamente ad un generale russo che sarà nominato vice del comandante supremo Nato del Kfor, il britannico Jackson. Anche se «tatticamente» saranno al comando del comandante dei singoli settori di cui fanno parte. Si salvaguarderebbero così, con un poco di acrobazia

diplomazia e terminologia, capra e cavoli, il principio irrinunciabile per il Pentagono dell'«unità del comando», e quello irrinunciabile per Mosca che le loro truppe non debbano subire l'umiliazione di essere sottoposte ad un comandante Nato.

«C'è accordo perché il contingente militare russo sia sotto il totale controllo politico e militare della Russia», era in grado di annunciare il generale Sergeev.

IN PRIMO PIANO

Dini: senza i russi non ci sarebbe pace

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES I ministri Dini e Scognamiglio ieri sera, incontrando i giornalisti in una pausa dei lavori del Consiglio atlantico, davano per scontato che il negoziato di Helsinki andasse a buon fine. Il ministro della Difesa italiano ha confermato che i russi dovrebbero contare in Kosovo su circa tremila uomini: quattro battaglioni che saranno operativi nelle zone di competenza francese, tedesca e americana, più un contingente di settecento uomini all'aeroporto di Pristina, del quale non controlleranno però il comando aereo ma soltanto la logistica a terra. Quanto al comando della Kfor «sarà preservato il concetto di unicità», anche se i russi - ha detto Scognamiglio - avranno la loro autonomia con un vicecomandante. Quanto agli italiani, i nostri soldati in Kosovo saranno circa seimila. Il loro dispiegamento sarà completato entro la prima decade di luglio. Con i 2500 già in Albania e gli oltre duemila presenti in Bosnia. L'impegno italiano diventa «molto considerevole». Il ministro degli Esteri Dini, dal canto suo, ha riferito di come gli alleati abbiano constatato che «Belgrado sembra mantenere gli impegni». Il ritiro dei serbi è in atto e dovrebbe concludersi entro domenica. Il problema sul campo è ora un altro: l'Uck. Dini (e anche Scognamiglio) hanno ricordato che uno degli obiettivi della comunità internazionale era di garantire la sicurezza di tutti, popolazioni serbe comprese. Però «fino ad oggi questo non è avvenuto», come dimostra il «controesodo» in atto: 50.000 serbi in fuga su un totale di 150mila che risiedevano in Kosovo. L'Uck tende «a stabilirsi come forza di governo legittimo e nel contempo opera rappresaglie, anche nel settore occupato dalle forze italiane». Il negoziato per raggiungere l'accordo per la smilitarizzazione dell'Uck diventa quindi urgente. Ieri alla riunione del Consiglio atlantico l'ha detto anche Wesley Clark. Altra priorità: dotare la Kfor di regole di ingaggio uniformi per tutti, in modo che il disarmo dell'Uck avvenga dappertutto con le stesse modalità. La stessa chiarezza e uniformità di regole dovrà essere stabilita per la cattura dei responsabili dei crimini individuali dal Tribunale penale internazionale dell'Aja. Gli ultimi ostacoli non vengono da Belgrado. Si tratta di trovare un accordo definitivo con i russi da una parte e con l'Uck dall'altra. Dini ha insistito: «Non è stato possibile evitare il controesodo». Anche per questo è indispensabile la presenza russa. Oltretutto senza i russi non ci sarebbe la pace. La Russia, ha ricordato Dini, non ha sostenuto Belgrado. Ha risposto picche alle sue richieste di armi e forniture. E Cernomyrdin è andato a negoziare «per conto della Nato, o meglio del G8». Tutte cose da non dimenticare.

G. M.

Un militare francese delle truppe Nato presidia, con il suo bazooka anticarro, la strada principale del villaggio kosovaro di Vuci Tran. Popov/Reuters



IN PRIMO PIANO

D'Alema fra Kosovo e futuro: «Bisogna prevenire e non subire»

DALL'INVIATO

COLONIA «Le crisi internazionali vanno prevenute, non subite». Nella sua breve apparizione davanti ai giornalisti ha insistito molto su questo concetto Massimo D'Alema, che oggi - ha fatto sapere il suo portavoce - terrà davanti ai suoi colleghi del G8 proprio il rapporto sull'argomento. Il riferimento alla più dura di tutte le crisi, quella del Kosovo, è apparso assolutamente evidente.

«L'uso della forza è stato inevitabile perché per troppo tempo si è tollerata la logica dei nazionalismi esasperati e l'idea della riorganizzazione dei Balcani sulla base degli stati etnici. Ecco la lezione che viene dalla guerra in Kosovo». Eppoi ha continuato: «Si tratta di coniugare a livello internazionale gli strumenti che la comunità internazionale ha a disposizione contro le esasperazioni nazionalistiche: le iniziative sul piano economico ma anche la lotta politica». Come è avvenuto nel caso di Milosevic, «nei cui confronti, ha continuato D'Alema, avevamo raggiunto il punto limite della tolleranza».

Il presidente del Consiglio italiano, insistendo sui valori della stabilità, ha detto di apprezzare particolarmente i progressi istituzionali che il G7 (prima che con l'arrivo del premier russo diventasse G8) ha realizzato proprio qui a Colonia. «È la prima volta - ha raccontato - che viene delineato uno strumento concreto volto a regolare il fenomeno della finanziarizzazione del volto umano». «L'obiettivo - ha spiegato il capo del governo italiano - è quello di indirizzare gli effetti della globalizzazione a vantaggio di tutti i popoli, non

solamente di quelli più ricchi». Una chiave di recupero della solidarietà in cui ovviamente va iscritta anche la grande iniziativa della remissione dei debiti decisa dal G7.

Quanto alla riflessione sui temi dell'economia mondiale, un classico delle riunioni fra i sette paesi più industrializzati del pianeta, D'Alema ha spiegato che essa «è stata improntata se non all'ottimismo, sicuramente alla rilevanza di molti segni di ripresa».

«L'uso della forza è stato inevitabile perché per troppo tempo si è tollerata la logica dei nazionalismi esasperati e l'idea della riorganizzazione dei Balcani sulla base degli stati etnici. Ecco la lezione che viene dalla guerra in Kosovo».

«L'uso della forza è stato inevitabile perché per troppo tempo si è tollerata la logica dei nazionalismi esasperati e l'idea della riorganizzazione dei Balcani sulla base degli stati etnici. Ecco la lezione che viene dalla guerra in Kosovo».

«L'uso della forza è stato inevitabile perché per troppo tempo si è tollerata la logica dei nazionalismi esasperati e l'idea della riorganizzazione dei Balcani sulla base degli stati etnici. Ecco la lezione che viene dalla guerra in Kosovo».

P. So.

Debito estero, dai Grandi l'ok alla riduzione

Saranno cancellati circa 50 miliardi di dollari dovuti dai paesi poveri

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA Cancellazione di una parte del debito dei paesi poveri, quelli dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia che hanno a disposizione un dollaro al giorno per vivere, scommessa sulla ripresa dell'economia in Giappone e, in parte, in Europa. In una delle rare volte da molti anni, il vertice annuale del G7, il club dei paesi industriali più ricchi, comincia con una decisione concreta. E con soddisfazione che tutti i premier o capi di Stato annunciano la cancellazione di 47 miliardi di dollari del debito estero per i 41 paesi più poveri del mondo. Una soddisfazione che non può nascondere il drammatico ritardo con cui questa decisione viene presa, visto che se ne parla almeno da cinque anni. E non può nemmeno nascondere il fatto che il fardello del debito estero per quei paesi ha raggiunto i 214 miliardi di dollari e che secondo alcuni esperti, almeno per 25 paesi sarebbe in effetti necessario una cancellazione totale. Se

però si tiene conto di tutte le iniziative di riduzione e riscandamento dei pagamenti del debito estero dei paesi poveri, l'intero stock del debito sarà ridotto di circa la metà.

I 50mila giovani che quest'oggi circonda il centro storico di Colonia firmeranno una petizione in questo senso che sarà consegnata al Cancelliere tedesco Schröder. Ma la protesta si è ormai smorzata.

FARDELLO PESANTE
Secondo gli esperti per 25 paesi sarebbe necessaria la cancellazione totale

che per la prima volta il G7 abbandona la strategia del rinvio e collega l'accesso alla riduzione del debito non solo alle riforme economiche interne, ma al modo in cui le risorse pubbliche vengono spese. In so-

stanza, se uno dei paesi poveri che può essere beneficiario della cancellazione del debito utilizzasse le risorse per armarsi, potrebbe perdere i diritti acquisiti.

Questo in teoria. Come è noto, né il Fondo Monetario né la Banca Mondiale, che sono le due agenzie internazionali che canalizzano i crediti, sono mai riusciti a subordinare gli aiuti finanziari alle scelte di spesa dei governi. La cancellazione del debito è stata possibile con una vera e propria rivoluzione di 360 gradi nel G7: per la prima volta, infatti, il Fondo Monetario venderà una parte delle proprie riserve di oro. E così d'altra parte stanno facendo un po' tutte le banche centrali. Fino all'arrivo al potere dei socialdemocratici, è stata la Bundesbank a considerare inammissibile la sola idea.

Quanto all'andamento dell'economia, il G7 non ha fatto che constatare favorevolmente i passi, per la verità ancora timidi e contraddittori, della congiuntura. Tutti si dichiarano soddisfatti per la fine del lungo ciclo negativo giapponese,

ma nessuno giura che si possa parlare di una effettiva e generalizzata ripresa dopo la paralisi. Quanto all'Europa, metà dell'area euro, cioè Germania e Italia, è ancora troppo in ritardo rispetto agli altri paesi. Se non c'è ottimismo, non c'è neppure pessimismo giacché la congiuntura, nonostante gli Usa si stiano preparando ad un aumento dei tassi di interesse, sta migliorando dappertutto.

QUASI LA META
Tenendo conto delle iniziative di riduzione lo stock del debito sarà ridotto della metà

La cancellazione del debito è stata possibile con una vera e propria rivoluzione di 360 gradi nel G7: per la prima volta, infatti, il Fondo Monetario venderà una parte delle proprie riserve di oro. E così d'altra parte stanno facendo un po' tutte le banche centrali. Fino all'arrivo al potere dei socialdemocratici, è stata la Bundesbank a considerare inammissibile la sola idea.

sco si è dichiarato «non preoccupato» del valore della moneta europea rispetto al dollaro.

È nessuno fa riferimento al fatto che dopo tanto parlare di egemonia (eccessiva) dei banchieri centrali, i governi dell'euro hanno giusto una settimana fa deciso di lasciare proprio a loro la facoltà di parlare della moneta, cosa che contrasta sia con il Trattato di Maastricht sia con la logica. Gli americani, che l'euro non lo hanno ancora digerito, gongolano. In attesa di nuovi sussulti, il G7 non ha voluto dire nulla sui pericoli che sta correndo l'economia mondiale a cominciare dall'eventualità che da Wall Street arrivino nuove scosse. L'architettura finanziaria internazionale per prevenire le crisi è quella ormai delineata da tempo in altre sedi, ultimo il G7 dei ministri finanziari. E ora va di moda la globalizzazione dal volto umano di cui sta parlando da alcuni giorni con insistenza Clinton. L'idea piace a tutti, naturalmente e in America viene venduta per ammorbidire i sindacati: è già campagna presidenziale.

VERTICE

Polizia all'erta
In 12.000 per due manifestazioni

In attesa delle due grandi manifestazioni di oggi, l'imponente schieramento di 12 mila agenti di polizia dispiegato a protezione dei capi di stato e di governo del G8 a Colonia ha sedato già ieri sul nascere i primi accenti di disordini innescati da giovani «anti-vertice» in diversi piccoli raduni nella città renana in stato d'assedio. Diverse persone sono state fermate dalla polizia che è intervenuta fra l'altro contro giovani che volevano bloccare un treno della metropolitana. Pacificamente invece si è svolta una manifestazione di iraniani: sempre controllate da un massiccio schieramento di forze dell'ordine, circa 15 mila persone - secondo stime degli organizzatori - hanno chiesto ai Grandi di impegnarsi, in una dichiarazione, a negare qualsiasi sostegno al regime teologico di Teheran e fra loro spiccava anche un parlamentare italiano, Giulio Savelli del gruppo misto. Anche se la città è in stato d'assedio, tempestoso potrebbe risultare oggi il corteo contro «la povertà, il razzismo e la guerra» organizzato da una serie di movimenti di sinistra dal titolo evocativo: «Fine della moderazione, assaltare il Vertice».



◆ **Sul piede di guerra i sindacati autonomi**
I camici bianchi del Coas:
«Non si tiene conto della realtà»

◆ **Biondi (associazione liberi professionisti)**
«I dottori sono trasformati in burocrati»
Vengono sviliate capacità e conoscenze»

◆ **Gli specialisti e i dirigenti esprimono**
«profondo rammarico rispetto»
a un provvedimento che non tutela»

Medici in rivolta: «Umiliata la categoria»

Per lunedì confermato lo sciopero degli anestesisti e radiologi Umsped

ROMA «La prima grande riforma nel settore sociale di questo Governo» è stata varata ieri dal Consiglio dei ministri, approvata all'unanimità, consegnata agli addetti ai lavori, cioè alla categoria medica nel suo complesso e salutata dalla sua artefice, il ministro della sanità Rosy Bindi, come una svolta assoluta che cambierà il volto dell'assistenza sanitaria italiana mettendola, finalmente, più al servizio dei cittadini e meno a quello delle potenti lobby che da sempre governano la medicina nazionale.

Manca, ma il piano è allo studio, la parte finanziaria che dovrà «portare in Europa» la sanità italiana (e quella che, al di là della qualità dei servizi pubblici spende meno pro-capite) mentre le critiche di sostanza ai provvedimenti presi sono per lo più incentrate sulle «difficoltà» di voltare pagine in un sistema che si dice pubblico ma che sarebbe sempre più privato e che trascurerebbe di fatto le esigenze del malato sacrificandole ad un mito di efficienza che in campo medico non sarebbe sempre perseguibile.

Gli esempi ricorrenti sono l'intramontabile lavoro «privato» dei medici all'interno delle Asl e che favorirebbe il dirottamento dei malati dai servizi convenzionati a quelli a pagamento. Stesse, vibranti, critiche per il blocco delle carriere di chi ha sin qui lavorato su molti fronti, ospedale più cliniche più studio, e per i Drg, il sistema importato dagli Usa (ma che Hillary Clinton vuole abolire perché alla lunga è risultato punitivo per i pazienti) e che fissa, per ciascuna malattia, tempi e costi di intervento.

Così all'annuncio della Riforma non è seguito un coro di consensi unanime, specie,

come previsto dal ministro della sanità, dalla categoria dei medici, in gran parte polemici con il «pacchetto di riforma» e in parte pronti a scendere in sciopero per difendere i propri interessi. Hanno detto subito sì i sindacati confederati, ma a rappresentare la categoria ci sono molte sigle autonome, una delle quali, l'Umsped (Aaroi - Aipac - Snr) che rappresenta i medici dei servizi di anestesia e rianimazione, di radiodiagnostica, radioterapia, medicina nucleare e neuroradiologia, ha confermato lo sciopero programmato per lunedì 21 giugno.

Il fronte del no comprende anche i medici ospedalieri del Coas, uno dei maggiori sindacati autonomi, per il quale «la riforma non rispecchia la realtà delle situazioni sanitarie italiane» mentre il Cimo-Asmd, altra sigla autonoma, ha allargato la sua protesta al presidente della repubblica Azeglio Ciampi inviandogli una lettera aperta nella quale si denunciano presunte illegittimità della riforma attuata con decreto. Una posizione, questa, avallata pienamente da An con un'altra lettera al capo dello Stato.

Critico anche Alfredo Biondi, nella sua veste di Presidente dell'Associazione dei liberi professionisti (Alp), ha espresso la profonda contrarietà al decreto legislativo relativo alla riforma sanitaria. Per l'avvocato di Forza Italia «la professione medica nei suoi ruoli e nelle sue funzioni viene dequalificata ed appiattita. Il medico diventa un burocrate ospedaliero con svilimento dei valori soggettivi che sono il fondamento di ogni professione».



Medici al Policlinico Umberto I di Roma

Nuova Cronaca

Carceri e assistenza, approvato il riordino

ROMA Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo sul riordino della medicina penitenziaria. Il decreto stabilisce la ripartizione delle competenze tra i due dicasteri interessati (Sanità e Giustizia) a seguito del trasferimento delle funzioni previste da tale legge. In particolare, le competenze riguardano la programmazione, l'indirizzo e coordinamento tra strutture penitenziarie, amministrazioni centrali, regioni e aziende sanitarie locali; con la duplice esigenza di assicurare da un lato, e prioritariamente, il diritto alla salute dei detenuti e dall'altro di non pregiudicare le esigenze di sicurezza. Viene anche affrontato il problema del trasferimento di risorse finanziarie dal sistema penitenziario al fondo sanitario nazionale, nonché del relativo personale per il quale è prevista l'equiparazione tra figure professionali operanti

- si legge nel comunicato conclusivo della riunione - nei due comparti sanitari. Soddisfatto il sottosegretario alla giustizia, Franco Corleone: «È un importante passo avanti nella direzione di un nuovo e più razionale assetto della medicina penitenziaria nel nostro paese. La politica di riforme del carcere va avanti e segna un'altra importante tappa». In attuazione dei principi contenuti nell'articolo 5 della legge-delega sul riordino del sistema sanitario, il provvedimento approvato prevede l'avvio del trasferimento dell'assistenza sanitaria degli istituti penitenziari al Ssn. Un trasferimento di funzioni che avverrà gradualmente sulla base dei risultati di una sperimentazione avviata in tre regioni. Al termine della fase sperimentale, il governo adotterà uno o più decreti legislativi e integrativi.

IN CORSIA

Rabbia nei padiglioni

«Così ci demotivano»

ROMA Masticano amaro i medici. Soprattutto per essere costretti a rinunciare alla libertà di collaborazione e alla libera professione vogliono fare carriera all'interno degli ospedali. Un bivio sin qui percorribile in modo binario, da domani vietato con il rischio, secondo i camici bianchi, di «veder abbassare il livello di qualità del servizio pubblico» di «demotivare i professionisti» e di non rendere, alla fine, «nemmeno un buon servizio ai cittadini» perché l'unica cosa che conta, in medicina, è la qualità e il suo controllo mentre per quel che riguarda l'efficienza in corsia e sala operatoria, il metro di giudizio può «essere matematico», misurabile in cifre e non in orari. Bocciano in molti anche il Drg, il sistema americano per cui a ogni tipo di malattia o intervento corrisponde un tempo di cura (e un prezzorimborsato) stabilito e fiscale. Così può succedere, spiegano, che «un vecchio malato venga espulso dopo 5 giorni di cure perché, a filo di tabella, non rende, non conviene».

Soddisfazione «moderata» per l'approvazione del decreto sulla «razionalizzazione del Ssn» ha invece espresso il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Aldo Pagni, che ha sottolineato come il testo sia il «me-

glio che si poteva ottenere dalle trattative» mentre riconosce che il decreto «asigna agli Ordini medici un importante ruolo di controllo della qualità e verifica delle competenze professionali». Rimane, però, per Aldo Pagni solo un elemento di rammarico: «sarebbe stato meglio - spiega - contare su una maggiore concertazione in fase di scrittura del testo. In ogni caso è inutile stare a rivangare gli errori di conduzione che si sono verificati nell'iter del provvedimento. L'importante è che il ruolo istituzionale della professione abbia avuto il necessario riconoscimento». Secondo Pagni, infatti, «nel corso delle ultime trattative con il

ministro della sanità, la Federazione degli ordini ha ottenuto diversi miglioramenti in particolare la riscrittura di norme che risultavano fortemente punitive nei confronti dei medici». Giudizio positivo senza riserve per quanto riguarda, invece, il nuovo ruolo assegnato alla Federazione: «È la prima volta che l'Ordine acquisisce un ruolo importante nel controllo della qualità della professione anche per quanto riguarda la verifica della preparazione del medico nel tempo oltre ad essere chiamati a svolgere azioni di collaborazione con le Regioni».

IL PRANZO E SERVITO

«Basta con gli esperimenti alimentari»

G8, Chirac rilancia l'idea di un'agenzia mondiale di controllo

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

COLONIA «Che ciascuno possa mangiare quanto voglia, e penso ai paesi poveri. Che ciascuno possa nutrirsi in piena sicurezza». Con una frase quasi evangelica, Jacques Chirac, il presidente della Repubblica francese, ha confermato l'intenzione di farsi paladino della sana alimentazione e della difesa dai rischi ambientali. Davanti ai suoi colleghi del G8 che mai s'aspettavano di dover discutere, tra effetti della guerra del Kosovo e problema del debito dei paesi diseredati, anche la proposta dell'Agenzia mondiale per la sicurezza dell'alimentazione dopo il pollo belga alla diossina e la caduta del mito di Coca Cola. Oggi, Chirac espone a Clinton e agli altri leader, nei dettagli, la sua idea. Ed ha anche promesso di non avere polli sulla lingua quando dovrà ribadire il suo no agli esperimenti alimentari che giungono da oltre oceano: «È vero - ha ammesso il presidente francese - tra europei e americani ci sono difficoltà in questo campo ed avrò occasione di rinnovare la nostra posizione che è molto ferma». Chirac ha aperto, oltre al fronte dell'emergenza di questi giorni, anche quello della sperimentazione biotecnologica: «I vantaggi sono considerevoli - ha convenuto - però i rischi

non sono calcolati e, dunque, il principio del dubbio deve essere sempre difeso senza alcuna eccezione».

Il presidente francese ha detto che la garanzia di una nutrizione sicura dovrà essere assicurata da un'organizzazione efficiente non soltanto nazionale, non soltanto europea ma anche mondiale. Di questo, Chirac ha parlato già con Clinton nel corso dell'incontro che i due hanno avuto mercoledì a Parigi. Ma l'idea dell'Agenzia mondiale non sembra che abbia suscitato grandi entusiasmi nel presidente americano e in Tony Blair. Il portavoce del premier britannico, ha detto che la proposta è «benvenuta» ma che non poteva essere ancora commentata in assenza di dettagli. Massimo D'Alema, invece, ha trovato l'idea di Chirac molto interessante. La pressione francese, accentuata dalla tradizionale, storica avversione per le imposizioni commerciali e culturali di origine atlantica, è stata frenata da Clinton il quale ha messo in mezzo il ruolo, a suo dire esaustivo, dell'Omc, l'Organizzazione mondiale del commercio con sede a

Ginevra, regolatrice degli scambi mondiali delle merci. Il presidente Usa avrebbe fatto presente a Chirac che l'Omc (oppure Wto, nella sigla inglese) ha abbastanza potere e autorità per occuparsi anche del grande tema del cibo e della sua sicurezza. L'Europa, a detta di Clinton dovrebbe copiare gli Usa dove funziona perfettamente la «Food and Drug Administration», che ha il potere di vietare la vendita di prodotti a rischio. Ed ha citato, se si vuole anche un poco perfidamente, l'esempio della recente disputa, in sede Omc, tra l'Unione europea e gli Usa sull'importazione di carne agli ormoni. L'Omc ha dato ragione, in prima istanza, a Washington ma Bruxelles ha fatto ricorso sulla base di un recente studio scientifico (americano) che dimostrerebbe la nocività della carne trattata.

La domanda di sicurezza nella catena alimentare, tuttavia, è crescente anche in Usa, specie a proposito del rischio insito nei prodotti geneticamente modificati, i cosiddetti «Ogm». Sin dal 1994, più di trenta varietà di prodotti agricoli modificati (tra cui pomodori, soia, mais, patate) hanno ricevuto l'autorizzazione al commercio da parte delle autorità americane, senza che la «Food and Drug» sia intervenuta a difesa dei consumatori.

DIRETTIVA EUROPEA

A rischio d'estinzione

lardo e soppressate

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Pochi, forse, se ne accorgono in un primo momento. Perché relativamente pochi (il presidente di Confagricoltura parla del 12% del totale dei consumi alimentari nel nostro paese) sono gli italiani che ancora conoscono e amano i prodotti alimentari più tipici e tradizionali del nostro paese, da certi formaggi a base di latte crudo - a parte il parmigiano reggiano, chi conosce autentiche delizie come la robiola di Roccaverano o il pecorino dei Monti Sibillini? - a salumi fatti con maiali allevati in libertà, come la finocchiona di Greve in Chianti o il lardo di Colonnata.

Dal 1° luglio, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 155 del 1997, che recepisce la direttiva europea in materia di igiene nella preparazione e nella vendita dei cibi, tutte le produzioni alimentari dovranno essere sottoposte a rigide norme di sicurezza sanitaria e ambientale in base ai protocolli di autocertificazione Haccp (acronimo inglese che si può tradurre con «analisi del rischio e valutazione dei punti critici»). Niente più prodotti di provenienza locale rigorosamente piastrellati. Niente più lardo e soppressate di casa di legno, ma solo su piani in marmo o

in acciaio. A scapito, ovviamente, dei sapori, dei profumi, dei processi che hanno finora consentito di dar vita a prodotti unici.

A lanciare l'allarme per il rischio d'estinzione di decine di prodotti di altissima qualità è un'inedita alleanza tra Legambiente, Slow food, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Cna e ministero delle Politiche agricole, uniti nel lanciare un appello per la salvaguardia delle produzioni tradizionali attraverso una proroga di sei mesi dell'entrata in vigore del decreto e la fissazione delle deroghe che le Regioni possono concedere. Solo Marche e Basilicata lo hanno già fatto. Tutte le altre sono in ritardo. «Dobbiamo salvaguardare un mondo che rischia di essere ucciso da un eccesso di regole - ammette il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro - . Dobbiamo evitare una sorta di "olocausto della biodiversità": lo stralcio di lo schema di decreto per l'individuazione dei prodotti tradizionali che verrà sottoposto alla prossima Conferenza Stato-Regioni».

Il momento, certo, non è dei più favorevoli: dalle carni alla diossina alla Coca Cola al fungicida, in tutta Europa quella dell'igiene e della sicurezza dei cibi sta diventando la principale preoccupazione. Alla quale però risulta arduo rispondere con un'industrializzazione forzata delle

LA MAPPA DEI PRODOTTI A RISCHIO	
● VALLE D'AOSTA:	fromadzo, rebleque
● PIEMONTE:	Bettelmatt, Testun
● LOMBARDIA:	salame di San Benedetto cotto sotto la cenere
● TRENTO ALTO ADIGE:	vezzena, zighera
● FRIULI VENEZIA GIULIA:	salato morbido friulano
● VENETO:	morlac
● LIGURIA:	bruzzu, formaggio d'alpeggio di Triora
● EMILIA ROMAGNA:	formaggio di fossa, formaggio di grotta di Predappio
● TOSCANA:	raviggiolo di pecora, pecorino della Garfagnana, lardo di Colonnata
● MARCHE:	pecorino dei Monti Sibillini, ambra di Talamello
● UMBRIA:	ricotta salata di Norcia
● LAZIO:	conciato romano, coppiette di cavallo
● ABRUZZO:	pecorino di Farindola, mortadelline di Campotosto
● MOLISE:	pecorino di Capracotta
● CAMPANIA:	provone del Monaco, treccia dei Cerviati, prosciutto di Pietraroia
● PUGLIA:	pallone di Gravina, scamorza di pecora
● BASILICATA:	pecorino di Moliterno, pecorino di Filiano
● CALABRIA:	ricotta infornata, soppressata di Decollatura
● SICILIA:	Vastedda, Fiore Sicano
● SARDEGNA:	Giaddu, Merca

produzioni alimentari: «Sulla standardizzazione - dice il ministro De Castro - il nostro paese non può competere con molti altri. Noi dobbiamo puntare sulla qualità e sulla tipicità». Ma chi certifica la qualità? Il 40% dei consumatori - secondo un sondaggio promosso dalla Fipe-Confindustria - si fida solo dei formaggi con marchio garantito. E il 96% esige assoluto rispetto delle norme igieniche. Secondo il segretario generale della Fipe, Edi Sommariva, «leggi iperigieniste anche di facciata con le quali sotto la bandiera della sicurezza igienica avanzata è ben occultato il

progressivo scadimento qualitativo degli alimenti i cui effetti sono in questi giorni sotto gli occhi di tutti» non tutelano realmente la salute dei consumatori. Per Sommariva, però, si «tenta di costruire attraverso una generica difesa delle produzioni tipiche alcune zone franche in cui il rispetto delle norme basilari dell'igiene e la garanzia della sicurezza alimentare dei consumatori valgono per alcuni e non per altri. Le produzioni tipiche vanno difese senza venir meno al dovere di garantire la sicurezza dei consumatori e senza fare polveroni speculativi».





◆ Tre quarti d'ora di colloquio in preparazione del faccia a faccia con Prodi, la prossima settimana

◆ Le posizioni si sono avvicinate ma i Democratici mantengono riserve sul «percorso»

Ds-Asinello, riparte il dialogo «Oltre il cartello elettorale»

Incontro Veltroni-Parisi. Ma dal Ppi no alla federazione

ONIDE DONATI

ROMA C'erano dubbi da fugare e forse anche equivoci da chiarire nell'incontro che ieri, a Botteghe Oscure, ha messo faccia a faccia per tre quarti d'ora Walter Veltroni e Arturo Parisi. Il segretario dei Ds e il collaboratore di Prodi hanno fatto una ricognizione sulle esigenze e sulle emergenze che stanno di fronte all'alleanza vincitrice delle elezioni del 21 aprile. Siccome fino a ieri l'argomento è stato affrontato solo a colpi di interviste, Parisi ha voluto vedere le intenzioni della Quercia. Magari anche per preparare in modo adeguato un incontro tra Veltroni e Prodi che dovrebbe tenersi la prossima settimana, probabilmente martedì all'indomani della riunione della Direzione diessina. Veltroni ha spiegato che la federazione non è un semplice cartello elettorale, che la proposta di mettere d'ordine nel frangente panorama del centro sinistra non nasce solo da esigenze tattiche ma guarda ad un futuro dove non dovranno esserci più concorrenti all'interno della stessa famiglia. Ovviamente non un partito unico, ma certo qualcosa di più strutturato della somma di partiti e partitini. Noi vogliamo ragionare - è il succo del ragionamento di Veltroni - su proposte concrete: proponiamo una convenzione programmatica, regole di coalizione e primarie.

Dal canto suo Parisi avrebbe ribadito che per l'Asinello la prospettiva è il Partito democratico, anche se questo non è all'ordine del giorno. E pur apprezzando le parole del segretario della Quercia, Parisi ha ribadito - in una dichiarazione alle agenzie - che i Democratici vogliono capire quali sono gli «obiettivi finali» di una ripresa del progetto dell'Ulivo. Parisi ha apprezzato il proposito manifestato dalla Quercia di procedere in tempi rapidi ad un avvio del processo di ripresa del progetto dell'Ulivo. Tuttavia, rispetto alle formule e alle scadenze prospettate, Parisi ha espresso la convinzione che sia più produttivo «definire prima gli obiettivi finali e delineare l'intero percorso, per evitare il rischio di dare l'impressione che si proceda a vista». Parisi avrebbe anche chiesto a Veltroni che «Carta 14

giugno», promossa da Occhetto e Andreatta, abbia un ruolo in questa discussione: anzi che sia questa iniziativa a fare da sede di incontro. A Enrico Letta, invece, Parisi ha spiegato che l'iniziativa dei Democratici, pur nel passaggio a forme organizzative più stabili, resta «un'iniziativa aperta che punta alla massima aggregazione possibile nel massimo di omogeneità politica».

Se tra Democratici di sinistra e Asinello il futuro dell'alleanza sembra almeno essere entrato nell'agenda delle prossime settimane, chi decisamente non vuol sentire parlare di federazione del centro sinistra è il Ppi. Un no, durissimo, è stato pronunciato ieri da Renzo Lusetti, della Segreteria. «Si moltiplicano in questi giorni - dice Lusetti - confuse elaborazioni e alchimie intorno alla struttura dell'alleanza di centrosinistra. Lo stesso D'Alema, nel giro di una settimana ha dapprima rilanciato l'idea del partito unico dei riformisti, poi sostenuto la federazione di tutte le forze del centrosinistra: progetti che non ci interessano e non risolvono nulla. Quanto al segretario diessino Veltroni, ieri ha riscoperto l'acqua calda parlando di simbolo unico per le prossime elezioni politiche, scelta necessitata dal sistema maggioritario. D'Alema e Veltroni farebbero bene a riflettere in queste operazioni su come tenere unita la coalizione, dopo essere stati gli artefici della sua progressiva disgregazione, con scelte che ne hanno incrinato la coesione mortificandone l'area moderata, fino al bel risultato - conclude l'esponente del Ppi - di favorire il successo dell'Asinello ai danni non solo del Ppi, ma del loro stesso partito».

Convinto della proposta di federazione il presidente Ds della commissione Difesa della Camera Valdo Spini («Razionalizza un'alleanza di forze altrimenti ingestibile» mentre il coordinatore del Cristiano sociali Pierre Carniti sostiene che nel processo di riaggregazione delle dodici sigle dell'alleanza la sinistra farà la sua parte «e si metterà in discussione e se non sarà percepita, dentro e fuori il centrosinistra, come una selva chiusa nel mimetismo dei suoi dogmi e preda di potentati presi dalla competizione per il potere».



Occhetto: attenti a non ridurre tutto a una «somma» di 2-3 partiti

«Ritorno alla mia "carovana": Achille Occhetto intervenga nel dibattito sul futuro del centro-sinistra. «Occorre stare molto attenti che il tutto non si riduca al passaggio da un cartello elettorale tra dieci partiti a un cartello tra due o tre partiti». L'ex-segretario Pds mette in guardia da questo rischio, pur esprimendo «soddisfazione perché incomincia a farsi strada la proposta di un Ulivo 2». Mercoledì prossimo si riunirà l'assemblea nazionale di Carta 14 giugno. Intanto però Occhetto avverte: «Quello che deve cambiare con chiarezza è la natura della coalizione nella direzione della creazione del partito-coalizione o partito-coalizione che è il modo con il quale i politici oggi traducono la mia vecchia idea della carovana. Bisogna discutere seriamente le materie di cessione di sovranità da parte di partiti verso la coalizione, che devono riguardare gli aspetti programmatici, la formazione della classe dirigente, l'indicazione del premier attraverso le primarie». Per il fondatore della Quercia «è inoltre di fondamentale importanza che si dia la possibilità di aderire direttamente al partito-coalizione sia come singoli cittadini e sia come associazioni per dare spazio alla società civile e ai cittadini».

«Mi sembra che se non si fanno delle scelte significative, incisive, impegnative e soprattutto apprezzate da parte dei cittadini, degli elettorali a cui ci rivolgeremo da qui a due anni, le possibilità di una sinistra che per l'alleanza di go-

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni. In basso il leader dei Democratici Romano Prodi

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO PETRUCCIOLI

«Ora coinvolgiamo la società»

CINZIA ROMANO

ROMA «Tutto questo dibattito politico che si sta sviluppando in questi giorni lo vedo come un segno della difficoltà che perdura. Federazione, Ulivo due, o altro non mi sembra che risponda alla domanda che invece dobbiamo porci: abbiamo avanti due anni, come vogliamo impiegargli dopo questo pesante, duro risultato elettorale che indica la decadenza, molto grave, sia dei partiti tradizionali, fino alla perdita di senso di alcuni, sia la perdita di coesione della alleanza? Perché non c'è più un'idea, né forza dei partiti». Claudio Petruccioli, senatore ds, presidente della commissione Lavori pubblici e comunicazioni, non usa mezzi termini per esprimere il suo disagio per i limiti che vede nel dibattito che agita i Ds e i partiti del centro-sinistra.

Senatore, stronca così D'Alema che propone la federazione del centro-sinistra, quei Ds che parlano di nuovo Ulivo, i Democratici di nuovo soggetto politico?

«Un momento. Il fatto che tutti riconoscano l'esigenza, con varie formule, di creare un'alleanza più compatta, unificata, e concorde di quella che si ha adesso, e che è risultata dal voto delle europee, è significativo ed importante. Dico anche, finalmente! Ma aggiungo: non facciamo facile, non cerchiamo di cavare la coalizione con qualche formuletta».

E però queste «formulette» sembrano aver fatto ritrovare l'armonia tra D'Alema e Veltroni, mentre sembrano far aumentare le distanze tra la Quercia e i Democratici.

«Io non vorrei che dietro queste formule non ci sia una proposta. Parlo da elettore, iscritto, cittadino della sinistra e dell'Ulivo dopo queste elezioni. Ed esprimo le mie preoccupazioni. Posso farlo una volta?»

Prego...

«Mi sembra che se non si fanno delle scelte significative, incisive, impegnative e soprattutto apprezzate da parte dei cittadini, degli elettorali a cui ci rivolgeremo da qui a due anni, le possibilità di una sinistra che per l'alleanza di go-

verno di cui la sinistra fa parte, di vincere alle prossime elezioni politiche sono bassissime, per non dire nulle. Questo è il problema che nasce dalle elezioni».

Ma visto che lei non è un semplice cittadino-elettore, qual è il segnale apprezzabile?

«La risposta è difficile se non guardiamo i problemi che abbiamo alle spalle. Non possiamo ogni volta ricominciare il dibattito come se nulla fosse, perché è improduttivo ed illusorio. Dopo il '96, abbiamo avuto per tre anni il governo dell'Ulivo o l'Ulivo - governo. Che aveva un equilibrio, un assetto politico che traeva la sua forza ed an-

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni. In basso il leader dei Democratici Romano Prodi



che la sua legittimazione dal voto, che pure aveva i suoi limiti. Nell'autunno scorso questa cosa è finita. Si è allora messa in piedi un'altra costruzione, ricercando la maggioranza in una formula più tradizionale, la coalizione di partiti. In questo quadro, non poteva che essere D'Alema il premier, visto che era il leader del partito più forte della coalizione. Questo schema per funzionare aveva bisogno dei partiti che sono i pilastri su cui la maggioranza si regge».

E per lei dodici partiti sono fragili pilastri per una maggioranza... «Un ponte deve reggersi almeno su due pilastri forti. Ed dopo le europee, i partiti che devono reggere la coalizione si sono frantumati. Ce n'è uno solo, i Ds, con un risultato elettorale neanche brillante e rassicurante. Così ci troviamo nella condizione che non possiamo collocare l'alleanza di governo nello schema Ulivo, e neanche in quello alleanza di partiti. Quindi servono soluzioni nuove».

Nuove, ma soprattutto difficili. «Certo. Ci vuole uno sforzo più impegnativo. Può sembrare paradossale detto da me, ma l'uomo più sorpreso ed anche più sincero dopo il voto, è stato Bertinotti, che ha detto: i partiti tradizionali oggi

non hanno più capacità di presa e di forza. Io lo penso da tempo, Bertinotti l'ha capito dopo il 13 giugno».

Quali sono a questo punto le forme nuove della politica da costruire?

«Posso dirle su cosa far leva per costruirle. La risorsa principale è la democrazia. Fare un grande appello alla partecipazione democratica. La federazione intorno ad un tavolo, con i leader dei partiti, nasce morta. Facciamo invece noi e tutte le forze della maggioranza una scommessa: facciamo scegliere - anche con tempi lunghi, sei mesi, con regole precise - ai cittadini e alle associazioni i candidati per collegi».

Scusi, viste le difficoltà che lei indica, pensa che bastino le primarie?

«No, non sono le primarie. È una cosa diversa, io parlo di un grande sforzo che coinvolga i cittadini, le persone che ci danno il voto. È la costruzione di una nuova realtà politica».

Che deve caratterizzarsi però con delle proposte.

«Certo. Ed indico quattro questioni prioritarie: le tasse, la giustizia, il lavoro e l'istruzione. Su questi temi servono scelte radicali. Per favore, facciamole, insieme a milioni di persone, singole ed organizzate nei sindacati, nelle associazioni».

Perché i partiti padroni che decidevano le cose da soli ed avevano poi il conforto degli elettori non ci sono più, non vengono più accettati. Questo è anche il modo di elevare la politica».

Ma la parola democratica di cui lei parla, non rischia di essere un'ennesima formula astratta?

«Ma no, perché non penso che si costruisca in astratto, ma su questioni fondamentali, concrete. Primo: la scelta della rappresentanza. Secondo: due, tre opzioni di programma, che ho indicato, su cui si caratterizza una coalizione. Nel '96 ponemmo al centro l'Europa e l'Europa l'abbiamo fatto. Torno al tema delle tasse. Vogliamo davvero cercare di diminuirle o no? Diminuirle vuol dire lasciare più risorse alla società, imprese, consumatori, famiglie. Significa cambiare il rapporto tra società e Stato. Non puoi più pensare di risolverlo chiamando intorno ad un tavolo economisti degnissimi; devi affrontarlo coinvolgendo milioni di cittadini. Ecco, così ci caratterizziamo».

Bologna, Rifondazione apre alla Bartolini Guazzaloca in difficoltà: non ha pagato i suoi consulenti

DALLA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Il ballottaggio per la carica di primo cittadino di Bologna fra Silvia Bartolini e Giorgio Guazzaloca s'arricchisce di un colpo di scena: il candidato del centrodestra litiga con l'agenzia milanese di comunicazione che ne curava l'immagine e arriva il divorzio. Ma lo staff della «Ad Hoc Communication Advisors» se ne va sbattendo la porta e soprattutto lanciando pesanti accuse a Guazzaloca. «Martedì gli abbiamo detto che i nostri impegni erano rispettati - spiega Giorgio Zambelletti, responsabile dell'agenzia milanese - dunque chiedevamo a Guazzaloca di rispettare i suoi. Così non è stato». Questione di soldi. Di impegni economici non onorati. «Era un discorso aperto da tempo - aggiungiamo all'agenzia - a cui però non è mai stata data risposta. Fra l'altro avevamo di fronte scadenze im-

pellenti: affitti di locali pubblici, stampa di manifesti e spese per altro materiale della campagna elettorale. Il suo comportamento ci ha sconcertati. Forse è mal consigliato, forse ha perso di vista la realtà. Non è certo la maniera migliore per pensare di governare la città. Guazzaloca è uno a cui piace far di testa sua. Difficile da gestire. Pazienza».

Ma i tormenti del candidato del centrodestra non sono finiti. In una conferenza stampa sul ballottaggio Guazzaloca parla dei suoi progetti di cambiamento della città e sottolinea l'importanza di coinvolgere «eccellenze» cioè personaggi di spessore della vita economica e culturale della città. Ne elenca cinque «disponibili a darci una mano»: Alberto Clò presidente dell'aeroporto, Sante Tura primo di ematologia all'ospedale Sant'Orsola, Stefano Aldrovandi presidente della Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna nonché presidente regionale dell'Api, Franco Pan-

nuti presidente dell'Associazione nazionale tumori e Mauro Ceccoli ex oro olimpico a Tokyo nell'equitazione ora dirigente sportivo. Succede però che Ceccoli professandosi progressista declini l'invito e che Aldrovandi risponda: «Fino ad ora non mi ha detto niente nessuno. E comunque ho già lavorato con profitto col sindaco Vitali». E Clò, di estrazione «diniana», non si fa trovare.

Intanto mentre un Romano Prodi distratto perde il certificato elettorale ed è costretto a far la trafila burocratica procurarsi il duplicato, Rifondazione Comunista è di fronte al grande dilemma: contribuire alla vittoria dei candidati del centrosinistra o restare indifferente di fronte ai delicati ballottaggi del 27 giugno. La prospettiva che il centrodestra pianti per la prima volta le sue bandiere a Palazzo D'Accursio, simbolo da sempre dell'Emilia Romagna rossa turba non poco Leonardo Masella segretario regionale del Prc. Che non nasconde il

dramma interiore suo e di migliaia di militanti rispetto all'atteggiamento da tenere «in un ballottaggio che è già qualcosa di umiliante e che non sarebbe stato necessario se il centro-sinistra avesse fatto l'accordo con noi». Né il cuore né la ragione aiutano a sciogliere il dilemma. Troppo ampio è il divario programmatico che divide il centrosinistra da Rifondazione. Poi, sia a Bologna che a Rimini, i candidati sindaci hanno già detto no all'appuntamento col Prc. Per risolvere il problema Masella prova a porre tre condizioni, trattabili, al centrosinistra: maggiore attenzione ai temi della sicurezza nei luoghi di lavoro, rilancio dello stato sociale, diminuzione dell'Ici. E se la risposta non dovesse arrivare? Masella è a disagio. Si limita a dire: «Decideranno gli organismi dirigenti delle singole Federazioni». Su tutti aleggiano le due percentuali di Bologna: 46,6% della Bartolini e 41,5% di Guazzaloca. Coi giochi apertissimi.

La riunione della Direzione dei Democratici di Sinistra

si terrà

lunedì 21 giugno alle ore 9,30
presso lo Star Hotel Metropole
Roma, via Principe Amedeo, 3



COMUNE DI RIVA DEL GARDA

Provincia di Trento

ESTRATTO PER AVVISO DI BANDO DI GARA

PROCEDURA RISTRUTTURAZIONE ACCELERATA

Il Comune di Riva del Garda, con sede in Piazza 3 Novembre - 38066 Riva del Garda, rende noto - ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 del D.Lgs. 173/1995 n. 157, che indirà una licitazione privata per l'appalto del servizio energia agli impianti termici comunali (gestione calore) con interventi di adeguamento delle centrali termiche. Durata del contratto: tre anni dal 1.9.1999, prorogabile dal 1.9.2002 di anno in anno per un massimo di tre anni. Importo annuale presunto per il servizio energia Lire 409.980.000, importo delle opere di messa a norma lire 900.000.000 (inizialmente imprevisto 8). Importi non appalti. Criterio di aggiudicazione: offerta tecnico-economica più vantaggiosa (art. 23 c. 1, lett. b) del D.Lgs. n. 157/95); saranno inviate alla gara minimo 5 - massimo 10 imprese. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire al Comune di Riva del Garda, entro le ore 17 del 5.07.1999. Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata, a pena di esclusione, la documentazione indicata nel relativo bando di gara. Le imprese interessate possono richiedere ulteriori informazioni ed ottenere copia del bando di gara integrale rivolgendosi all'Area Funzionale delle Manutenzioni e Servizi vari del Comune di Riva del Garda (tel. e fax 0464/552717). Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea al giorno 16.6.1999.

Riva del Garda, 16.6.1999

Il Sindaco Cesare Molassini



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 19 giugno 1999

CONCERTI

Festa per De André
Cantano per lui a Pisa
Khaled e Peppe Barra

Con una «Festa internazionale della musica» Pisa rende omaggio a Fabrizio De André che proprio nella città toscana si esibì per la prima volta dal vivo all'inizio della sua carriera di musicista. L'appuntamento è per lunedì 21 giugno al Giardino Scotti: sul palcoscenico Cheb Khaled, forse il cantautore arabo più noto in Occidente, a rappresentare l'attenzione alle sonorità mediterranee caratteristica del percorso musicale di De André. Al suo fianco, Mauro Pagani, uno dei principali collaboratori del musicista ligure, Peppe Barra e Bobo Rondelli degli Ottavo Padiglione.

Il «Barbiere» bocchia il regista

Applausi alla Scala per la direzione di Chailly, critiche a Arias

RUBENS TEDESCHI

MILANO A ciascuno il suo. Festosi applausi a Riccardo Chailly, all'orchestra e ai cantanti del nuovo *Barbiere di Siviglia*, un'urlo, corale e impietosa alla regia di Alfredo Arias. Nessun dubbio: l'hanno atteso con pazienza scambiando con gli interpreti battimani e inchini, evviva e baci; poi quando il regista è apparso tra Basilio e Bartolo il coperto è saltato, lasciando esplodere l'irritazione compressa nel calderone scaligero.

Qual è il peccato mortale di

Arias? Come dicono i milanesi, quello di «insegnare ai gatti a rampegare». Dove quel gattone di Rossini si arrampica agilmente, carezzando e graffiando con zampe di velluto e unghie acuminata, Arias pianta inutili cartelli. «Qui si ride!». E insiste. «Un vulcano è la mia mente», dice Figaro (disceso tra le case in monogoliera), e tosto compare un monticello fumante. «Una voce poco fa», canta Rosina, e agita una spada mentre sullo sfondo sfilano ombre minacciose di incappucciati. La calunnia scoppia come «un colpo di cannone». Ed ecco soldati e cannoni che spara-

no fuoco mentre Almaviva viene legato in croce tra due colonne. Possono mancare incudini e martelli se «par d'esser con la testa in un'orrida fucina»? Ma è ancora poco in confronto all'inconcezione canzonetta *Il vecchietto cerca moglie* arricchita da una bimbetta alata, da marionette e sei gentiluomini in cilindro! E poi una quantità di mimi esagitati in maschera e calzamaglia che invadono la scena per sorreggere, parodiare, accompagnare gli attori, cancellando quella che (forse) era l'idea originaria: un *Barbiere* gaio, affidato a una recitazione spigliata, tra gli sfondi mobili di

Roberto Platé e i costumi pesantemente caricaturali di François Tournafond.

Così per timore della semplicità, Arias distrugge se stesso e quel che è peggio lo fa in senso contrario alla concezione musicale di Riccardo Chailly. Mentre il regista sovraccarica, il direttore alleggerisce, portando l'orchestra a una sonorità trasparente: una trina preziosa in cui ogni strumento inserisce il suo filo d'oro. Chailly, come Abbado nelle memorabili edizioni del 1981, '83 e '84, ripulisce il capolavoro delle scorie ottocentesche, aggiungendo di suo una delicata morbidez-

za: la zampa rossiniana preferisce la carezza al graffio, in accordo con una compagnia di canto più spigliata che aggressiva.

Qui citiamo per primo Roberto Frontali, arguto e scattante come conviene al motore della commedia. Poi la coppia amorosa: Sonia Ganassi brillante e maliziosa Rosina, assieme a Juan Diego Florez, un Almaviva ancora giovane e ingenuamente innamorato. Inconveniente la coppia buffa: Alfonso Antonozzi disegna un Don Bartolo maturo ma non vecchio, un prepotente piuttosto che un babbiano, così come Giorgio Surian non è un cavernoso Don Basilio ma un furbo gaglioffo, disposto allo scherzo purché redditizio. Infine Tiziana Tramonti fa di Berta una scaltra servetta; Massimiliano Cagliardo, Pino Urbano e Ernesto Parnariello completano l'insieme, meritatamente applaudito.

LUTTO

È morto Nocera
figura storica
del Festival di Sanremo

È morto ieri a Milano, investito da un taxi, Antonio Nocera, promoter discografico e direttore di palco per la parte musicale di molti Festival di Sanremo. Aveva 54 anni. La sua figura corpulenta e bonaria, il sorriso aperto, la caratteristica barba brizzolata, la battuta pronta erano conosciute e apprezzate nell'ambiente musicale e televisivo. Nocera è stato investito mentre attraversava la strada per salire nella sua auto, sotto la sede di viale 105, la radio per la quale curava le pubbliche relazioni. Rimasto vedovo due anni fa, Nocera lascia tre figli: Valeria di 24 anni, Riccardo di 21 e Matteo di 18.

«Spoleto siamo noi»

Menotti-festival

tra Guerra e pace

Oggi l'apertura con l'opera di Prokofiev
Polemiche solo assopite con la Fondazione

ERASMO VALENTE

SPOLETO Anche se sono arrivati i cannoni (stanno pronti intorno al Teatro Nuovo e servono per lo spettacolo), c'è una tregua - una pace armata - tra la famiglia Menotti (Gian Carlo, fondatore del Festival, Francis, presidente e direttore artistico) e la Fondazione nel cui ambito il Festival stesso svolge la sua attività. Mai come questa volta (da sempre in pericolo, il Festival inaugura stasera la 42ma edizione), l'opera di Prokofiev *Guerra e Pace* rispecchia nell'ultimo anno del secolo le situazioni che si registrano all'esterno e all'interno stesso della manifestazione spoletina, a causa della «pulizia bozzettistica», diciamo così. Sono spariti i bozzetti dei molti spettacoli del Festival, che, per un loro valore nominale (convenzionale, cioè), costituivano la garanzia per somme erogate da parte di istituti finanziari. E le banche non intendono rinunciare a quei bozzetti. Gian Carlo Menotti, rinchiuso in Palazzo Campello, come un Papa in Castel Sant'Angelo, commenta amaro: «La Fondazione vuol dettare legge in materia artistica», ha dichiarato apertamente: «Impensabile. Nessuno, però, è all'altezza del ruolo».

C'è, in questa guerra, ancora una «pulizia» che ha messo in ar-

mi la Fondazione: la «pulizia artistica», per cui Francis Menotti ha assunto la direzione artistica del Festival, di cui è anche il presidente (Gian Carlo, ormai, è soltanto il «fondatore»), senza aver rispettato lo statuto della Fondazione, che prevede nomine concordate e stabilite con certe caratteristiche. «Ho passato il timone a mio figlio Francis che ha dato prova di grande professionalità. Eppoi con lui mi sento tranquillo. Posso finalmente godermi il Festival». C'è, infine, una «pulizia finanziaria». Il bilancio preventivo, eccedente dalle disponibilità, non è documentato, pare, dalle corrispondenti entrate. D'altra parte, il Comune (c'è il ballottaggio per il nuovo sindaco il 27), che si è già accollati 500 milioni annui per debiti del Festival, non potrà assumersi altri oneri. Tant'è, su queste tre esigenze, la Fondazione (e il presidente Umberto Colombo ha ritirato le dimissioni per mantenere il rispetto delle regole) non può far finta di niente.

Gian Carlo Menotti dice: «Non mi servono i soldi della Fondazione (che ha sospeso i suoi contributi, ndr); ne farò un'altra, e porterò il Festival altrove. Mi vorrebbero vedere in ginocchio», continua. «Non mi avranno. Io e mio figlio Francis abbiamo ipotecato le case di Spoleto. Il festival si farà». Ha ragione anche lui, ma



Qui accanto Giancarlo Menotti con il figlio Francis. In alto, una scena dello spettacolo australiano «98.4% D.N.A. Being Human» che debutta domenica a Spoleto

non si tratta di bastoni tra le ruote infilati dalla burocrazia, che, in questi giorni in cui il Festival si avvia - pur mantenendo lo stato di guerra - ha assicurato un periodo di pace.

Il Festival, del resto, mantiene la sua unicità e genialità. Forse non dovrebbe essere costretto nei vincoli di norme che, accettate (e non poteva essere diversamente), non possono non essere vincolanti. Per svincolarsi, ci vorrebbe che il mondo, grato per quanto ha ricevuto e riceve ancora quest'anno dal Festival, sottoscrivesse una speciale sovvenzione. Ma quale mondo ha mai sottoscritto, per esempio, un contributo a Bach per aiutarlo nel portare avanti le sue musiche? Nessuno lo ha fatto, e, se

componeva cose bellissime, erano fatti suoi. Nessuna gratitudine nei confronti di Bach. E così, nessuno è grato al Festival soprattutto per l'opera di Prokofiev del quale il Festival nel 1959 rappresentò *L'angelo di fuoco* e, nel 1962, *L'amore delle tre melarance*. L'eccezionalità dell'evento (e un evento è *Guerra e pace*) non può essere sottratta all'ordinarietà amministrativa. Stasera il Festival si inaugura in Piazza del Duomo con il film restaurato di Eisenstein, *Aleksandr Nevskij*, commentato dalla *Cantata* che Prokofiev ricavò dalla sua stessa colonna sonora. Gian Carlo Menotti, che già voleva dire qualcosa alla cittadinanza, lo farà lunedì al Melisso. Si spera che, dopo la guerra, arrivi la pace.

L'INTERVISTA

E il figlio Francis: «Quale polemica?»

SPOLETO E incontriamo il nuovo «démone» del Festival dei Due Mondi: Francis Menotti, figlio di Gian Carlo. È stato alla Rocca, restaurata, che per la prima volta si apre alla rassegna. Ha un'aria tranquilla, è soddisfatto del sopralluogo che ha dovuto effettuare per ragioni tecniche, e conferma che l'8, il 9 e il 10 Dario Fo e Franca Rame terranno il loro spettacolo su San Francesco intitolato *L'uomo Francesco*, ricavato da leggende medievali.

Due parole sui problemi del Festival, le polemiche...
«No, non c'è polemica. Il Festival ha tutto quel che serve. E non c'è alcun problema. Sono problemi di un Festival che non è una cosa facile, altri possono avere i loro problemi».

Però la Fondazione fa delle critiche. C'è la faccenda dei bozzetti, c'è il bilancio preventivo, poi c'è il problema della direzione artistica...

«Per queste cose sono molto adolorato. Posso soltanto dire che i bozzetti di cui tanto si parla so-

no in fondo proprietà di mio padre. Per quanto riguarda la parte finanziaria dell'organizzazione del Festival, posso aggiungere che il bilancio è stato presentato. Io penso che la Fondazione debba amministrare il contributo dello Stato che è stato fissato in 2 miliardi e 800 milioni. Il Festival costa quest'anno 11 miliardi e mezzo».

Egli eventuali disavanzi sono nostri, e dunque non della Fondazione che gestisce un sesto o poco meno del complessivo bilancio. Per quanto riguarda invece la direzione artistica, ho preparato il programma del Festival, certo anche con mio padre, ed è già tutto pronto, si può presentare sul piatto. È un bel Festival. Io lavoro qui, ho chiuso gli uffici di Roma e sto qui a Spoleto quasi tutto l'anno. La città è con noi e noi siamo una parte di Spoleto. È importante per me continuare l'iniziativa, il sogno di mio padre, che è anche da tempo il mio sogno». E. V.

La Disney rilancia: tutti pazzi per Tarzan

WASHINGTON *Tarzan* ha centrato il bersaglio: la critica americana elogia in coro il nuovo film animato della Disney. «È uno dei più entusiasmanti film animati mai fatti e senza dubbio il migliore della Disney da *Il Re Leone*», afferma la recensione del *Daily News* assegnando il massimo punteggio possibile (quattro stelle su quattro). Ugualmente entusiasti gli altri critici. Anche *USA Today* assegna al film il massimo punteggio. Scrive il giornale: «La Disney è tornata al terreno fertile del *Re Leone* dando vita al suo eroe più vibrante da molti anni a questa parte». Il film è ricco «di grandi emozioni», sorretto dalle canzoni azzeccate di Phil Collins e soprattutto dalla superba animazione con l'aiuto dei computer. «Le scene degli inseguimenti nella giungla, di albero in albero, sono di una spettacolarità senza precedenti», nota un critico. Tarzan si muove con l'agilità di un campione del surf o dello skateboard: il disegno animato consente di mostrare per la prima volta sullo schermo un Tarzan dalla sconfinata grazia e potenza.

Il *New York Times* scrive che *Tarzan* «è uno dei fiori più esotici sbocciati nella serra della Disney, con la sua flora voluttuosa, la sua fauna abbondante, un'orda di personaggi simpatici ed una animazione mozzafiato che usa con abilità l'aiuto del computer». «Una storia d'amore, una bella avventura, un viaggio interiore, il trionfo dei valori familiari: *Tarzan* è tutto questo e molto di più. La Disney, in lotta per mantenere la sua supremazia nel mondo del cartone animato, è di nuovo il re della giungla», aggiunge il *Daily News*. Che giudica azzeccate anche le voci: Minnie Driver è una affascinante Jane mentre Glenn Close è la madre-gorilla di Tarzan.



«BULWORTH-IL SENATORE»

Warren Beatty fa il rapper per sbeffeggiare i politici



Warren Beatty in tenuta rap nel film «Bulworth» da lui diretto e interpretato

ALBERTO CRESPI

Alla Mostra di Venezia, lo scorso settembre, *Bulworth* non si aggiudicò nemmeno un premio. Troppo sgangherato, politicamente scorretto e incredibilmente feroce per piacere alla giuria. Chissà che non trovi un piccolo risarcimento ora che esce nelle sale, accuratamente doppiato (non era facile essendo una sorta di film-rap) e fuori dalla bagarre legata al cosiddetto sex-gate.

Ci voleva il coraggio di Beatty per fare un film simile: a 61 anni, con il conto in banca che si ritrova, chi glielo faceva fare di interpretare un politicante rimbambito che per mezzo film è vestito da scemo? Lui l'ha fatto, mettendosi in gioco come attore e come personaggio pubblico, corteggiando l'insuccesso (negli Usa puntualmente arrivato) e rischi-

vando totalmente la propria immagine. Anche politicamente: perché Beatty, democratico convinto, usa questo film per dire a chiare lettere che il suo partito si è omologato, che repubblicani e democratici hanno programmi tragicamente uguali, che le campagne elettorali sono una pura raccolta di fondi e che nessuno ha a cuore davvero i problemi della gente.

A dire queste cose, con il diluvio di impropri e il ritmo martellante tipico del rap, è il senatore californiano Jay Bulworth. Siamo nel 1996. Clinton sta per spazzare via Dole e anche Bulworth corre per la rielezione al Senato. Ma tale è il suo disamore per la politica che, dopo aver stipulato un'assicurazione sulla vita, ha assunto un killer per farsi uccidere nelle ultime 48 ore della campagna elettorale. Prima decide però di togliersi qualche sfi-

zio, come confessare ai ricconi ebrei di essere interessato solo ai loro dollari e ai neri dei ghetti di puntare solo ai loro voti. Smonta il giocattolo, e la sua vita cambia quando tre ragazze afroamericane di South Central mollano tutto e lo seguono. Una di loro, Nina, è talmente bella che Bulworth se ne innamora. E qui c'è il secondo colpo di scena del film, giacché il redento senatore vorrebbe fermare la mano del killer ma ignora che Nina è stata assunta per fare da essa...

Bulworth può essere letto come una variazione sui temi di un vecchio classico di Beatty attore, quel *Perché un assassino* che Parkula girò nel 1971: la forma è diversa ma le inquietudini e il pessimismo sono gli stessi. Il film, specie nella parte in cui Beatty-Bulworth si perde nel ghetto, alle prese con bambini neri tosti quanto i politici di Washington, la butta sui toni farseschi, ma per dire un'amara verità: fare comizi rap, usare le parolacce per uscire dalla finta alternanza repubblicani-democratici è proibito. Si rischia la pelle. Ed è per questo che *Bulworth* è un pamphlet politicamente eversivo.



«PLACE VENDÔME» E «VITE RUBATE»

Deneuve, Béart e Bonnaire tre belle prove d'attrice



Catherine Deneuve è Marianne nel film «Place Vendôme» di Nicole Garcia

Un anno in lista d'attesa per poi uscire a fine giugno, quando nessuno - o quasi - va più al cinema. È l'amaro destino di *Bulworth*, di cui si parla qui accanto, e di altri due film, stavolta francesi, che erano in concorso a Venezia lo scorso settembre: *Place Vendôme* di Nicole Garcia e *Vite rubate* di Yves Angelo. Dovendo scegliere, consiglieremmo di dare la precedenza al primo, che valse a Catherine Deneuve la Coppa Volpi per l'interpretazione femminile. Nel film di Nicole Garcia è la moglie alcolizzata, a un passo dall'esaurimento nervoso, del famoso gioielliere Vincent Malivert che s'è appena suicidato per sfuggire bancarotta. Un tempo abile venditrice e socia del marito, Marianne si ritrova a gestire sei pietre preziose, di dubbia prove-

nienza, nascoste in casa, che potrebbero far gola all'ambizioso mediatore Battistelli da lei amato in gioventù. In una cornice vagamente «gialla», tra minacce che vengono da Londra e manovre della mafia russa, si precisa il piano della donna, decisa a tornare nel giro: un po' per ridare un senso alla propria vita, un po' per regolare un antico conto.

Il titolo allude alla piazza parigina sulla quale si affacciano i locali della gioielleria: vista come un luogo mitico di intrighi e commerci, un tempio del potere rischiato dalla luce purissima di quelle gemme preziose. Ma *Place Vendôme* è anche la storia di una riscossa, umana e sentimentale, destinata a scontrarsi molto romanticamente con i fantasmi del passato. Tinte ocre e ambienti lussuosi, vecchi tagliatori di diamanti e glaciali mercati di gemme, il laccio che si stringe sul

mediatore e la sensuale Nathalie nella quale Marianne rivede se stessa giovane... Un po' lungo ma suggestivo, il film vive dell'ottima prova di Catherine Deneuve, ammirevole nell'espone le sue rughe di ex bellissima.

Sono brave anche le interpreti di *Vite rubate* - Emmanuel Béart e Sandrine Bonnaire - che rivaleggiano senza pestarsi i piedi nei ruoli di due sorelle isolate immerse in una clima tipo *L'ospite d'inverno*. Nell'antico presbitero di fronte al mare burrascoso della Bretagna, la sensuale Alda accumula amanti che non amerà mai mentre l'iniziatrice Olga si consuma aspettando la morte accanto alla figlia. Il regista Yves Angelo (*Il colonnello Chabert*) trasferisce in Francia un romanzo islandese che deve molto a certe atmosfere bergmaniane, e infatti il film - squisitamente «da festival» - procede per silenzi scorciati e colori lividi, evocando una drammaticità nordica, dolente, quasi autistica. Siamo un po' in zona Strindberg, solo che il testo non all'altezza del modello: e infatti a Venezia *Vite rubate* totalizzò il record di sbadigli in sala.



- ◆ «Tagliata» la squadra del corridore ucraino trovato con l'ematocrito troppo alto al Giro della Svizzera
- ◆ Intanto fioccano i ricorsi dei team L'olandese Tvm ha deciso di rivolgersi alla magistratura

Tour a «dieta stretta» Fuori anche Gontchar La Grande Boucle è sempre più nel caos

IL COMMENTO

**FANATICI
MA COERENTI**

Non deve essere stato facile, in un Tour già privo di stelle (perfino Ullrich è in forse per un dolore al ginocchio), lasciare a casa Virenque e la squadra olandese della Tvm. In assenza di un pronunciamento definitivo dei giudici, i dirigenti della Grande Boucle avrebbero potuto tranquillamente perdonare, glissare. Sia per motivi di spettacolo, che per quieto vivere visto che la maggioranza dei francesi si è infatti espressa per il recupero di Virenque.

Invece a casa. «Sarà un Tour piccolo, senza tante stelle, però almeno un Tour sereno. La presenza di Virenque non è compatibile con la sua reputazione e con la competizione». Ciò che colpisce, soprattutto noi italiani sempre pronti a chiudere un occhio, è la perentorietà dei dirigenti del Tour. A costo di essere impopolari, non transigono. Lotta al doping? bene che lotta sia: e quando trovano qualcuno sfiorato (eufemismo) dalla macchia del doping, si comportano di conseguenza. Un po' fanatici, certo, ma coerenti. Noi italiani invece, che ce ne dica la Confindustria, siamo i campioni della flessibilità. Da Ce.

Non c'è pace per il ciclismo. Ogni giorno un fatto nuovo, naturalmente negativo. E siamo a pochi giorni dal Tour, sul quale siano piovuti una serie di ricorsi (Once, Tvm, Polti) presentati anche alla magistratura ordinaria, dopo le decisioni di monsieur Leblanc, il gran patron, che ha escluso squadre e corridori dalla corsa per via di alcuni corridori trovati con l'ematocrito alto. La notizia di ieri, l'ultima in ordine cronologico riguarda l'esclusione della squadra italiana «Vini Caldirola» dal Tour de France che partirà in Vandea il 3 luglio. Motivo del decesso: il capitano (presunto), l'ucraino Serghei Gontchar, è stato trovato giovedì scorso al Giro di Svizzera con l'ematocrito troppo. La società della «grande boucle» si è basata su un articolo del suo regolamento

secondo il quale «gli organizzatori possono rifiutare qualsiasi squadra che non schieri i suoi migliori elementi». L'ucraino, era giunto settimo al Giro d'Italia nel quale aveva vinto una delle due cronometre. Per i grandi capi del Tour era il corridore più rappresentativo della «Vini Caldirola», dimenticando che nella stessa squadra gareggia anche Francesco Casagrande, sesto al Tour di due anni fa e qualificato alla fine della scorsa stagione per positività al controllo antidoping. Francesco attendeva questa corsa per un rientro in grande stile. È andata meglio alla Saeco, ammessa, nonostante la sospensione dell'austriaco Morscher, anche lui con l'ematocrito alto al Giro di Svizzera. Per la società del Tour, Morscher è solo un «semplice corridore», non uno dei «migliori elementi».

L'INTERVISTA

Il ds della Polti, Stanga: «Lotte di potere e noi siamo le cavie»

ROMA Da una vita nel ciclismo, Gian Luigi Stanga, direttore sportivo della Polti, la squadra di Virenque, di Gotti vincitore del Giro d'Italia, è un personaggio che conta. L'uomo giusto per parlare del prossimo Tour e del ciclismo sempre più nella bufera.

Signor Stanga, nel ciclismo non si parla più di grandi imprese. Si parla soltanto di doping, inchieste della magistratura, tribunali e ora anche di squadre escluse dalle competizioni perché un loro corridore ha l'ematocrito alto. È il caos?

«La parola doping non mi garba affatto. Evitiamo di fare confusione, perché ce n'è tanta. Nessuno può provare, neanche il signor Donati che dice di sapere tutto, l'uso di sostanze dopanti».

Ma l'ematocrito alto nasconde pratiche illecite

«Siccome è impossibile, per ora, testare l'epo, preferisco parlare di tutela della salute. Tre anni fa a Ginevra in una riunione plenaria con l'Uci, prendemmo la decisione di porre un tetto all'ematocrito, oltre il quale l'atleta avrebbe messo a repentaglio la sua salute. Così si decise di accettare l'esame del sangue e la momentanea sospensione di 15 giorni dell'atleta».

Non sarebbe meglio che il ciclismo fermasse per un po' eriflettessero cosa vuol fare da grande?

«Se ci fermiamo chi ci paga gli stipendi per vivere. No, non è questa la medicina giusta. Io sto lottando per riportare calma nell'ambiente. Se si andrà avanti tra litte e beghe, e la fine». Suggestiva una soluzione «L'uniformità dei regolamenti a livel-

lo di controlli medici. Ce ne vuole uno, universale. È assurdo che in ogni nazione dove si corre c'è ne sia uno diverso da rispettare. È come se per controllare l'Aids tutti ci sottoponessimo ad un esame europeo».

Gli organizzatori sono andati oltre i loro compiti. Non devono interessarsi delle squadre».

Poi, in Italia, il ministro di turno si sveglia e gli viene in mente di fare un controllo tutto italiano, poi il francese ne fa un altro suo e così via dicendo. In questo modo si crea un ginepraio dal quale è impossibile uscire. Ci vuole, ripeto, un regolamento internazionale valido per tutti. Basta col far

OLIMPIADI INVERNALI



**Giochi 2006, il Cio sceglie la città
Appello di Ciampi per Torino**

Oggi, un paio di ore dopo l'alba, si saprà il nome della città che ospiterà i Giochi invernali del 2006. A quell'ora il Comitato del Cio avrà fatto la sua scelta. Sapremo se Torino (nella foto il sindaco Castellani assieme al «testimonia» Tomba ce l'avrà fatta o meno. A Seul il comitato promotore di Torino 2006 ha dimostrato di aver risolto i problemi segnalati dal comitato di valutazione del Cio.

Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è intervenuto a sostegno della candidatura del Piemonte. Il capo dello Stato è comparso ieri sui maxi-schermi dell'assemblea del Cio, a Seul, nel finale del filmato presentato dal Comitato torinese. Con una dichiarazione registrata in Italia, Ciampi ha ricordato che «il Governo italiano ha deliberato tutte le garanzie previste dalla Carta olimpica, sostenuta e affiancherà lo sforzo di Torino e del Piemonte. Sono certo - ha proseguito Ciampi - che la preparazione sul piano tecnico, logistico, finanziario sarà impeccabile. Gli impegni dei tempi saranno rispettati».

IN BREVE

«Niente giornalisti nello spogliatoio»

Spogliatoio off-limits per le giornaliste, i giocatori si vergognano a essere visti nudi. Questa la decisione presa dal Rosenborg Trondheim, la principale squadra di calcio norvegese. La prima a farne le spese è stata la reporter del «Dagbladet». «Il fatto è che non ci vogliamo dare un'immagine di nudi», ha spiegato il capitano John Ivar Jakobsen. «Dopo tutto io sono sposato e l'unica a cui permetto di vedermi nudo è mia moglie Anita». «Quando sto nello spogliatoio del Rosenborg per lavoro - ha detto Mari By Rise, la giornalista che ha subito il divieto - non nomino il tempo né il desiderio di riflettere su come sono i ragazzi sembrano senza vestiti».

XXI° SECOLO, sei giorni di proiezioni cinematografiche in anteprima, una selezione del nuovo modo di interpretare e fare cinema in Europa. **XXI° SECOLO**, performance musicali ed espressive dove il gesto, la parola, il suono, l'immagine partecipano allo sviluppo artistico dello straordinario mosaico del cinema.

XXI° SECOLO, osservatorio permanente sui fermenti artistici più originali e le nuove tendenze del cinema europeo.

Tutti i giorni **alle ore 11 cinema Odeon**
Rassegna dei film di Alan Clarke, regista inglese di documentari e lungometraggi recatamente scomparso, considerato il padre spirituale di molti dei cineasti del cinema inglese degli anni '80

Tutti i giorni **alle ore 16 cinema Odeon**
Corti e lungometraggi in anteprima assoluta

Tutti i giorni **alle ore 18 cinema Odeon**
In anteprima al giovane film europei selezionati

SERATE FESTIVAL SUL MARE:

•29 GIUGNO

Il Suono: apertura del nuovo secolo al nuovo suono, all'espansione delle sonorità

Daniela Lusvardi, musicologa ed esperta di musica contemporanea darà dimostrazione dell'intercamerata, strumento sonoro futurista. È seguita poi al pianoforte brevi brani che sebbene composti ed eseguiti nei primi anni del '900 hanno sonorità attuali e modernissime. Saliranno in scena il trombettista Enrico Rava, uno degli esponenti di maggior spicco del free jazz e il suo gruppo, Richard Galliano, straordinario trombettista che si farà portavoce di sonorità francesi, Gerardo Naino, il più grande chitarrista andaluso che aggungerà sonorità spagnole, via via fino a tornare una jam session di otto elementi

Seguirà film in anteprima sul grande schermo immersi nel mare

•30 GIUGNO

Il Progetto Produttivo

Presentazione del progetto Fabrizio che girerà all'impegno delle Benetton, Oliviero Toscani e della fondazione Monteverdi di Locarno e dell'Istituto Luce, finanzia film europei di particolare rilievo artistico.

Seguirà la proiezione di due dei film prodotti: "Journey to the sun" e "Moloch"

•1 LUGLIO

L'immagine

Ruggiero Pierantonio, esperto di percezione visiva e sensoria commenta in diretta immagini astratte derivate da funzioni matematiche, immagini virtuali, e immagini astratte derivate da una fonte naturale e cioè la visione e lo spettro sonoro delle voci straordinarie di Cathy Barbarian.

Seguiranno film in anteprima di cineasti che aderiscono al gruppo Digma di Lars von Trier: "Mifune's last song" e "Humiliated"

•2 LUGLIO

Il gesto, il corpo e il set cinematografico
"Hibano" spettacolo di teatro danza di Frederic Flamand, autore anche della coreografia. In ballerini danzeranno sulla scena accompagnati dalle installazioni video di Fabrizio Plessi.

Seguirà film in anteprima

•3 LUGLIO

La parola, storia e racconto

Con la partecipazione di Vinicio Caposella, Sandro Veronesi ci introduce all'atto del narrare dentro e fuori il cinema, al racconto che si fa sceneggiatura, ed infine film.

Racconti di viaggi balcanici saranno suonati dalla "Kochani Orchestra" il gruppo autore delle colonne sonore del film di Emir Kusturica. Sarà infine fatta ascoltare una registrazione inedita della voce di Pasolini che narra il suo ultimo film che mai riuscì a realizzare. Si tratta di una preziosa scoperta che XXI° Secolo offre al pubblico e alla critica.

Seguirà il film in anteprima "The Cup" (titolo originale "Phorpi") prodotto da Jeremy Thomas e diretto dall'unico regista del Bimbo.

Si tratta di una curiosa e acuta risposta realistica a "Kandahar" di Martin Scorsese.

•4 LUGLIO

Serata conclusiva di XXI° Secolo

Concerto di 21 pianoforti e cada su composizione di Daniela Lusvardi.

Chiederà il Festival il film in anteprima "Bontifri People".

SANPIOLO IMI

Presidenza Giunta Regionale Calabria
Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria

Patrocino: Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministero dei Beni Culturali Organizzazione: Associazione Via Marina

XXI° SECOLO
Festival Europeo del Cinema

XXI° SECOLO, il cinema proiettato al futuro

29 GIUGNO - 4 LUGLIO 1999

REGGIO CALABRIA

Reggio Calabria
Rimova La Sua Tradizione



Microclimi

Uno stadio
tra
due mondi

Enzo Costa

Venerdì 11 giugno lo stadio Ferraris di Genova ha ospitato trentamila civilissimi "ragazzi" (categoria metafisica che include reduci del '68 e reduci di Ufo Robot, fanciulle in fiore e ex figli dei fiori in andropausa), convenuti ad applaudire Bruce Springsteen. Domenica 13 giugno stadio Ferraris e dintorni sono stati messi a ferro e fuoco da un centinaio di ultras genoani scaraventatisi ad aggredire i colleghi veronesi. La prima notizia dice quanto tempo è passato da certe ordaie violente inscenate nel nostro paese col pretesto dei concerti rock. La seconda informa su come la stagione dell'imbecillità applicata al pallone sia eterna. L'unità di luogo (stesso stadio) e la prossimità di tempo (solo quarant'otto ore di distanza) raccontano emblematicamente l'incomunicabilità tra due forme di aggregazione (più o meno) giovanile: la musica come incontro, condivisione. Il calcio come scontro, sopraffazione del Nemico. Tra l'altro, a dar man (o spranga) forte ai "tifosi" genoani c'erano loro omologhi pisani. Assai curiosi, questi sodalizi spirituali tra picchiatori organizzati. Come chiamarli? Affinità distruttive?

Metropolis



DAVANTI AL PAESE RACCONTATO DA CARLO LEVI IN UNO STORICO LIBRO, SI STENDE UNA PINETA DETURPATA DAGLI ABUSI EDILIZI: LA CORAGGIOSA BATTAGLIA DI UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER RESTITUIRE A EBOLI LA SUA SPIAGGIA E IL SUO MARE.

Per due o tre mesi, si potrà gustare il fritto misto al «Tempio di Lucullo». Per due o tre mesi ci sarà «pizza a mezzogiorno» al ristorante all'ombra dei pini. Prima o dopo i pini, si potranno acquistare case e piscine prefabbricate, sigarette, paletta e secchiello per i bambini che vogliono giocare sulla spiaggia. Per due o tre mesi, si accenderanno ancora i barbecue davanti alle ville nascoste da siepi, cespugli e alberi di fico. Dopo l'estate, arriveranno le ruspe, e spazzeranno via tutto.

Ci sono anche le targhe con i nomi delle strade (Via delle mimose, via dei tigli...) nella lottizzazione abusiva della piana di Eboli. Ci sono i cavi che portano energia elettrica e quelli del telefono. Un vero villaggio per turisti, con quattrocento fra villone, ville, case e casette fai da te. Tutte abusive, costruite su terra e pineta del demanio.

«A dire il vero - precisa Gerardo Rosania, 42 anni, sindaco di Eboli - le case adesso sono 328, perché 72 le abbiamo buttate giù nel settembre dell'anno scorso. Altre 116 diventeranno rottami subito dopo l'estate, ed entro il duemila spazzereemo via tutte le altre. Non scherziamo. Lo hanno capito anche gli abusivi che non stanno proprio scherzando».

La prova che qui si fa sul serio è un prato all'incrocio fra la litoranea e via Campolongo. «Qui c'erano le settantadue case e ville che abbiamo demolito a settembre. La prima era una villa grandissima. Due ruspe hanno lavorato per due giorni, per tirarla giù. La natura è forte. In nemmeno un anno sono cresciuti alberelli e cespugli. Un mese fa il prato era rosso di papaveri».

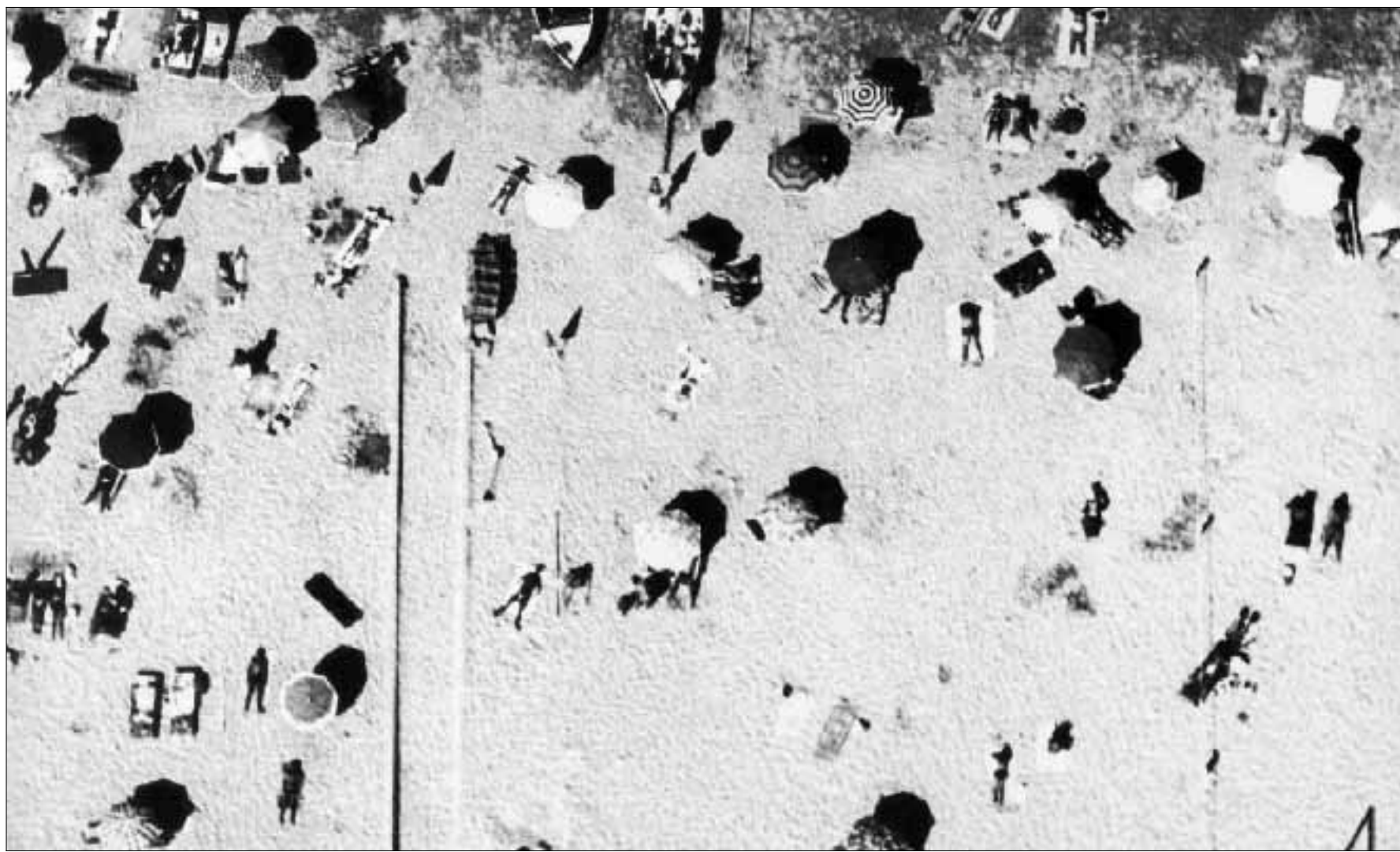
Tutto iniziò negli anni sessanta, anni davvero mitici per i guappi

della camorra. La pineta allora era «nuova», impiantata da poche stagioni per difendere dalla salsedine del mare le terre conquistate dai braccianti con la riforma agraria. I guappi - come Totò che vende la fontana di Trevi ai turisti americani - fiutarono l'affare. Terra del demanio, pensarono, è terra di nessuno, dunque nostra. C'era una grande fetta di prato, fra la pineta e la strada litoranea, e gli uomini della camorra si misero a misurare, picchettare e vendere. Arrivarono soprattutto da Napoli, gli acquirenti. I ricchi si fecero la villa, i poveretti la baracca, che poi diventò un villino. Per prima cosa, tutti costruirono cancelli e inferriate, per difendere la loro «proprietà».

«Gli anni '60 e '70 - racconta il sindaco - furono anni d'oro, per la camorra. L'abusivismo fu favorito anche da altre cose. La litoranea con la pineta è lontana, a quindici chilometri dal paese. Poi, qui a Eboli fino agli anni '80 non c'era una cultura del turismo. Si coltivavano prima il tabacco, poi il pomodoro, e adesso i fiori. Il mare era quella cosa da cui bisognava solo difendere le terre, minacciate da mareggiate e salsedine. Poi, qualcosa è cambiato. Ci si è accorti che il mare è una risorsa, perché porta i soldi dei turisti. Ma la litoranea era già "occupata"».

Le quattrocento ville abusive non hanno provocato incubi all'amministrazione socialista, dominante dalla metà degli anni '80 fino al 1996. Questa è la terra di Carmelo Conte, diventato ministro per le aree urbane. Solo un sindaco, Antonio Cassese, nel 1981 provò a mandare le ruspe sulla litoranea. Si trovò di fronte alle pistole della camorra. Riusci ad abbattere quattro o cinque case, poi dovette ritirarsi. Da allora, il gioco è stato

Le cento città



Cemento e mare

Quattrocento tra ville e villette e tutte fuori legge settanta già demolite, altre cento lo saranno tra breve, poi le altre... con l'intervento dell'esercito

Il sindaco di Eboli non si ferma davanti alle case abusive: le abbatte

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

«Il mare dei miei racconti». Una foto di Mario Giacomelli

sempre uguale. Il consiglio comunale delibera che il condono non è possibile, ed ordina la demolizione. Indica la gara di appalto per trovare le ruspe che servono, e l'asta va deserta. Il Comune decide allora di rivolgersi al Provveditorato delle opere pubbliche, che indice a sua volta un'altra gara di appalto, e nessuno si presenta.

Il 23 giugno 1996 si insedia la nuova giunta, con il sindaco Gerardo Rosania, di Rifondazione comunista, oggi alleato con diesse e cossuttiani. «Il gioco - dice - lo abbiamo provato anche noi. Ordine di demolizione, gara d'appalto... e le case abusive che restano dovessero. Nel '97 abbiamo trovato un alleato forte e leale: il prefetto di Salerno, D'agostino. Io parlo con lui, chiedo l'intervento dell'esercito. Lui mi risponde: io lo mando, ma non accetto mezza misure. Non voglio che si tiri giù qualcosa, così per fare vedere che ci si muove. Se interviene l'esercito, deve sbarcare tutto. Io accetto. Si fissa l'intervento per il 12 maggio 1998, ma il 5 maggio c'è il disastro del Sarno, e si deve rinviare tutto. A giugno, purtroppo, il prefetto muore. Arriva

un'altra persona perbene, il prefetto Efisio Orru. «Volete andare avanti?», mi chiede. Rispondo sì, e si prepara tutto».

La cronaca che segue dovrebbe essere letta attentamente dai sindaci - magari appena eletti - che hanno in testa l'idea di abbattere edifici abusivi. «Sembra di uscire pazzi», sintetizza il sindaco Gerardo Rosania. «Ma lei sa cosa vuol dire preparare una demolizione? Provo a raccontarla».

«Questione di soldi, soprattutto. L'esercito, anche se potrà sembrare strano, si paga. Per abbattere le prime 72 case il Comune ha speso 600 milioni, ed i due terzi sono andati ai militari. Per farli intervenire, abbiamo dovuto trovare l'albergo per gli ufficiali e un riparo sicuro per le ruspe. Abbiamo pagato l'assistenza sanitaria e anche l'assicurazione contro gli infortuni. L'esercito, e precisamente il genio militare, non abbate case occupate o ammobiliate. È il Comune che le deve provvedere a sgomberarle».

Si fissa la data, il 29 settembre 1998, in gran segreto. «La conoscevo, due assessori, il prefetto, il ma-

gistrato, il questore. Appuntamento alle sei e mezzo del mattino. La sera prima avviso i vigili urbani e la squadra manutenzione comunale. I primi a entrare nelle case sono i vigili urbani, che fotografano i mobili prima dell'intervento delle imprese di trasloco chiamate all'ultimo momento. Gli operai del mare di gas, staccano luce elettrica e acqua. I mobili vengono portati in una grande villa che abbiamo sequestrato tempo fa alla camorra. Gli abusivi restano proprietari dei loro mobili».

Tutto tranquillo, o quasi. «Uno degli abusivi sale sul tetto della sua casa, con una bottiglia di benzina, e minaccia di bruciarsi. Un altro s'incatena alla sua villa. Ma il vicequestore è deciso, si va avanti. La litoranea è bloccata. Le ruspe attaccano la prima villa, ed allora gli abusivi capiscono. Si precipitano nelle loro case a prendere i mobili, ed a staccare infissi, lavandini e bidet. «Potete darci mezz'ora, prima di demolire?»».

L'abbattimento è una catena di montaggio. Tre giorni per demolire le prime 72 case, ed un mese per rimuovere i detriti. In teoria, i costi dovranno essere ripagati dagli abusivi. «Per ora comunque ha pagato il Comune, e per gli altri 116 edifici che abatteremo a settembre, abbiamo previsto una spesa di 1.800 milioni, che abbiamo chiesto in prestito, con un mutuo. E altri miliardi dovremo trovare il prossimo anno, per tirare giù quel che resta. Questo significa una cosa sola: se lo Stato non ci dà una mano, rischiamo il fallimento. Non è semplice fare scelte come queste. I cittadini magari si chiedono perché si spendano miliardi per abbattere case, mentre non si trovano i soldi per fare i marciapiedi».

C'è un disegno di legge che dorme a Roma, ed è stato preparato dai ministeri dei lavori pubblici, dei beni culturali e dell'ambiente. «È una legge importantissima. Se viene approvata, lancia un messaggio preciso. "Se costruisce abusivamente, non ci sarà condono ma demolizione immediata". È la legge che serve a noi. Ma non possiamo aspettare ancora. Ci servono i soldi

INFO

Gallipoli: addio vecchio Lido

Addio vecchio Lido di Gallipoli. Sarà demolito. Il Lido ha ospitato sotto i suoi ombrelloni il presidente del Consiglio D'Alema e Buttiglione, Nilla Pizzi e Teddy



Reno, Patty Pravo e i Pooh. Ma il tempo e la salsedine sono incombenti. Non hanno risparmiato quattrocento cabine e un albergo con duecentocinquanta posti letto. Adare il colpo definitivo è stato il sindaco, diessino, Flavio Fasano: «pericoli di crollo».

I colpi successivi saranno quelli delle ruspe, mobilitate dalla Capitaneria di Porto (l'immobile appartiene al demanio).

per demolire e per ripristinare l'area. Con l'architetto Vezio De Lucia stiamo preparando il piano regolatore ed il piano spiaggia. Via il cemento e l'asfalto, solo strutture leggere, quasi tutte in legno. La litoranea oggi non è più così lontana. Anche in città - proprio l'altro giorno ci sono stati consegnati il titolo ed il gonfalone - oggi si sente il mare vicino. Qualcuno ha proiettato in piazza il filmato della prima demolizione, e tutti hanno applaudito. Gli abusivi sono visti come occupanti, arrivati da fuori. Gente che ci impediva di arrivare al nostro mare. Avevano chiuso anche gli spalti - fuoco, gli stradelli cioè che tagliano la pineta e che permettono gli interventi in caso di

incendio». Questa sarà la prima estate quasi normale. «Faremo i parcheggi, e li faremo gestire ad una cooperativa sociale». «Non accetteremo - dice Donato Santimone, assessore

al turismo - nessuna illegalità, anche marginale. A costo di dormire sulla spiaggia».

Sulla terra dove sono fiorite ville miliardarie, anche in questi giorni c'è chi arriva per costruirsi una baracca. «Ci sono gli amici della camorra che il sabato e la domenica "gestiscono" i parcheggi lungo i vialetti sparti - fuoco. Si incazzano se dai loro mille lire, ne vogliono tre o cinquemila. Debbono sparire». L'ultima "abusiva" è stata trovata tre giorni fa. «Era una donna che abita in un Comune vicino. I figli avevano organizzato il parcheggio, e stavano costruendo una baracca con tubi Innocenti, per dormire dentro di notte, e vendere bibite di giorno. Io con calma ho spiegato che doveva smontare tutto e andare via, questa è la legge; che la pineta e la spiaggia sono di tutti e non si può "comprare" da nessuno. Lei, candida candida, mi ha chiesto: "Se la spiaggia è di tutti, non posso occupare il pezzetto che è mio?". Vigili urbani e squadra manutenzione hanno smontato tutto».

La guerra del Garda

OSCAR DE BIASI

Il cemento ancora una volta divide il fronte. C'è una soprintendenza per i beni ambientali e architettonici che blocca i lavori un tribunale regionale amministrativo che blocca la soprintendenza. La storia si ripete, siamo al terzo atto e la vertenza sembra diventare una guerra. Capita in provincia di Brescia, lago di Garda, tre località chiamate in causa: Limone, Gardone, Padenghe. Non ci fosse di mezzo l'ingombrante D'Annunzio con l'ancorpiù ingombrante (anche nella memoria) Vittoriale di Gardone, la questione forse sarebbe rimasta in ombra. Succede dunque che il soprintendente di Brescia ferma una lottizzazione di villette a Gardone Riviera, un complesso residenziale a Padenghe, un albergo a Limone. La ragione è sempre la stessa: impatto ambientale. Il Tar di Brescia, tutte e tre le volte, non esita a bocciare il severo custode delle bellezze ambientali della riviera gardesana. Troppo pignolo. Singolare in un caso (Padenghe) la motivazione: tanto il piano regolatore del comune aveva consentito ben più ampie costruzioni. Piccolo indizio di una cultura che non muore mai: pezzo più, pezzo meno che cosa cambia, lasciamo che il cemento faccia il suo mestiere. I soldi, si sa, non puzzano. Anche se aiutano a spazzar via panorami, coste, prati, boschi, erba e fiori, conservano il loro profumo (nelle tasche di chi li ha).

LE STORIE



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 19 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 139
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Accordo a Helsinki: in Kosovo 3.500 russi nella forza di pace



L'accordo a Helsinki è stato firmato ieri notte dal segretario alla Difesa americano Cohen e dal suo collega russo Sergejev, dopo una maratona negoziale di tre giorni e tre notti. L'intesa prevede forme di partecipazione dei russi alla forza di pace con criteri simili a quelli adottati per la forza che operò in Bosnia. I 3.500 uomini di Mosca non saranno dislocati in un settore autonomo, ma insieme ad americani, tedeschi e francesi. «È una buona giornata», ha potuto esultare Clinton. Dini: «L'intesa è molto soddisfacente».

I SERVIZI

A PAGINA 10

ORA NON LASCIATE SOLA MOSCA

GIANDOMENICO PICCO

A tarda sera è stato formalmente firmato l'accordo tra Russia e Nato sul ruolo dei militari di Mosca in Kosovo. Ancora non ne conosciamo tutti i dettagli, ma alcuni effetti della soluzione raggiunta sono già visibili. Per quanto riguarda dunque la «cornice», mi pare sia stata trovata una formula in grado di dare soddisfazione all'orgoglio politico di Mosca e che abbia tenuto conto delle preoccupazioni Nato riguardo al fatto che la realizzazione di un settore assegnato ai russi avrebbe potuto portare alla prefigurazione di una spartizione del Kosovo. Eventualità scon-

giurata attraverso il mantenimento dell'unità di comando Kfor e dalla guida alleata nell'ambito del medesimo. Le truppe russe saranno naturalmente sotto il controllo di ufficiali di Mosca, ma in ciascun settore collaboreranno con americani, tedeschi e francesi.

Una simile soluzione risponde anche a constatazioni pratiche e obiettive, visto che non mi pare sia possibile per Mosca inviare più di 3.500 uomini (compresi i paracadutisti della Vdv, corpo d'élite), troppo pochi per un settore intero.

SEGUE A PAGINA 13

Sanità, addio alla burocrazia

Via alla riforma: più garanzie ai malati, esami per i medici, obbligo di scelta tra pubblico e privato
Il ministro Bindi: è una legge di svolta. Tanti sì, ma gli autonomi scendono in sciopero

ROMA «Quella approvata ieri è una riforma che dà maggior qualità e sicurezza alle prestazioni sanitarie per i cittadini, ma è anche la prima grande riforma nel settore sociale di questo governo». Così il ministro della Sanità Rosy Bindi ha commentato l'approvazione, in Consiglio dei ministri, della riforma sanitaria, la terza in 20 anni. Superati gli ostacoli (livello di dirigenza unico per i medici, compatibilità finanziaria, dirigenza infermieristica, rapporti con l'università) che avevano fatto slittare il decreto di due giorni, Bindi ha ribadito alcuni aspetti del provvedimento, rispondendo così anche alle polemiche. Immediata la risposta di quella parte dei medici che non accetta la riforma: i medici ospedalieri del Coas bocciano la riforma, mentre gli specialisti della medicina nucleare e della rianimazione aderenti alla Umsped confermano lo sciopero già annunciato per lunedì.

CESARATTO SERGI STRAMBA BADIALE
ALLE PAGINE 2 e 3

COSA CAMBIA

- **LIBERTÀ DI CURA:** il cittadino sceglierà dove curarsi selezionando tra strutture e professionisti accreditati dalle Regioni. Nasce la Commissione nazionale per qualità dei servizi.
- **LE ASL:** sono aziende con finalità pubbliche ma organizzate secondo criteri privatistici e con autonomia imprenditoriale.
- **I MEDICI:** dovranno scegliere tra rapporto di lavoro esclusivo e libera professione fuori dal Ssn.
- **SCOMPARE IL PRIMARIATO A VITA:** ogni 5 anni i primari dovranno superare un «esame». Resta un solo livello di dirigenza.
- **MEDICI IN PENSIONE A 65 ANNI:** per i medici dipendenti, convenzionati e universitari il limite è 65 anni. Per i medici di famiglia da stabilire.
- **FINANZIAMENTI:** strutture pubbliche e private accreditate saranno finanziate con un sistema a doppio binario.
- **FONDI INTEGRATIVI:** possono essere istituiti fondi integrativi del Ssn. Con i fondi il cittadino potrà avere rimborsi per le spese sostenute per cure specialistiche.

NASCE UN SERVIZIO PIÙ VICINO AI CITTADINI

GLORIA BUFFO

A partire da ieri il volto della sanità italiana ha cominciato a cambiare in meglio. Con la riunione del Consiglio dei ministri che ha licenziato il testo definitivo, l'Italia ha varato una delle più importanti riforme sociali di questi anni. Dopo la legge del 1978, che istituiva il servizio sanitario nazionale, e i provvedimenti voluti da De Lorenzo nel '92 che mutavano i caratteri della sanità pubblica spingendola a diventare una fabbrica di prestazioni piuttosto che un'agenzia per la salute, si è arrivati finalmente a un riassetto organico. I pregi e i difetti del nostro sistema in materia di prevenzione e cura della salute sono noti a tutti.

SEGUE A PAGINA 3

Fini piega il partito e attacca Berlusconi Bonino vede D'Alema e litiga con Prodi sulla commissione Ue

IL DIBATTITO SULLA SINISTRA

BASTA FORMULE CHI SIAMO?

MARIO TRONTI

Chiediamoci: perché la sinistra vince in casa e perde in Europa? Prima risposta, approssimativa: perché non è abbastanza sinistra europea. Questo è il punto del problema che il 13 giugno ha messo all'ordine del giorno.

E intorno a questo occorre ragionare, prima di impaludarsi nelle beghe di schieramento che l'intramontabile caso italiano ripropone, sempre diverse ma sempre eguali.

SEGUE A PAGINA 8

NON TORNIAMO A LAFONTAINE

PIER CARLO PADOAN

Una delle indicazioni emerse dalle urne europee è che i cittadini dell'Unione hanno premiato i governi, non importa se di destra o di sinistra, che hanno prodotto, con le loro politiche economiche, crescita e occupazione (Francia e Spagna) e punito quei governi, fino ad oggi non hanno ottenuto risultati soddisfacenti in merito (Germania in

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Dimissioni congelate fino ad agosto. Dopo due giorni di dibattito Giancarlo Fini passa al contrattacco e dà l'ultimatum al suo partito. È disposto a rimanere presidente di An ma solo se entro agosto - il partito che dovrà essere necessariamente mobilitato - saranno raccolte seicentomila firme per due referendum, quello sul finanziamento pubblico ai partiti e quello per l'abolizione della quota proporzionale. La mozione unitaria - passa con due soli voti contrari e due astenuti. Intanto, ieri mattina Emma Bonino e Marco Pannella hanno incontrato il presidente del Consiglio D'Alema. Al termine dell'incontro, Bonino, in conferenza stampa, ha attaccato Prodi sulla composizione della commissione Ue: gli otto sette giorni poi miriterro libera.

ALLE PAGINE 6 e 9

LE INTERVISTE

◆ **Massimo Cacciari:**
«D'accordo con i Ds
Si alla federazione
di centro-sinistra»

CAPITANI

◆ **Fausto Bertinotti:**
«Dico alla Quercia
di prendere esempio
dalla Francia»

BRAMBILLA

A PAGINA 7

LA FACILE SFIDA AI COLONNELLI

GIUSEPPE CALDAROLA

Fini ha perso le elezioni ma ha vinto nel post-voto. Era difficile che in quest'ultima prova potesse essere sconfitto. Ma la vicenda di Alleanza nazionale ha un valore più generale. In primo luogo perché testimonia che siamo entrati in una nuova e più lunga fase di terremoti politici che consegneranno ai futuri elettori schieramenti diversi da quelli che si confrontarono nel '96. In secondo luogo perché dentro gli schieramenti si è aperta una battaglia per l'egemonia destinata anch'essa a durare a lungo. Per An è la fine di un ciclo, quello iniziato con la sfida Fini-Rutelli per la guida di Roma, passato per la grande legittimazione del partito ammirantiano fatta da Berlusconi e il cui approdo fu la svolta di Fiuggi e il post-fascismo.

Fini ha avuto alcuni mesi fa due intuizioni, una sbagliata l'altra no. Quella sbagliata era la scommessa su un prossimo declino di Berlusconi e del berlusconismo. Forza Italia non sopravviverà politicamente al cavaliere, ma il cavaliere rappresenta sempre più l'uomo simbolo della ribellione dei conservatori e quindi è un fenomeno politico durevole. L'intuizione esatta è invece quella fondata sull'idea che il partito ex fascista non può vivere della rendita dell'appuntamento con Forza Italia. In pratica non può fare la destra di un centro berlusconiano dalle mani libere che lo scavalca nella protesta, nella moderazione, nel compromesso, nei gesti di rottura. Infine Fini ha capito che la denominazione di origine, cioè la provenienza dal Msi, è di quelle che

SEGUE A PAGINA 8

La famiglia sborsa 4 milioni al mese Secondo l'Istat la spesa media cresce del 2.5 per cento

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Per servirla meglio

Il presidente dell'Upa (l'associazione degli utenti pubblicitari), Giulio Malgara, alla presenza dei «big spenders» (non so chi siano: sul Corriere c'era scritto così), ha chiesto con urgenza «giornali più dinamici e periodici più segmentati». Ammesso che chi paga abbia sempre ragione, e sia dunque plausibile che a dettare le strategie editoriali sia il Callifugo Ciccarelli e non gli editori e i giornalisti, ci si chiede con una certa ansia che cosa significhi «giornali più dinamici», nonché «periodici più segmentati». Per quanto riguarda il primo punto, vagamente futurista, possiamo presumere che il dinamismo dei giornali, non avendo le edicole le ruote, consista in un ulteriore alleggerimento di contenuti, con molti «wow!» e «yeah!» nei titoli per dare un'idea di esuberanza. Più arduo immaginare i «periodici segmentati»: settimanali venduti sciolti, pagina per pagina, come le sigarette nel dopoguerra? Mensili piegati per otto, come le cartine stradali? Riviste di giardinaggio che per penetrare meglio nelle nicchie di mercato si dividono in due, una per i gerani e una per le rose? Dottor Malgara, scendiamo a patti. Se è per farle piacere, possiamo anche fingerci più dinamici. Ma segmentarsi, guardi, non è una bella cosa da chiedere a dei padri di famiglia.

ROMA Sono le spese per la casa a pesare più di altre sul budget degli italiani.

Nel '98 la spesa media mensile delle famiglie è cresciuta del 2,5%, rispetto all'anno precedente ed ha superato il tetto dei 4 milioni di lire: e sono proprio le voci dell'affitto, della manutenzione e delle utenze domestiche a rappresentare il grosso delle uscite di ogni mese (il 26%, un milione circa). L'esborso per la spesa alimentare si attesta invece intorno al 20% (il 23% al Centro-sud, il 18% al Nord). Si spende molto - e il dato è in crescita - anche per gli spostamenti (il 15% del totale), e per i servizi sanitari e la salute (per oltre il 4%).

È quanto emerge da un'indagine Istat, ma la spesa globale varia dal Nord al Sud: nel Mezzogiorno è infatti inferiore di un milione.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Le meraviglie della casa di Nerone In anteprima i tesori mai visti della Domus Aurea



ROMA Ultimi ritocchi ai pavimenti e ai dipinti nel cantiere ancora aperto che sorge nella capitale, su Colle Oppio.

Dopo vent'anni di restauri, il 24 giugno sarà inaugurata la Domus Aurea, la mitica reggia che Nerone fece costruire dopo l'incendio del 64 d. C. a misura della sua megalomania. Dell'enorme dimora imperiale fatta interrare da Traiano per costruirvi le terme rimangono oggi 150 ambienti, solo una parte dell'installazione originaria, di cui 32 visibili al pubblico dalla prossima settimana. Tra questi, alcuni dei luoghi più suggestivi dell'antica dimora come la sala Ottagona, il Ninfeo, la sala della Volta dorata, quella di Achille e Sciro.

Oltre 1.200 i metri quadrati di dipinti riportati alla luce.

DE MARCHI LOMBARDO
A PAGINA 18

il fisco
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578



L'Unità

Joint venture tra Acea e Telefonica

La società romana fornitrice di luce, acqua e gas si lancia nel settore telefonia fissa. Con la partner spagnola gestirà una rete urbana a Roma e poi si proporrà all'estero

ROMA È la spagnola Telefonica il partner scelto dall'Acea per entrare nel settore delle telecomunicazioni. La scelta è stata annunciata ieri mattina in una conferenza stampa a Roma dal presidente dell'Acea Fulvio Vento e dall'amministratore delegato Paolo Cuccia. Parte della rete, hanno detto, è già pronta e il progetto potrà essere operativo verso la fine dell'anno. Fulvio Vento, presidente dell'Acea, presentando la nuova società non ha rinunciato ad una battuta: «Dal momento che l'Enel ha acquistato Wind la sua società di telefonia che poi sarebbe il mio cognome, avrei voluto chiamare 'Head' (Testa, come l'ipotesi dell'Enel, ndr) la nostra, ma forse non sarà possibile...».

Vento ha ricordato che recentemente l'Acea ha avviato diverse nuove attività, soprattutto nel campo della cartografia e della terminalizzazione dei rifiuti. «Nel campo della telefonia fissa su base metropolitana», ha spiegato l'Acea «si sta comportando in analogia con quanto avviene in Gran Bretagna, Svezia, Germania, dove si è affermato l'impegno dei servizi locali in questo settore. Altre aziende italiane si sono candidate in questo campo, ma l'Acea è una delle prime tra le aziende locali di servizi». L'accordo tra l'Acea e la spagnola Telefonica S.a. è per la gestione della telefonia fissa nell'area urbana di Roma. E secondo il protocollo d'intesa la joint venture sarà formalizzata entro 30 giorni: 51% all'Acea 49% alla Telefonica. La «task force» operativa del progetto è la società Smt che, nell'88, ha ottenuto le licenze per lo svolgimento del servizio di telefonia locale. L'Acea è l'azienda leader italiana nel settore della distribuzione idrica ed è il secondo operatore nazio-

nale per l'energia elettrica. Nel '98 ha avuto ricavi per 1.224 miliardi di lire con una crescita dell'1,4% rispetto al '97. La Telefonica S.a. è una multinazionale con 50 milioni di clienti. L'amministratore delegato, Luis Lopez Van Dam, l'ha definita il più grande operatore nei paesi di lingua spagnola e portoghese. Nel '98 ha avuto ricavi per 20,5 miliardi di dollari con una crescita del 32% rispetto al '97. «L'Acea vuole sviluppare la sua vocazione multi-utility», ha detto Vento - che ha prefigurato un futuro in cui l'utente possa avere un unico referente per quanto riguarda le utenze luce, acqua e telefono». L'amministratore delegato dell'Acea Paolo Cuccia ha spiegato

L'INTESA SIGLATA
A fine anno sarà operativa Investimenti per 200 miliardi e obiettivo 5% del mercato

che la filosofia della multiutility è quella di mettere a fattore comune costi, conoscenza della clientela e territorio. Le prospettive di fatturato della nuova società - sarebbero del 5-10% del mercato romano, che vale 3 miliardi e dopo il quarto anno si spera di poter quotare la società in borsa. Van Dam ha annunciato che l'obiettivo della Telefonica è dare vita a un progetto italiano leader nell'area del mediterraneo. La previsione di investimento è di 200 milioni di dollari nei prossimi 3/4 anni. I primi interlocutori saranno le medie e piccole imprese e il turismo, poi il settore residenziale. Nel cda 4 membri dell'Acea, che sceglierà anche il presidente e 3 della Telefonica che sceglierà l'amministratore delegato.

L'INTERVISTA

Vento: «E a luglio sbarchiamo in Borsa»

SILVIA BIONDI

ROMA Meno di un mese e l'Acea, la società romana che gestisce l'acqua e l'energia elettrica e che si prepara ad entrare nel mercato della telefonia fissa grazie all'accordo di ieri con la spagnola Telefonica, si quota in Borsa. Un'azienda sana, valutata tra i 3.000 e i 3.700 miliardi. Dal 5 al 9 luglio il 49% delle azioni sarà messo in vendita. Il 51% del capitale resta nelle mani del Comune di Roma, il 3% è stato riservato ai dipendenti e il restante è diviso a metà tra gli investitori istituzionali e il pubblico. Al Campidoglio, ad operazione conclusa, dovrebbero entrare in cassa dai 1.500 ai 1.800 miliardi. Fulvio Vento, presidente dell'azienda e della Consorzio Cispel, mette l'accento sul valore dell'azionariato dei dipendenti.

Presidente, quali misure sono state prese per favorire l'acquisto delle azioni da parte dei dipendenti?
«In parte sarà utilizzata una quota del Tf, in parte ci saranno mutui agevolati concessi dalle banche che hanno rapporti con l'Acea. Abbiamo fatto un accordo con il sindacato che regola l'accesso dei dipendenti all'azionariato, non è previsto

l'ingresso nel Cda anche se non è proibito».

Lei ha insistito molto sull'azionariato dei dipendenti. Perché?
«Per molte ragioni e tutte positive. Sempre più spesso i lavoratori si ritrovano con un po' di soldi da parte e preferiscono investire in Borsa invece che in titoli di Stato. Conoscendo e apprezzando la propria azienda, l'investimento è più sicuro che non in un titolo scelto a caso. E tutte le esperienze fatte in Europa dimostrano che la partecipazione dei dipendenti al capitale responsabilizza il lavoratore ed ha benefici effetti in termini di utili, fatturato ed occupazione. Come Cispel abbiamo fatto una ricerca da cui emerge un aumento del 47% dell'occupazione, del 59% del fatturato, del 49% degli utili e del 51% della pro-

attività in aziende che hanno coinvolto i dipendenti nel capitale».

Per i lavoratori, però, è anche un rischio. Come ha avuto modo di osservare il leader della Cgil, Sergio Cofferati, investire nelle azioni della propria azienda significa legarsi mani e piedi alla società: salario e risparmio dipendono dall'andamento della stessa fonte.

«Le osservazioni di Cofferati sono serie e vanno studiate approfonditamente. Io penso che nel bilancio tra vantaggi e svantaggi, prevalgano i primi. Se si tratta di un'azienda sana, con dipendenti che hanno una forte motivazione, come nel caso dei lavoratori dell'Acea, perché devono investire in un titolo qualsiasi e non nella propria impresa? L'Acea ha chiuso il bilancio '98 con 1.300 miliardi di fatturato, 125 miliardi di utili e 230 miliardi di investimenti. Abbiamo avuto riconoscimenti internazionali e con la privatizzazione del capitale la trasformeremo in un'impresa capace di concorrere sul mercato nazionale ed internazionale».

Nessun rischio che, nel prossimo futuro, l'Acea faccia la stessa fine della Telecom?

«La società non sarà sciolta almeno per i prossimi cinque anni. Il fatto che il Comune di Roma detiene comunque il 51% del capitale e che nessun socio possa comprare più del 3% di azioni ci mette al riparo da un'eventualità del genere».

||
Siamo una società sana e ai dipendenti offriamo l'opportunità di essere azionisti



Tlc, Consorzio Blu resta solo in gara

Quarto gestore, escluso Planet Work

ROMA Resta solo Consorzio Blu in gara per la concessione del quarto gestore per la telefonia. Planet Work, dopo le valutazioni tecniche del comitato dei ministri riunitosi ieri a Palazzo Chigi, è stato infatti escluso. Lo ha annunciato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale precisando che è stato anche approvato il provvedimento disciplinare, in pratica il bando di gara che consentirà di assegnare la licenza del quarto gestore entro la fine di luglio.

Blutel dunque, il consorzio che fa capo per il 35% alla società Autostrade e che si è costituito recentemente in spa, resta quindi l'unico concorrente per la concessione della quarta licenza di telefonia mobile. Planet Work - secondo quanto si è appreso poi da fonti ministeriali - non è stato ammesso perché non avrebbe il requisito tecnico dei tre anni di esperienza nel campo delle telecomunicazioni. L'offerta di Blutel passa ora al vaglio dell'advisor Credioip-Italconsulting che dovrà esprimere sulla congruità dell'offerta entro il primo di luglio. Planet Work è la cordata di giovani imprenditori milanesi (tra cui la famiglia Moratti) già attivi nella telefonia fissa e che avevano annunciato di avere come partner l'Abn Amro e la Kpn, la compagnia telefonica olandese.

La concessione della quarta licenza è prevista per il 31 luglio, scadenza che Cardinale ha confermato: «non sono emersi problemi che possano inficiare la concessione della licenza». Blutel che fa capo ad Autostrade (il presidente Valori presiede anche il consorzio in gara) è partecipato al 21% dalla British Telecom; da Distacom, Edizione holding (Be-

netton) e Mediaset, con quote paritetiche del 10%; da Bnl, Italgas e Caltagirone con il 7% ciascuno.

Non ci sta la Planet Work Italia alla decisione del comitato dei ministri che la esclude dalla gara per il quarto gestore della telefonia mobile. Il consorzio, che ha diffuso una nota, preannuncia infatti il ricorso alla magistratura amministrativa. «Planet Work Italia e i suoi azionisti, tra cui Kpn Telecom - si afferma nella nota - apprendono con grande sorpresa della decisione del comitato dei ministri di escludere dalla gara per l'assegnazione della quarta licenza radiomobile. La società ritiene, unitamente a Kpn, di avere presentato documentazione completa e soddisfacentemente per dimostrare il possesso di tutti i requisiti previsti dal bando». In particolare, si giustifica, Planet Work Italia con i suoi soci «supererà i tre anni di esperienza nel settore delle tlc e Kpn ha un'esperienza di più di dieci anni nella telefonia mobile. Sorprende che l'esclusione sia stata motivata in relazione ad un requisito non previsto dalla normativa comunitaria, con l'effetto di non poter svolgere una gara con almeno due partecipanti». Planet Work Italia «sente pertanto l'obbligo di ricorrere alla magistratura amministrativa per chiedere l'annullamento di tale inaspettata decisione».

Al consorzio Planetwork partecipano anche Luigi Orsi Carbone, Angelo Moratti (figlio di Gianmarco e di Lina Sotis), Paolo Merloni (figlio di Franco) e Andrea Rocca (della famiglia dei proprietari di Techint Dalmi-)

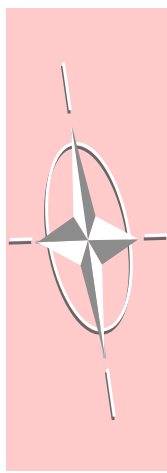
R. E.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rit.	Rit.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	-	0,24	0,27	484
ACO NICOLAY	2,17	-7,26	1,94	2,47	4407
ACQUE POTAB	3,80	-	3,50	3,77	7358
AEDS	7,51	0,26	6,38	7,72	14772
AEDS RNC	4,52	-2,77	3,15	6,82	8889
AEM	1,92	2,45	1,88	2,38	3669
AEROP ROMA	6,30	0,70	4,06	7,65	12115
ALITALIA	2,69	0,44	2,69	3,55	5205
ALLEANZA	11,00	1,89	9,34	12,93	21055
ALLEANZA RNC	7,01	1,30	6,10	7,72	13438
ALLIANT SUB	5,62	-0,57	5,05	6,67	10251
AMGA	0,81	-0,23	0,80	1,22	1595
ANSALDO TRAS	1,24	-0,56	1,20	1,65	2411
ARQUATI	1,14	3,64	1,02	1,29	2159
ASSITALIA	5,26	-0,72	4,69	5,77	10189
AUTISMA	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO TO MI	6,49	1,94	4,41	6,87	13294
AUTOGRILL	10,04	1,33	7,18	10,99	19578
AUTOSTRAD	7,35	-1,21	5,09	8,03	14342
B AGR MANT W	0,85	1,81	0,82	1,37	0
B AGR MANTOV	12,35	-1,00	10,86	14,98	23708
B DES-BR R99	1,39	1,15	1,55	2,00	3095
B DESIO-BR	3,14	-1,38	2,95	3,64	6030
B FIDURAM	5,62	-0,57	5,05	6,67	10938
B INTESA	4,74	-1,27	4,08	5,59	9255
B INTESA R W	0,45	-1,24	0,45	0,60	0
B INTESA RNC	2,29	0,13	2,11	2,73	4459
B INTESA W	1,05	-2,05	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,83	0,02	4,96	7,03	11316
B LOMBARDA	12,89	-3,25	11,50	14,25	25239
B NAPOLI	1,18	0,08	1,10	1,42	2277
B NAPOLI RNC	1,08	-0,91	1,07	1,30	2083
B ROMA	1,04	0,86	1,24	1,60	2705
B SARDEG RNC	15,92	-0,65	13,28	17,27	30957
B TOSCANA	4,40	-0,07	3,86	4,92	8566
BASSETTI	6,10	-0,81	4,94	6,77	11811
BASTOGI	0,07	-2,82	0,06	0,07	129
BAYER	40,13	-1,16	30,37	40,79	78225
BAYERSCH	4,34	0,46	4,18	5,63	8361
BCA CARIGE	8,58	1,37	7,52	9,91	14644
BCO CHIAVARI	3,40	-0,06	2,84	3,74	6653
BEGHELLI	1,81	-0,33	1,80	2,22	3501
BENETTON	1,90	-0,26	1,41	1,94	3663
BIM	4,27	0,47	3,45	4,61	8285
BIM W	0,83	-	0,84	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BIPOD	40,78	1,49	21,54	42,67	78361
BNA	2,49	-0,32	2,29	2,51	4839
BNA PRIV	1,22	-	0,81	1,23	2382
BNA RNC	0,57	0,67	0,72	0,98	1871
BNL	2,90	-1,70	2,45	3,56	5671
BNL RNC	2,53	0,40	2,01	3,18	4945
BOERO	8,00	-2,44	6,00	8,20	15490
BON FERRAR	9,00	-2,17	7,60	9,87	17786
BONAPARTE	0,40	0,05	0,37	0,57	789
BONAPARTE R	0,25	-2,29	0,23	0,26	490
BREMO	11,86	-0,38	9,36	12,26	22550
BRIOSCHI	0,17	-1,73	0,17	0,28	329
BRIOSCHI W	0,04	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	5,78	4,56	2,86	5,08	10992
BULGAR	6,46	1,62	4,50	6,40	12257
BURGO	6,74	0,84	4,82	6,78	13004
BURGO P	8,75	2,94	6,82	9,89	16824
BURGO RNC	7,51	0,13	6,37	7,85	14780
CAFFARO	0,99	1,27	0,91	1,26	1929
CAFFARO RIS	1,03	-	1,03	1,27	1994

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rit.	Rit.	Anno	Anno	in lire
CALCEMENTO	1,01	-0,98	0,97	1,21	1990
CALP	3,00	-0,89	2,59	3,23	5846
CALTAGIR	0,92	-	0,80	0,93	1781
CALTAGIRONE	1,04	-0,95	0,86	1,06	2023
CAMPFIN	1,88	-	1,60	1,97	3879
CARRARO	4,91	-0,81	4,01	5,09	9482
CASTELGARDEN	4,60	-0,20	2,72	4,62	8913
CEM AUGUSTA	1,68	-	1,59	1,81	3253
CEM BARL RNC	2,98	-	2,72	3,35	5770
CEM BARLETTA	3,75	2,18	3,00	4,00	7211
CEMBRE	2,68	-1,11	2,67	3,09	5251
CEMENTIR	1,04	-1,05	0,77	1,07	2014
CENTENAR ZIN	0,12	-	0,12	0,16	238
CIGA	0,57	0,11	0,57	0,71	1113
CIGA RNC	0,81	-1,69	0,74	0,89	1572
CIR	1,26	2,85	0,88	1,32	2420
CIR RNC	1,05	1,45	0,85	1,06	2029
CIRIO	0,53	-0,02	0,51	0,64	1008
CIRIO W	0,16	-4,19	0,16	0,28	0
CLASS EDIT	8,07	-0,33	2,13	9,83	15790
CM	2,32	0,87	2,05	2,81	4454
COFIDE	0,52	-1,07	0,48	0,71	1003
COFIDE RNC	0,50	1,84	0,46	0,66	955
COMAU	3,23	-	2,17	3,27	6360
COMIT	7,20	-0,24	5,26	7,84	14048
COMIT RNC	5,95	-0,53	4,37	7,60	11527
COMPART	0,66	-1,52	0,54	0,81	1288
COMPART RNC	0,56	-0,57	0,54	0,67	1080
CR BERGAM	17,80	1,25	15,40	19,79	34008
CR FOND	2,18	-0,37	2,00	2,60	4211
CR VALT 00 W	3,95	0,51	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,45	-1,37	4,19	4,57	0
CR VALTE	9,71	1,33	8,56	10,70	18884
CREDEM	2,61	-1,47	2,50	3,04	5114
CREMONINI	2,28	1,47	2,06	2,88	4397
CRESPI	1,57	-0,63	1,58	1,88	3052
CSP	4,48	0,34	4,38	5,50	8611
CUCRINI	0,78	-	0,68	0,99	1413
DALMINE	0,23	-1,83	0,21	0,27	444
DANIELI	6,27	2,72	4,75	6,33	12096
DANIELI RNC	2,76	0,07	2,54	3,40	5381
DANIELI W	0,53	2,91	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,52	1,96	0,51	0,74	0
DE FERRAR	1,86	-	1,79	2,01	3601
DE FERRARI	4,00	-5,88	3,78	4,25	7759
DEROMA	5,64	-	5,26	6,80	10878
DIUCATI	2,75	-1,47	2,68	2,94	5360
EDISON	8,65	1,29	8,21	11,69	16667
EMAK	2,03	-0,93	1,87	2,17	3925
ENI	6,16	1,22	5,10	6,31	11926
ERG	2,90	-0,92	2,67	3,30	5611
ERICSSON	31,39	-4,13	26,20	39,22	66598
ESADOTE	1,99	1,79	1,93	2,27	3846
ESPRESSO	16,21	4,68	7,89	16,97	31143
FALCK	7,20	1,39	6,60	7,46	13841
FALCK RIS	6,60	-	6,47	7,50	12779
FIAT	3,17	-	2,82	3,72	6138
FIAT RNC	3,03	0,43	2,63	3,38	5853
FIAT PRIV	1,51	-1,18	1,36	1,86	2949
FIAT RNC	1,64	2,11	1,46	1,91	3145
FIN PART	0,54	5,98	0,50	0,64	1007
FIN PART PRI	0,29	3,94	0,28	0,38	547
FIN PART RNC	0,37	3,06	0,34	0,42	736
FIN PART W	0,05	-1,92	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,72	-	1,04	1,89	3327
FINCASA	0,22	-1,83	0,21	0,26	411

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rit.	Rit.	Anno	Anno	in lire
FINMECC RNC	0,74	0,20	0,61	0,83	1431
FINMECC W	0,05	-0,98	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,95	-0,09	0,77	1,11	1837
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,10	-2,54	4,21	5,62	10117
FOND ASS RNC	4,00	1,52	3,10	4,35	7687
GABETTI	1,27	-0,78	1,21	1,45	2484
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,08	-	3,10	3,57	6004
GEMINA	0,54	-0,11	0,53	0,65	1040
GEMINA RNC					



◆ A Prizren la Kfor vieta ai separatisti di girare armati. Un vecchio di 70 anni torturato fino alla morte

◆ Secondo uno dei leader kosovari 91 paramilitari sono arrivati a Pristina per separare la regione

L'Uck accusa i russi: «Serbi nelle loro truppe»

Prime vendette dei guerriglieri: uccisi due civili



DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

PRISTINA C'è chi sta già preparando la «libanizzazione» del Kosovo. Forze che stanno lavorando per la guerra civile prossima ventura. Quella che spacherà in due la «terra dei corvi»: da una parte il Kosovo serbo, dall'altro quello albanese. Etnie separate. In lotta eterna fra di loro, casa per casa, villaggio per villaggio, famiglia per famiglia. Un bagno di sangue destinato a durare anni. Come in Libano. Ecco la notizia: a darla è Jakup Krsniqi, portavoce dell'Uck, numero tre della nomenclatura kosovara e negoziatore a Rambouillet. «Le forze armate russe sono riuscite a far infiltrare 91 paramilitari serbi portandoli da Belgrado. Si tratta di specialisti nelle tecniche di guerriglia, gente in grado di preparare attentati e sabotaggi. Ora sono con i russi all'aeroporto di Pristina e indossano le loro stesse divise».

Krsniqi, un lontano passato di moderato accanto al leader pacifista Ibrahim Rugova, è un politico attento. Parla nella sede del comando generale dell'Uck, nel quartiere di Kollevec, a nord-est di Pristina. La fonte è autorevole e responsabile. «Non è solo questa presenza - dice - a preoccuparci per il futuro della pace. La nostra intelligence ha raccolto notizie sull'esistenza nel territorio di Pristina e dintorni di uomini della 72 Brigata dell'esercito di Milosevic. Si tratta di guastatori addestrati nell'opera di sabotaggio, uomini in grado di infiltrarsi tra la popolazione civile e di mimetizzarsi, è gente molto pericolosa capace di resistere mesi in territorio ostile. Sappiamo che sono in Kosovo travestiti da civili».

Notizie veramente allarmanti, che Krsniqi fornisce sapendo che la «questione russa» è una spada di Damocle pericolosamente in bilico sulla testa del delicato processo di pace nei Balcani. Krsniqi sa bene che proprio mentre lui parla ipotizzando un ruolo «attivo» delle forze armate russe nel conflitto in Kosovo, a Colonia si sta ritessendo la tela e ricomponendo le tensioni tra Mosca e le forze della Nato. Chiediamo spiegazioni, ma il portavoce dell'Uck è categorico. «Quello che ho detto basta. Si tratta di notizie

certe, confermate dai nostri servizi».

È la tensione a Pristina sale. In quella che fu la capitale del Kosovo, il nervosismo si respira nell'aria. Solo ieri, dopo quattro giorni, in città è tornata l'acqua. L'acquedotto era stato sabotato dai serbi in ritirata, forse i serbatoi erano stati avvelenati: queste le voci, buone per rendere ancora più incandescente il clima in città. Dove non è ancora completato il ritiro delle forze armate jugoslave, e dove vivono ancora molti civili serbi.

È per queste ragioni che qui l'Uck ha deciso di rendere più discreta la sua presenza. Non si vedono - a differenza di quanto è accaduto nei giorni passati a Prizren - uomini armati girare per i quartieri e nei pochi bar aperti. «È una decisione che abbiamo preso da soli, nessuno ce l'ha imposto», dice Krsniqi. Ma non si tratta ancora di disarmo. Una parola che non piace al portavoce dell'Uck: «Preferisco parlare di demilitarizzazione. Un processo che non avverrà in tempi brevi. In futuro ci trasformeremo in polizia locale e forse in guardia repubblicana».

TRADITORI UCCISI
Proprio in una delle caserme della polizia di Milosevic l'Uck ha ucciso alcuni albanesi

Per il momento siamo armati». L'Uck gioca le sue carte e temporeggia, e questo crea tensioni forti con i comandi della Kfor, la forza multinazionale di interposizione. Dopo sei giorni di spari e scorribande dell'Uck per la città, ieri, finalmente, il comando tedesco della Kfor ha vietato ai guerriglieri di girare armati per la città e di frequentare con il kalashnikov a tracolla e le pistole nella cintola i luoghi pubblici. Il divieto, firmato dai reparti tedeschi della Kfor del generale Brescht, è entrato in vigore dalla mezzanotte di ieri. «In città c'è una sola forza di pace: altre non ne conosciamo», ha categoricamente detto il generale tedesco a Ekrem Rexha, dettato Drini, comandante dell'Uck nella piazza di Prizren.

Una decisione che farà alzare la temperatura nella città a 70 chilometri da Pristina. Qui l'Uck ha conquistato tutti gli uffici pubblici, comprese le caser-

Truppe dell'Uck schierate in una regione centrale del Kosovo; sotto un albanese bacia un marine americano appena entrato nel suo villaggio



me. Una terra di nessuno dove è stata issata la bandiera albanese e dove sono già cominciate le prime vendette contro i serbi e i loro collaboratori. Proprio in una di queste caserme, luogo degli orrori della polizia di Milosevic, è stata scoperta una nuova camera della morte. Questa volta, a finire nelle grinfie dei torturatori erano zingari magiyp, e albanesi accusati dall'Uck di aver collaborato con l'Udb, la polizia segreta di Belgrado. La scoperta è stata fatta dai militari tedeschi e comunicata da Hans Klaving, portavoce della Kfor. Ed è agghiacciante: i soldati hanno trovato un vec-

«Non si può trattare con Milosevic»

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO, giurista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Trattare con un individuo come Slobodan Milosevic, non soltanto già soggetto a processo davanti a una Corte internazionale ma anche raggiunto da schiacciati elementi di colpevolezza, mi parrebbe, e non solo eticamente, operazione impraticabile». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del diritto: Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale e presidente della Conferenza di Roma istituita dal Tribunale permanente del Onu.

Camere di tortura, «case dei morti», fosse comuni. In Kosovo è un susseguirsi ininterrotto di scoperte raccapriccianti. Da «cittadini del mondo», primi ancora che da insigne giurista, qual è la sua reazione?

«Il senso di angoscia che da lungo tempo e soprattutto da ultimo ci attanaglia continua purtroppo a crescere. Di fronte alle atroci scoperte di queste ore occorre fare una distinzione: da un lato, si tratta dell'evidenziazione di fatti gravemente delittuosi che si aggiungono a quelli perpetrati alcune settimane fa, per i quali già è stato emanato nei confronti di Milosevic e di altri quattro suoi collaboratori un mandato di cattura del Tribunale penale internazionale dell'Aja; dall'altro, si tratta della scoperta di elementi a sostegno di accuse per fatti anteriori: accuse che vengono così ad essere fortemente rafforzate sul piano processuale. Nell'altro caso come nell'altro, la situazione si fa di una gravità tale da non aver bisogno di commenti».

Di fronte alla scoperta di decine di fosse comuni, la procuratrice capo del Tpi, Louise Arbour, ha dichiarato che Slobodan Milosevic potrebbe essere incriminato

per genocidio. Come valuta questa affermazione?

«Di fronte alla marea di atrocità consumatesi nel Kosovo c'è solo l'imbarazzo della scelta dal punto di vista della qualificazione giuridica. Quasi tutti i reati previsti e puniti dallo statuto dell'Aja sono facilmente ravvisabili in quanto è già emerso e in quanto sta emergendo. Ci sono oltre ai crimini di guerra anche alcuni dei maggiori crimini contro l'umanità. Naturalmente, data l'estensione persecutoria di determinati gruppi etnici anche episodi di genocidio sono senz'altro individuabili e perseguibili come



lari costruzione con un criminale di guerra. «Qui il discorso da giurista si fa politico e quindi le valutazioni relative presentano maggiori margini di opinabilità. La politica, infatti, a differenza del diritto è sempre di per sé imprevedibile. Peraltro, a mio sommo avviso, trattare con un individuo non soltanto soggetto a procedimento penale davanti a una Corte internazionale ma anche raggiunto da schiacciati elementi di colpevolezza, mi parrebbe, e non solo dal punto di vista etico, impraticabile. Come si fa a realizzare la pace in un clima di giustizia con chi ha sistematicamente, e da anni, agito usando violenza di ogni genere, calpestando i più elementari diritti?».

Al ritorno dei profughi kosovari di origine albanese fa da contraltare l'esodo dei kosovari di etnia serba. Il sogno di un Kosovo multietnico è ormai tramontato?

«Almeno per molto tempo, temo di sì. Questo è uno dei prezzi più gravi che le guerre fanno pagare a colpevoli ed innocenti, perché ad ogni azione di guerra, anche ristretta, le vittime portano con sé una scia inevitabile di tensioni, ritorsioni e al limite anche vendette. Figurarsi, poi, quando siamo in presenza di conflitti interni cosparsi di ogni genere di atrocità. Questo dovrebbe essere l'argomento decisivo per esorcizzare ogni idea, ogni possibilità di conflitti armati, siano essi interni o esterni. Le armi producono sempre più male che bene anche per chi esce vincitore dalla guerra».

In che modo il conflitto in Kosovo dovrebbe trasformare il diritto internazionale?

«Dovrà indurre la Comunità internazionale, soprattutto a livello degli Stati di maggiori tradizioni e di più alte responsabilità, ad impegnarsi con sempre maggiore determinazione nel prevenire i conflitti, eliminando con vigorosa efficacia le cause di contrasto. Anche l'istituzione della Corte criminale permanente mira soprattutto a prevenire atrocità, non solo belliche, attraverso la prospettiva di un sicuro processo e quindi di una sicura condanna a livello mondiale».

Professor Conso, vedremo un giorno Milosevic davanti ai giudici dell'Aja?

«In ogni caso la vicenda Milosevic dovrà passare attraverso quella che sarà la risposta dei suoi "sudditi". Dipenderà, cioè se continueranno a fare muro per sostenerlo o se invece sapranno ripristinare una qualche democrazia nel loro Paese. La prima ipotesi vorrebbe dire per loro insistere in una partita molto pericolosa».

Tornando a Milosevic, si è sostenuto da più parti che il suo permanere alla guida della Federazione jugoslava rende più difficile il raggiungimento una pace stabile e giusta nei Balcani. Più duramente, c'è chi ha affermato che non si può negoziare la pace e

scritti ovunque, interi quartieri sono rasi al suolo. Se Pristina porta soprattutto le ferite dei bombardamenti della Nato, qui la devastazione dà la misura dell'odio. La voglia rabbiosa di ribaltare le regole del gioco, con i serbi per una volta nella parte di chi subisce, ha messo radici tra le macerie annerite delle case.

Anche ieri bruciavano le case di Kosovska Mitrovica, mentre i ragazzini facevano stuolo intorno ai militari francesi ripetendo «merci, merci». Sono case serbe quelle date alle fiamme, bruciate dai loro stessi proprietari prima di fuggire, immettendosi nella colonna polverosa dei militari in ritirata che sfilava sotto il cartello stradale di una nuova toponomastica: «Nato France».

A Vucitn, un sobborgo misero, con strade fangose e case mai finite, non è rimasto un solo serbo. Gli ultimi sono partiti ieri, caricati sui pullman e con le loro famiglie. I bambini aprono le dita, con il segno di vittoria. Stringendo i kalashnikov i militari rispondono con un gesto ingiurioso.

Kosovska Mitrovica non è molto distante da Pristina, ma sembra lontana anni luce. I segni della violenza e della pulizia etnica sono

quelli che sono considerati tutti distintamente nemici, vengono divelte e ha inizio la razzia. Tra i vicoli pattugliati da drappelli di militari francesi è un continuo via vai di carretti tirati da cavalli e trattori carichi di un po' di tutto. Nel cortile fetido di una casa, una donna riempie una carriola delle povere cose trovate: un ferro da stiro, una brocca di terracotta dipinta, una pentola smaltata di rosso, del pane. «È roba mia, mio. La porto a casa», dice, con gli occhi sfuggenti. «Ci hanno derubato di tutto, non facciamo altro che riprenderci le nostre cose».

Sono in pochi ad ammettere di aver preso roba altrui, è un giorno in cui tutto è permesso, è venuto il momento di regalarsi un primo risarcimento per le violenze subite. Le case saccheggiate sono quelle dei serbi e degli zingari, che in questi mesi i militari hanno usato - dicono gli albanesi - come strumento di vessazione e rapine. Anche i rom hanno preso il largo, loro che nei

giorni della guerra sembravano godere una sorta di impunità e - in piena solitudine - osavano girare per le strade svuotate dal terrore. Un miliziano dell'Uck, entrato da due giorni in città, spiega la furia degli albanesi: «I serbi ci hanno derubato e ora, su quei camion, insieme alle truppe si portano via le nostre cose».

Tre militari francesi con un ba-zooka a tracolla sono fermi davanti all'entrata del cortile della chiesa ortodossa. Sull'altro lato della strada un vecchio con il kece bianco ispeziona una casa abbandonata dai serbi. «Hanno bruciato le nostre case, da qualche parte dobbiamo pur andare», dice un uomo sul trattore appena rientrato in paese dopo mesi di fuga. «Noi non siamo come loro. Noi non bruciamo le case e nemmeno le chiese», dice Blerim Rama, un ragazzo di 21 anni. Non ha mai avuto, dice, un amico tra i serbi. «Sono gente cattiva, i soli serbi buoni sono quelli morti».

Sette fori trafiggono il viso e il cuore di Sveti Lazar, una raffica di mitra ha sfregiato l'affresco, lasciando ai proiettili incastonati nel muro. La chiesa non è stata bruciata, è vero. Ma la rabbia covata a lungo non ha risparmiato le icone, i paramenti sacri, gli oggetti del culto, finiti in mezzo all'erba del prato, calpestati da scarpe fangose. Il veluto rosso della corona del pope è stato strappato, il copricapo usato nelle cerimonie sbattuto per terra, in mezzo ai frammenti di vetro delle finestre. Due maiali, abbandonati dai serbi in fuga e immondici per i musulmani albanesi, giulano tra le tombe del cimitero.

«Siamo ancora armati, siamo ancora in grado di organizzarci». A Kosovska Mitrovica, Dusan Jovanovic assiste sconcertato alla fuga della sua gente, alla rabbia degli altri. «Ci hanno fatto promesse, ma qui nessuno ci protegge. Nessun blindato è entrato nei nostri quartieri. Non dormiamo più, non ci sentiamo tranquilli. Io mi sento già un uomo morto».

Saccheggia fra le rovine, esplose la rabbia albanese

Kosovska Mitrovica e Vucitn, i serbi in fuga appiccano il fuoco alle loro case

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

KOSOVSKA MITROVICA Un divano poggiato su una carriola, un uomo, aiutato da un ragazzino, lo porta via. Una ragazza ha le braccia piene di vestiti, un bambino un sacchetto di fagioli rubato da una dispensa. Non è più una ritirata gloriosa. È un giorno d'umiliazione per la Vojska e le truppe speciali di Belgrado che lasciano Kosovska Mitrovica e Vucitn. I blindati francesi sfoderano le bocche d'artiglieria e con le armi in pugno i militari serbi si allontanano su carri, pullman e trattori, mentre sotto i loro occhi comincia l'ora del saccheggio e della rinvicina albanese. I bambini aprono le dita, con il segno di vittoria. Stringendo i kalashnikov i militari rispondono con un gesto ingiurioso.

Kosovska Mitrovica non è molto distante da Pristina, ma sembra lontana anni luce. I segni della violenza e della pulizia etnica sono



DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

Notizie liete
Benvenuto
Francesco
Un abbraccio a mamma Marina, a papà Oscar e alla sorellina Giulia
Roberto, Daniele, Ivan, Simonetta e Paola

◆ **Si potrà scegliere dove e come curarsi**
Maggiore autonomia per le Regioni
Spariscono dalle corsie i primari a vita

◆ **Bassanini: «Sulla materia si è registrato**
un accordo unanime del governo.
Non esistono contrasti insanabili»

◆ **Molto positivi i commenti di Ds e Ppi**
Critici i senatori di An che scrivono
a Ciampi perché non firmi il decreto

Passa la riforma, rivoluzione nella sanità

Il testo, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, entrerà in vigore il 21

SIMONE TREVES

ROMA È bastata un'ora, al Consiglio dei Ministri, per trovare un pieno accordo sulla riforma del servizio sanitario nazionale. Il testo di Rosy Bindi è stato approvato, nonostante le polemiche e gli screzi dei giorni scorsi che avevano costretto Massimo D'Alema a rinviare la discussione. «Un accordo unanime, non si sono registrate dichiarazioni di dissenso», ha commentato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini, sottolineando «l'infondatezza delle voci che volevano insanabili contrasti all'interno del governo sulla materia».

«È evidente - ha aggiunto Bassanini - che su riforme di grandi dimensioni e di grande portata innovativa, dove sono coinvolte le competenze di diversi ministri, sono molte le cose da mettere a punto. Il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso aveva iniziato l'esame del provvedimento e la riunione interministeriale di giovedì ha consentito di approfondire le questioni sulle quali c'erano punti da definire e rettificare».

Insomma, la riforma è passata. Molte sono le novità contenute nel testo: più responsabilità ai primari ospedalieri e non più incarichi a vita, ma carriera «legata» a capacità e meriti; pensione a 65 anni, elevabile a 67, per tutti i medici, mentre per quelli di famiglia «decide» la

GIUSEPPE FIORONI

«Per i Popolari questa riforma segue il criterio della tutela piena del cittadino»

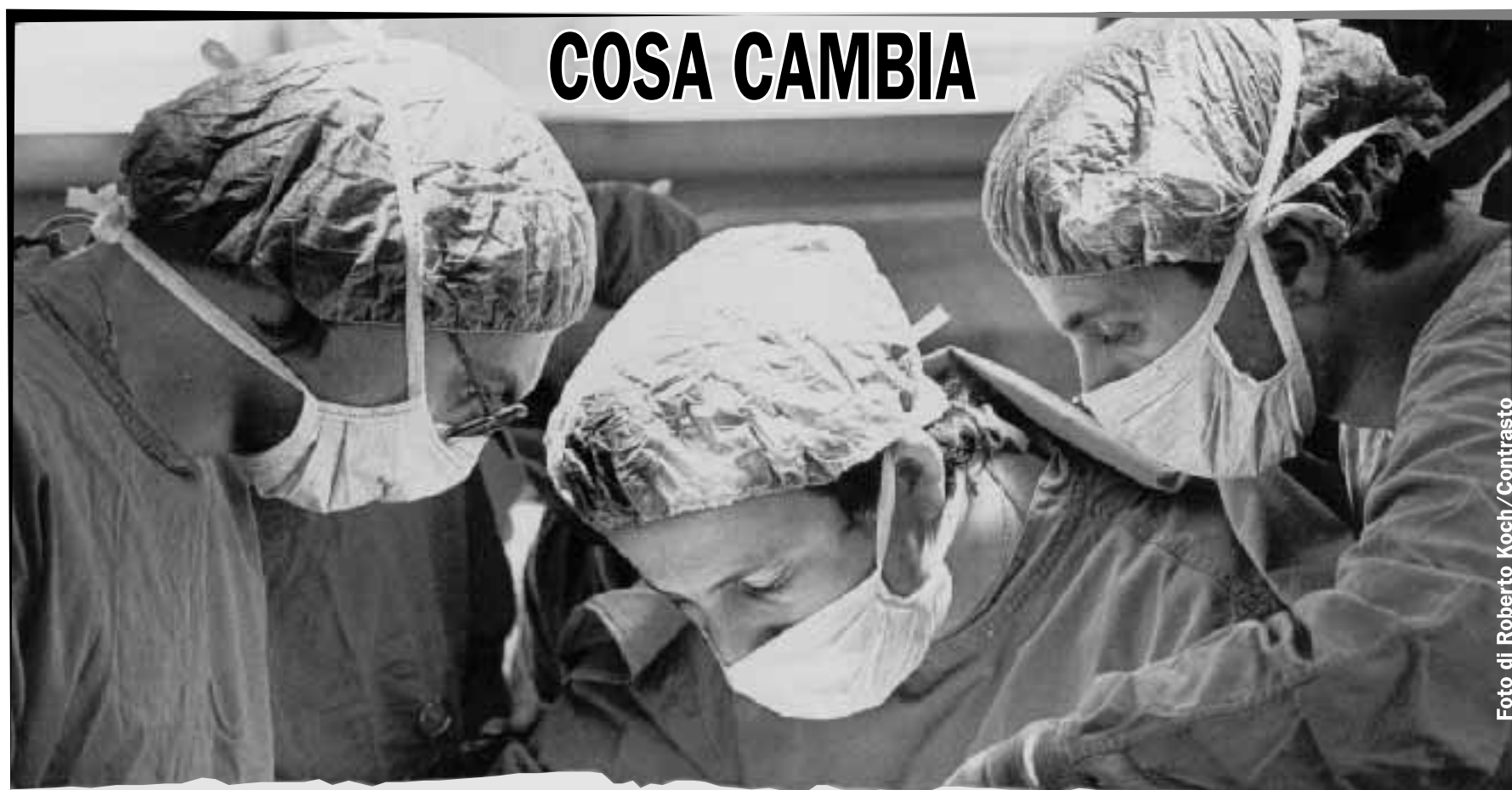
convenzione siglata con il Ssn; nuove regole per l'accreditamento delle strutture pubbliche e private; più partecipazione dei cittadini; Regioni ed Enti locali più autonomi; criteri sempre più privatistici per le Asl; formazione continua del personale e ospedali di insegnamento; rilancio della ricerca; nascita del «distretto» sanitario e del «dipartimento di prevenzione»; possibilità di accesso a fondi integrativi del Ssn. Questi i «pilastri» della riforma-ter che «razionalizza il Servizio sanitario nazionale» e che entrerà in vigore il 21 giugno.

Per Bassanini l'obiettivo è quello di consentire ai cittadini, «a parità di spesa, un consistente miglioramento della qualità dei servizi e delle prestazioni sanitarie». Ma, naturalmente, il varo del decreto ha suscitato reazioni contrastanti. Positivo il giudizio del Partito Popolare mentre i senatori di An chiedono al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, di non firmare il provvedimento approvato, perché «incostituzionale». In particolare si dichiara soddisfatto il responsabile della Sanità del Ppi Giuseppe Fioroni. «Così si realizza - spiega in una nota - una tappa importante del processo riformatore del nostro Paese».

I popolari trovano nella riforma della sanità la più piena attuazione della loro impostazione solidaristica. Questa riforma segue infatti il criterio della tutela del cittadino e dei suoi diritti fondamentali piuttosto che qualsiasi rivendicazione di categoria».

Aprono invece un nuovo fronte di contestazione i senatori di An che hanno inviato al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi una lettera firmata dal capogruppo Giulio Macerati, per chiedere di non firmare il decreto che «appare viziato gravemente di incostituzionalità in quanto eccede i limiti assegnati dalla legge delega 419/98». Per la Lega, il testo della Bindi «non porterà nessun risultato positivo. A fronte di ulteriori incombenze sulle Regioni - spiega Alessandro Ce - non si rileva un adeguato finanziamento da parte dello Stato».

«Il sindacato? Per la Cgil «si conclude positivamente una lunga battaglia iniziata all'indomani della prima riforma De Lorenzo del 1992». Per Laimor Armuzzi, segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil «si apre una nuova stagione che vedrà il sindacato impegnato in tutte le regioni perché vi sia il rispetto dei contenuti del decreto».



SEGUE DALLA PRIMA

UN SERVIZIO PIÙ VICINO...

Con la nuova legge proviamo a correggere i difetti, che non sono pochi, come sa chiunque ha bisogno di non aspettare mesi per una Tac o ha necessità dell'assistenza domiciliare; e proviamo a farlo senza perdere per strada i pregi, primo tra tutti l'essere il nostro uno dei paesi più garantisti e rigorosi quando si tratta di verificare la qualità della bistecca che ci arriva nel piatto.

Cosa ci guadagnano i cittadini dalla riforma?

Anzitutto maggior trasparenza nel rapporto coi medici che saranno incoraggiati sempre più a scegliere un rapporto di lavoro esclusivo col sistema pubblico; questo dovrebbe diminuire le liste di attesa ed evitare fenomeni impropri di dirottamento dagli utenti verso la sanità a pagamento. Anche l'equità del sistema è destinata a crescere perché, per la prima volta, conosceremo con certezza tutte le prestazioni garantite e dovute dal Servizio sanitario nazionale senza la confusione e l'incertezza dei diritti che vige oggi.

Ridando alla programmazione il posto che merita, avremo maggiori certezze che i soldi di tutti noi saranno spesi per le strutture e i servizi che servono effettivamente oggi tutti sanno di quante cose inutili (esami ripetuti, strutture eccedenti...) è ricca la nostra sanità mentre mancano funzioni e prestazioni essenziali.

Ci sarebbero tanti altri aspetti positivi da evidenziare, a partire dallo spazio (e dalle risorse!) finalmente destinate alla medicina sul territorio: dopo anni di carenza, l'assistenza domiciliare, e non solo quella, saranno al centro dell'intervento per la salute.

Varare questa riforma non è stato facile, anzi, diciamo pure, è stato faticosissimo.

Perché la sanità è un mondo complicato e delicato che deve essere riformato coraggiosamente ma con saggezza. Alla fine possiamo dire con soddisfazione che abbiamo delineato un sistema più vicino ai bisogni dei cittadini, e lo abbiamo fatto non contro ma insieme alle professioni sanitarie.

C'è voluta pazienza e tenacia. In questa opera, fatta di capacità di ascolto e di fermezza sui principi, i Democratici di sinistra sono stati in prima fila e possono rivendicarla: a partire dalla sede parlamentare, nella quale si è introdotta anche una norma che rafforza la partecipazione e la voce dei cittadini nel governo del sistema sanitario.

Adesso si tratta di applicare bene un provvedimento importante che non risolverà tutti i problemi in un colpo solo ma renderà la sanità italiana più accessibile e di miglior qualità.

Con questa riforma il nostro Welfare diventa davvero un po' più giusto.

Forse dovremmo ricominciare da qui, dopo il voto europeo per dimostrare che la sinistra e i suoi alleati possono governare non solo per la moneta unica e in nome della stabilità, ma anche per ridistribuire la ricchezza e i diritti in chiave sociale. La prova del nove arriverà subito, col Dpef: se il centrosinistra che ha voluto una riforma sociale coraggiosa come questa, la finanzia, vorrà dire che ci crede.

Se invece resteremo uno dei paesi europei che meno investe nella sanità e nella salute di tutti, vorrà dire che le riforme è più facile invocarle che farle.

GLORIA BUFFO

LIBERTÀ DI CURA:	LE ASL:	RAPPORTO ESCLUSIVO PER I MEDICI:	SCOMPARE IL PRIMARIATO A VITA:	MEDICI IN PENSIONE A 65 ANNI:	FINANZIAMENTI:	FONDI INTEGRATIVI:
<p>il cittadino potrà scegliere dove curarsi selezionando tra strutture e professionisti accreditati dalle Regioni e che il sistema sanitario sottoporrà ad una sistematica certificazione di qualità. Nasce la Commissione nazionale per qualità dei servizi.</p>	<p>sono aziende con finalità pubbliche ma organizzate secondo criteri privatistici e con autonomia imprenditoriale e maggiore flessibilità.</p>	<p>dovranno scegliere tra rapporto di lavoro esclusivo e libera professione fuori dal Ssn. È una scelta individuale e non revocabile. Il rapporto di lavoro esclusivo consente l'attività libera solo all'interno della struttura.</p>	<p>per essere primari, ogni 5 anni bisognerà superare una verifica da parte di un collegio di medici. I due attuali livelli di dirigenza sono, inoltre, accorpati in uno solo.</p>	<p>per i medici dipendenti, convenzionati e universitari il limite di età fissato è a 65 anni. Per i medici di famiglia la convenzione stabilirà tempi e modalità applicative.</p>	<p>strutture pubbliche e private accreditate saranno finanziate con un sistema a doppio binario, tariffe per ciascuno ospedaliero e costi definiti per programmi assistenziali.</p>	<p>sindacati, aziende, associazioni, Regioni ed Enti locali possono istituire fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale. Con i fondi il cittadino potrà avere rimborsi per alcune spese sostenute.</p>

Bindi: «Un decreto all'altezza dei tempi»

La ministra: «Per questo Governo il primo passo in avanti nel settore sociale»

«Maggiore qualità dei servizi per gli utenti e livelli di assistenza uniformi»



La ministra della Sanità Rosy Bindi

Marco Lanni

GIUSEPPE VITTORI

ROMA «Con questa riforma e con quelle che seguiranno in questo settore si sono create le condizioni per un servizio sanitario nazionale all'altezza dei tempi». Lo ha detto il ministro della sanità Rosy Bindi al termine del Consiglio dei Ministri che ponendo fine alle polemiche dei giorni scorsi ha dato definitivamente la via libera al nuovo servizio sanitario. «È la prima grande riforma attuata da questo governo nel settore sociale», ha dichiarato il ministro. Una riforma che consentirà ai cittadini «di avere a disposizione un servizio sanitario di cui fidarsi di più» e allo stato di «spendere meglio e utilizzare in maniera virtuosa le risorse a disposizione». Una cosa la Bindi ci tiene a precisare: «La spesa sanitaria in Italia è sotto il livello medio europeo, siamo al 5,2 per cento del pil contro il 6 per cento della media europea. Non è quindi un settore di sprechi». Fuori «da ogni tipo di strumentalizzazione politica», aggiunge il ministro che rivela: «In coincidenza della tornata elettorale, alcuni medici italiani hanno scritto ai loro pazienti invitandoli a non votare per il partito del ministro». Ma questa - sottolinea Rosy Bindi - è «una riforma seria. Certo è uno

di quei temi discriminanti su cui la maggioranza e l'opposizione si confrontano perché è chiaro che la visione dello stato sociale della maggioranza è differente da quella dell'opposizione».

D'altra parte afferma ancora la Bindi, l'obiettivo della riforma è quello di fornire una maggiore qualità dei servizi. La quantificazione del fabbisogno è riservata ad altra sede. «Siamo convinti - aggiunge - che spendere meno sia impossibile, siamo però convinti che si può spendere meglio. Scomettiamo sul fatto che un settore pubblico possa tutelare la salute dei cittadini con servizi di qualità». E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, ha precisato: «È stata approvata una riforma importante il cui obiettivo è il miglioramento del servizio, a partire da oggi nel quadro del Dpef comincerà il confronto sull'allocatione delle risorse. Si lavorerà insieme tenendo di vista gli standard di assistenza e il quadro delle compatibilità finanziarie».

LA SPESA MEDICA

«L'Italia

è sotto il livello europeo.

Siamo al 5,2%

del pil contro il 6%

della media»

Il decreto legislativo approvato - conclude infine il ministro Bindi - «rafforza il servizio sanitario nazionale, conferma il suo carattere universalistico e garantisce a tutti i cittadini uguali opportunità di accesso ai servizi sanitari e livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale». A tal fine si prevedono regole uguali per tutti con le quali le regioni individuano i soggetti pubblici e privati che forniscono assistenza per conto del servizio sanitario nazionale. Sono coinvolte le associazioni degli utenti nella verifica delle attività e in linea con il federalismo si rafforza l'autonomia delle regioni che concorrono alla definizione del piano sanitario nazionale e alla determinazione del fabbisogno complessivo. I medici dovranno scegliere fra il rapporto esclusivo e la libera professione fuori dal servizio sanitario nazionale; per tutti (medici dipendenti o convenzionati) il limite di età per il pensionamento è fissato a 65 anni elevabile a 67; le responsabilità dei primari sono rafforzate ma scompare la possibilità di restare primari a vita. Per continuare ad esserlo bisognerà superare ogni 5 anni una verifica. «La carriera, insomma, sarà fondata sulle capacità, il merito, la responsabilità - ha concluso il ministro -». In poche parole non ci sono baroni e nessuno sarà più generale a vita».





◆ «La proposta di D'Alema? Andiamo a vedere. Basta che non sia una sommatoria di partiti»

◆ «Non chiedo di annullare le identità ma che ci siano organismi che possano prendere decisioni per tutti»

◆ «Il risultato elettorale è stato tale da incoraggiare la prosecuzione dell'iniziativa dei Democratici»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Va raccolta la sfida della federazione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Subito la federazione fondata su un programma riformatore di fine legislatura», dice Massimo Cacciari, sindaco di Venezia ed esponente di primo piano dell'Asinello. E aggiunge: «S'intende che essa deve essere dotata di poteri e autorità ben definite. Non può essere solo sommatoria dei partiti o cartello elettorale. I partiti devono cedere parte della loro sovranità. La proposta di D'Alema?

Andiamola a vedere».

Sindaco, prima delle elezioni lei disse: o i «Democratici» ottengono un risultato significativo altrimenti è inutile rischiare di diventare l'ennesimo partitino del centro sinistra. È soddisfatto del responso delle urne?

«Il risultato è sufficiente per continuare l'iniziativa».

Qualesarà il percorso?

«Molto semplice: incontro immediato, fuori di chiacchiere e politiche, sui contenuti riformatori della coalizione di governo per i prossimi due anni della legislatura senza annunci megagalattici o promesse da marinaio, ma impegni molto concreti su cose veramente fattibili con questa maggioranza e con questo parlamento. In parallelo vanno definiti i termini e i lineamenti di una nuova coalizione che non può essere una semplice riedizione dell'Ulivo».

Come si può riaggregare e rilanciare il centrosinistra?

«La strada la indico subito dopo la vittoria elettorale del 1996 e la riconferma: una federazione di soggetti politi-

ci, diversi come identità e provenienza, ma accomunati da un programma riformatore definito, concreto, preciso. E una federazione è vera e tale quando ha degli organi propri dotati di poteri e di autorità ben definite. Non è una federazione la sommatoria dell'Alabama, dell'Arkansas e del Tennessee; ci sono anche Clinton e il Congresso. Non voglio una sommatoria dei partiti con un simbolo comune che si chiamio ulivo, rosa o margherita. Ripeto: sono per una federazione dove ci sono tante identità, tanti livelli di autonomie, ma dove

ci sono anche organi che possano prendere delle decisioni. E quanto i «Democratici» hanno sostenuto in campagna elettorale e sottoscritto lo va predicando da tre anni. Sono gli altri che non ci hanno mai creduto».

Anche D'Alema parla di federazione... La sua proposta è soddisfacente o no?

«Andiamola a vedere. Sono d'accordo con quanto ha detto Parisi. Se D'Alema ha questa idea... non una sommatoria di partiti, partitine cespuglietti, non un cartello elettorale».

Nella prospettiva della federazione i partiti dovranno cedere parte della loro sovranità politica e decisionale.

«Certamente».

All'orizzonte c'è lo scenario del partito democratico? «Come idea limite è quella, con la consapevolezza che bisogna costruirla. Non può scendere dal cielo come la Gerusalemme celeste. E si può costruire solo prendendo il toro per le corna. Il che significa affrontare i nodi irrisolti della questione programmatica e riorganizzare la coalizione politica



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Daniela Larini/Agf

che vuol dire federazione vera fra diversi contrattenti».

E i «Democratici» come si organizzeranno?

«Su questo siamo tutti d'accordo: si struttureranno in una forma federale. Il che vuol dire assoluta autonomia ai livelli locali e regionali. Sul piano nazionale ci sarà un organo di coordinamento molto leggero».

I «Democratici» saranno o no un partito?

«No. Non vogliamo assolutamente diventare la vecchia forma partito che appartiene al lessico del novecento».

E quale collocazione avranno nel centrosinistra? Sarete la seconda gamba, quella moderata, dell'Ulivo?

«Sono solo sciocchezze. I Democratici devono diventare il lievito per innescare quel processo di riorganizzazione politica che ho spiegato».

D'Alema e Veltroni hanno invita-

to Prodi a fare una casa comune dei riformisti italiani e ad entrare nei socialisti europei. È una strada percorribile?

«Anche questo è un discorso vecchio. Il riformismo oggi in Italia e in Europa non significa socialdemocrazia. Non è più così. Veltroni meno, ma D'Alema ha avuto l'illusione che le vittorie assolute dei contingenti della sinistra in Europa segneranno una ripresa delle socialdemocrazie. Dopo vent'anni di regno della Thatcher e di Kohl è fisiologico che si cambiasse. D'Alema

ha scambiato il ricambio fisiologico di quelle democrazie per una rivitalizzazione del riformismo socialdemocratico che invece è in crisi come prima, tale e quale. Una crisi che è di lunga durata. Smettiamola di prendere la cronaca per storia».

Lei come vede il prossimo futuro della sinistra italiana?

«A volte questa sinistra alla fine qualcosa lo capisce. Il problema è che arriva sempre in ritardo. Anche adesso questo discorso di D'Alema... era da fare subito dopo la vittoria dell'Ulivo nel '96. Io avevo tentato, in vano, di proporlo nel Nord Est. Ad un certo momento si arriva, ma è sempre tardi, tardi... Il discorso della Cosa 1 era da fare ben prima della caduta del muro; il discorso delle riforme era stramaturato all'inizio degli anni ottanta. E questa ossessiva vocazione al ritardo che caratterizza la sinistra italiana e che finisce per essere assillante».

Per arrivare in anticipo cosa dovrebbe fare la sinistra?

«Quello che ho detto. Facciamolo, facciamolo subito e forse riusciamo ad anticipare un processo di riorganizzazione e ristrutturazione del centro-de-

stra che in un modo o nell'altro si realizzerà».

Nel percorso del centro sinistra quali altri soggetti politici possono entrare in gioco?

«C'è un quindici-venti per cento dell'elettorato che è in oscillazione fra un polo e l'altro sulla base del contenuto riformatore delle due proposte antagoniste. Questo elettorato vota a destra o a sinistra perché va in cerca di una vocazione riformatrice».

Uno dei problemi che crea tensione è quello della leadership.

«Per quanto riguarda i Democratici il leader è Prodi e non può essere che lui. Se per un qualche motivo, di cui non vedo l'ombra, questa leadership dovesse venire meno si discuterà con grande tranquillità. Il problema della leadership emerge quando nei partiti vi sono delle linee politiche divergenti».

La leadership per la coalizione e il governo? Si dice che si faranno le primarie. Voi chiedete primarie per legge.

«Certamente, altrimenti ognuno si inventa le primarie fatte in casa come le fettucine. È evidente che le primarie devono essere un meccanismo assolutamente integrato nel sistema elettorale».

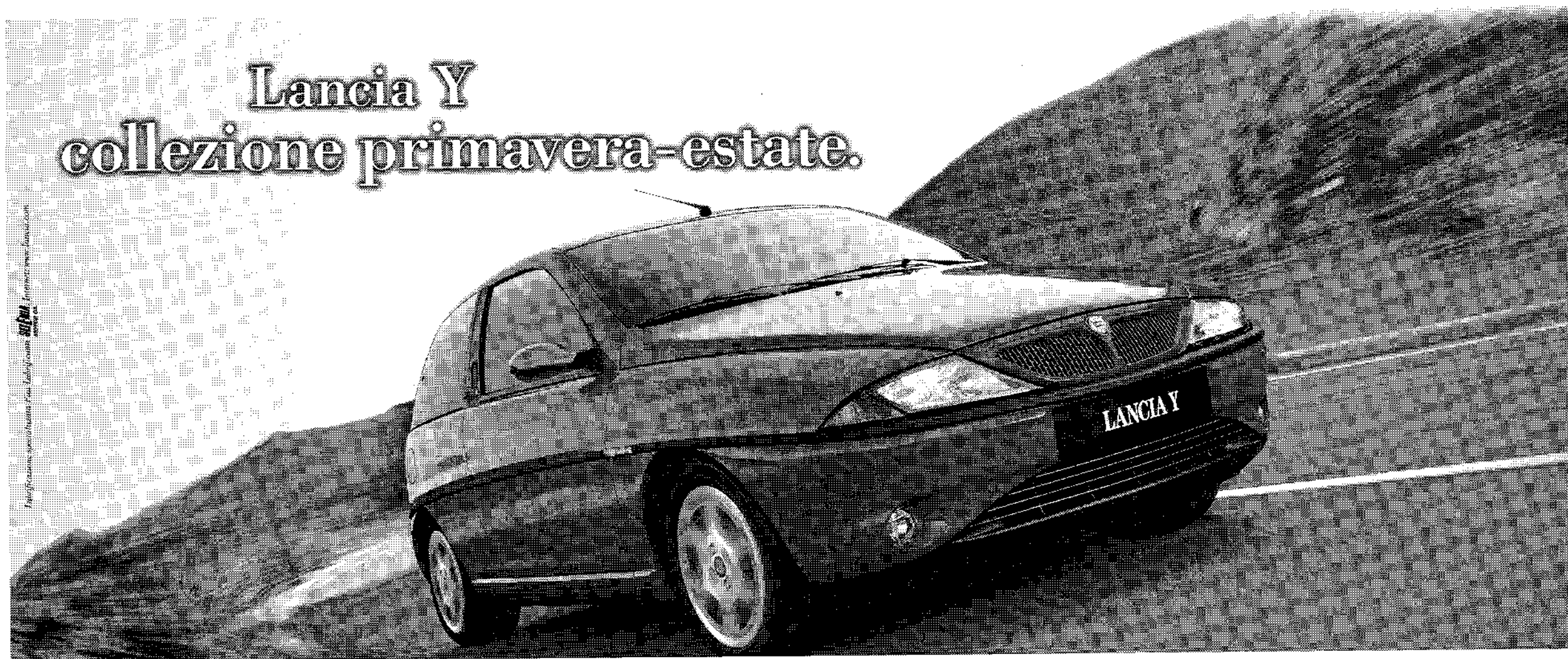
In conclusione lei invita le forze della maggioranza a riunirsi subito e innestare una marcia in più.

«Dobbiamo immediatamente vedere cosa si può fare come coalizione di governo. Vediamo se siamo d'accordo sulle riforme fondamentali. Partiamo da lì e parallelamente sviluppiamo l'idea della federazione che come idea regolativa kantiana è il partito democratico».

Letta: il Ppi deve cambiare rotta subito

«Il Ppi deve cambiare subito rotta»: Enrico Letta ha le idee chiare. E le ha espresse in un'intervista a Rds. Il ministro alle Politiche comunitarie ha annunciato per oggi a Firenze una riunione con dirigenti e amministratori pubblici della «Nuova generazione».

«Partirà una sveglia - afferma Letta - perché bisogna pensare al futuro; mettere assieme tutte le persone del partito che non vogliono aspettare, rinviare, sopire. Bisogna dare l'idea di aver capito la lezione che gli elettori ci hanno dato». Per Letta, non è una questione di persone: «Sarebbe riduttivo se noi pensassimo che con un concorso di bellezza, una plastica facciale, una moda di dizione del suo leader, il Ppi risolva i suoi problemi. È ora di dirgli che il chiedere voti per l'identità dicendo votateci perché il nostro dna è questo, il nostro sangue è blu. Bisogna dire con forza che non siamo la Dc, ma un partito nuovo che si può allargare e costruire insieme ad altri la seconda gamba dell'Ulivo, per essere competitivi con Berlusconi». Letta ha chiesto che il chiarimento nel Ppi non venga rimandato al congresso di ottobre. All'incontro di oggi a Firenze parteciperanno tra gli altri Gianclaudio Bressa e Maria Pia Valletto.



Lancia Y da L.17.700.000 (9.141,29 euro)* con il climatizzatore incluso nel prezzo

oppure

da L.14.700.000** se il vostro usato vale zero

oppure

un finanziamento di L.14.000.000 in 36 mesi a tasso zero

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 30 giugno.

Esempio: Lancia Y elefantino blu 1.1 L. 17.700.000*. Impianto finanziato L. 14.000.000 in 36 mesi. TAN 0% TAEG 1,19% in 36 rate da L. 388.889. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida solo per vetture disponibili in rete. **Prezzo chiavi in mano esclusa IPT. Le vetture Lancia si acquistano anche con le soluzioni finanziarie SAVA. **Prezzo riferito a Lancia Y elefantino blu 1.1 con valutazione di L.20.000.000 se il vostro usato vale zero.

Benevenuti nel mondo dei servizi LANCIA SAVA

A fianco di chi guida Lancia con servizi accessori, finanziari e assicurativi.



Il Granturismo



«COME UNA RIVISTA» DI DE BERARDINIS

Alla bottega di Re Leo teatro, ricerca e non solo

AGGEO SAVIOLI

ROMA Un Teatro Nazionale di Ricerca, luogo di studio dei linguaggi non solo teatrali, ma dell'arte dal vivo in genere, «grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, finalizzato alla creazione di opere originali»: è l'ambizioso progetto (cui occorrerà un buon contributo pubblico) avanzato da Leo De Berardinis, che in questi giorni sta portando a termine, nella sala del Valle, sotto l'egida dell'Etica, la sua nuova impresa, *Come*

una rivista. Lo spettacolo, e lo sottolinea lo stesso Leo, non vuole del resto evocare direttamente il mondo di quella scena «altra», rispetto alle posizioni sostenute e talora agghindate delle ribalte ufficiali, che il titolo sembra suggerire. Piuttosto, si tratta qui di sfruttare al meglio la tecnica analogica-associativa (e dissociativa), che è propria di certe forme di rappresentazione.

Ed ecco allora che alcuni capitoli fondamentali della storia del dramma ci verranno proposti quasi come «numeri» di una varietà ideale. E, ad

esempio, l'infelice vicenda di Antigone e del suo innamorato Emone s'intreccerà a quella, non troppo dissimile, certo più popolare, di Romeo e Giulietta. La tragedia greca darà insomma la mano a Shakespeare. E della prima saranno presenti, in diversa misura, non solo il Sofocle dell'*Antigone*, appunto, e dell'*Edipo*, ma l'Eschilo dell'*Oresteia*, l'Euripide di *Medea*... (A proposito, giusta la scelta delle traduzioni: Emanuele Severino per Eschilo, Giuseppina Lombardo Radice per Sofocle).

Avendo assistito solo ad alcune prove di *Come una rivista*, non possiamo che ipotizzare quale ne sarà il risultato finale (visibile, da parte del pubblico, le sere di lunedì 21 e di mercoledì 23 giugno). Ma crediamo di poter dire che, ancora una volta, come già in più occasio-

ni negli ultimi lustri, Leo ci fornisce la patente dimostrazione, che ha rari riscontri oggi, d'una straordinaria capacità di sintesi tra gli elementi verbali e sonori, figurativi e luministici, dinamici e gestuali, nella cui fusione consiste, in definitiva, l'arte del teatro.

E inoltre: il Nostro, affiancato da un quartetto di suoi fedeli o fedelissimi (Valentina Capone, Marco Sgrosso, Antonio Alveario, Enzo Vetrano), ha messo insieme e addestrato una nutrita compagnia di ragazzi e ragazze (alcuni, ma non tutti, con qualche esperienza scolastica o professionale alle spalle), che fanno ben sperare sull'avvenire loro e della scena italiana. Dunque: la proposta di un Teatro-Laboratorio permanente, espressa da Leo, pare basarsi su solide premesse. Chi cerca trova, dice il proverbio.



Zuccherò, si esibisce a Imola

POST-DAVID

REGISTI ITALIANI ATTENTI AI VAMPIRI

Tre giorni dall'ipertrofica diretta tv, i David di Donatello continuano a dividere e a far discutere. Se il regista Franco Zeffirelli sentenza sulla prima pagina del «Tempo» che le statuette assegnate mercoledì sono state «gli Oscar del nulla», all'opposto il direttore Raiuno Agostino Saccà sbrodola sulla conduzione di Carlo Conti e ipotizza di dedicare in futuro addirittura due serate all'evento a patto di anticipare di qualche mese la premiazione in modo da migliorare il ritorno cinematografico e televisivo. Chi ha ragione? Né l'uno né l'altro. Zeffirelli lo conosce, si sente un padreterno, l'ultimo rappresentante di un cinema italiano che fu grande (Visconti, Fellini...) e ora sarebbe piccolo piccolo. Sicché scrive: «Nessuno ha sentito scorrere sulla propria pelle brividi di raccapriccio nel vedere assegnare i premi, che un giorno non lontano toccarono a monumenti del cinema, a entità così modeste, per non dire miserabili?». Modesto «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni, forse uno dei film più belli e intensi della stagione? Miserabile Giuseppe Tornatore, regista da Oscar universalmente stimato all'estero? È probabile che lo sfogo, maleducato e umorale, nasca da un difetto di informazione, forse anche dall'incapacità di guardare alle cose del cinema italiano con sguardo curioso e aperto, se possibile uscendo dalle sontuose ville sull'Appia nelle quali molti cineasti - non solo Zeffirelli - amano rintanarsi per pontificare sulle grandezze di ieri senza uscire a vedere i film di oggi.

Quanto a Saccà, il direttore di Raiuno parla ormai come se fosse il vero «padrone» dei David di Donatello (Rondi che dice?), e in effetti così è: riportati a Cinecittà ma in realtà sottratti al cinema, i premi rischiano di diventare un evento televisivo conteggiabile solo in termini di audience, share e primetime. Se al mondo del cinema va bene così, faccia pure. Ma attenti ai Nosferatu (vampiro) che si nasconde dietro la faccia sorridente e abbronzata del pur amabile Carlo Conti. MICHELE ANSELMINI

Imola, diluvia sul rock

Ventimila fedelissimi per Zuccherò e Elio

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

IMOLA Figurarsi se non diluiva. Dai tempi antichi di Woodstock la leggenda vuole che non ci sia raduno rock che si rispetti senza la sua bella dose di pioggia e fango, e anche all'Heineken Jammin' Festival inaugurato ieri è toccata la sua dignitosa ragione. Acqua, vento forte (per precauzione solo in un primo tempo il megaschermo innalzato sopra il palco era stato portato giù), tempo da monsoni, coperte bagnate sul prato, ragazzi con sacchi a pelo e telefonino cellulare, gran movimento nelle postazioni dove si gioca con le playstation, partite improvvisate di basket anche sotto gli acquazzoni, tende afflosciate nel pittoresco Riverside camping, appena fuori dall'Autodromo.

Imola anno secondo è partito così, con il motore un po' umidiccio, molta buona musica, po-

ca gente. Oddio, forse poca per un festival, e uno spazio di queste dimensioni, capace di accogliere fino a 130mila persone. A metà pomeriggio di ieri intorno al palco erano in diecimila, uno più uno meno. Il doppio a fine serata. Pochi davvero. «Attenzione - avverte l'organizzatore, Roberto De Luca - un festival rock non è un concerto, c'è molto di più». Come dire che qui non si viene solo per la musica, non si può giudicare solo da chi è lì a seguire la musica, ma è la musica a fare le cifre: per stasera, sostiene l'organizzazione, sono previsti trentamila spettatori, e per domani sera forse anche di più. Potere del cast (in cartellone ci sono Skunk Anansie, Underworld, Blur, Marilyn Manson, Hole...), o magari potere dell'evento? Della voglia di viverci i classici, intramontabili tre giorni di «pace amore & musica», anche se inzuppati, anche se con le adidas infangate?

Ieri nell'Autodromo delle Ferrarì c'era un bel cocktail di pubblico, tra i classici «alternativi» da festival, i fan locali accorsi per Zuccherò, le ragazzine cresciute, con meches multicolori e zatteroni, arrivate qui per Robbie Williams, il bel Robbie che ha imparato a tirar fuori una grinta da intrattenitore pop di razza, ma che per un certo pubblico tardo-adolescenziale e femminile continua irrevocabilmente ad essere un ex Take That. Altro che «Monsters of Rock» evocato da Elio e Le Storie Tese, che qui a Imola hanno aperto la loro tournée. O quasi. «Diciamo che è piuttosto un'anteprima, una prima della prima», spiegano loro, che hanno avuto un'ora a disposizione («A Zuccherò ne hanno concesse due!»), ma l'hanno saputa sfruttare bene, a partire dalle note iconoclaste e hard di *Rock'n'roll*, fino all'apoteosi di *Tapparella* e alle strofe sporcacione di *La visione*. Elio provocatore? «Solo se

per provocazione si intende il voler rimetere nel pentolone della musica italiana», chiarisce Elio. Imola per loro è soltanto, appunto, un'anteprima. Non c'è il pubblico dell'anno scorso? «Sarà che gli altri sessantamila si sono dimenticati di venire», ipotizza Rocco Tanica. «Sarà che invece si son accorti che era tutta una merda e si son detti, l'anno prossimo non ci beccano più», aggiunge perfidamente Elio.

C'è crisi della musica dal vivo? È un po' presto per dirlo, il festival è alle sue prime battute, e se non fosse per l'umidità, l'«accozzaglia sublime» del festival (la definizione è ancora di Tanica) non ha lesinato calore e applausi a nessuno. Non ai Subsonica, a Carmen Consoli, che ha giocato a fare la sirena elettrica con una gran voglia di crescere, o a Max Gazzè, che non ha avuto vita facile a portare le sue canzoni da artigiano pop su un palco così sterminato. La se-

ra è stata tutta di Robbie Williams, e di Zuccherò, in gran tiro da «rockstar internazionale» (ha suonato per gli Stones in Austria, «e con Keith Richards abbiamo giocato a biliardo nel backstage», ora invece si appresta a incidere un duetto con Tom Jones). Del resto, il soul man padano ha giocato in casa e il prossimo 9 settembre si appresta a tornare in concerto nella «sua» Reggio Emilia, dove non suona da dodici anni. Nello stesso mese sarà anche a Verona (il 12), poi al sud, Agrigento, Taranto, Foggia; e tra i molti progetti in cassetto ha un album compilation per il mercato americano, e un live registrato al Paradiso di Amsterdam («ma non so se lo pubblicherò...»). Oggi a Imola l'atmosfera si fa tesa, i suoni più duri; arrivano gli Skunk Anansie, e la notte, pioggia permettendo, è tutta degli Underworld. I meteorologici promettono bel tempo. Chissà.

EUROPA ITEX GALAXY ITEX
DIGITAL SOUND APOLLO WARNER VILLAGE CINEMA
"Adesso vedo con chiarezza la mia vita: non ho avuto altra scelta..."
LA VITA PER UN'ALTRA VOLTA
un film di Damiano Astuti
CDI



Unite gli utili al dilettevole, all'affidabile, al confortevole.

Nuovo Caddy

Gli utili hanno tutto lo spazio che serve:
2,9 m³ di volume di carico, 2,1 m² di piano di carico e

530 kg di portata utile, anche grazie alle porte posteriori asimmetriche.

Poi diletatevi al posto di guida dove il comfort è di serie, come il servosterzo e i motori ecologici a bassi consumi. L'affidabilità del vostro Volkswagen Caddy vi accompagnerà a lungo. Il suo comfort comincia dal prezzo e

continua con i suoi bassi costi di esercizio. Si parte con 17.420.000 lire (8.996,68 EURO), escluse IVA e messa su strada, con finanziamento di 15 milioni per 30 mesi a tasso zero, TAN 0% e TAEG 1,05%.

FINGERMA FINANZIA IL VOSTRO CADDY

Modello	Motore	kW/CV
Caddy Van	1.4 Bz	44/60
Caddy Van	1.9 D	47/64
Caddy Kombi	1.4 Bz	44/60
Caddy Kombi	1.9 D	47/64

Caddy.
Il city-van di sostanza.



Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. Inc. 15 - Tel. Rusjico)
Tel. 06/22.70.061

www.autocentribalduina.com / www.volkswagenitalia.it / 1-800-111111



CARLO DONOLO, CHE INSEGNA ALLA SAPIENZA E HA SCRITTO PER L'ANCIORA «QUESTIONI MERIDIONALI», CI ACCOMPAGNA IN UN BREVE E POLEMICO VIAGGIO NEL SUD. CON L'IDEA DI CONTINUARLO

Carlo Donolo si definisce «setentrionale» per nascita e formazione, «meridionale» per vocazione, «protestante» in etica, «cattolico» in estetica, «marino» d'estate e «montano» d'inverno, con la propria identità personale e familiare «stesa tra Friuli e Liguria, Piemonte e Sicilia». Insegna sociologia del diritto all'Università la Sapienza di Roma, è stato tra gli autori dei «Quaderni piacentini», ha collaborato a «Linea d'Ombra», collabora allo «Straniero». Per ultimo ha scritto un libro per una nuova casa editrice, «l'ancora», napoletana e coraggiosa espressione di una certa vivacità culturale del Sud e testimonianza, nella scelta dei titoli e dei temi, di un critico e curioso interrogare se stessi. Il libro di Donolo si intitola «Questioni meridionali», percorso tra i luoghi e i problemi del nostro Meridione. Carlo Donolo è un compagno nel nostro «viaggio in Italia», un compagno ideale, che intanto vanta le sue molte radici, la sua tendenza al cosmopolitismo, «anche - come spiega - per responsabilità di un padre funzionario statale obbligato di tanto in tanto ai trasferimenti». Al viaggio Donolo si riferisce nelle prime righe del suo saggio: «Il Sud ritorna e allora anche noi, come viaggiatori, studiosi e cittadini, rivolgiamoci al Sud». Significa che il Sud con vigore si ripresenta sul palcoscenico della nostra storia, della nostra politica, della nostra cultura, sicuramente allegando ai vizi e alle immagini antiche molte novità, le stesse che hanno lasciato dire a molti di «rinascimento» raccontando di Napoli piuttosto che di Palermo. Certo l'idea di un Sud immobile, sempre uguale a se stesso, s'è messa da parte di fronte a una diffusa sensazione di vivacità e dinamismo.

Carlo Donolo, quale Sud ritroviamo davvero? Lei scrive di mancato sviluppo e di crescita distorta. Che cosa significa?

«Intanto credo che in quell'immagine negativa del Sud influisse anche l'umore di chi vive al Sud, incline all'apologia di se stesso e della propria sofferenza, rassegnato a presentare le circostanze come scuse di fronte al deficit della propria responsabilità, fatalista e sempre in attesa dei miracoli, superenalotto o padre Pio. È la favola degli oppressi che accampano scuse per la propria oppressione...».

Si dice «piangersi addosso». Era uno slogan leghista. Ma il sentimento lontano dal Sud si è capovolto. Il Sud si percepisce spesso più vivace, fantasioso, produttivo (almeno nella cultura) del Nord, più felice e menogrigno, conformista, soffocato da un benessere, che si paga peraltro carissimo. Sarà forse l'opinione di minoranze intellettuali. Però si dovrà tenere conto nel considerare la complessità di quella società...

«Lo sviluppo mancato è espressione tipica. Sociologi e storici hanno sempre scritto di modernizzazione mancata. Una formula comune. Ma che il cambiamento sia avvenuto è certo. Lo dicono tante statistiche. Le differenze con il Nord restano forti, ma non si può dire che al Sud regni la povertà, che la ricchezza non sia andata a ridistribuirsi, che progressi siano stati compiuti, anche se le contraddizioni sono palesi, ad esempio tra il livello della disoccupazione e il livello dei consumi... tra lavoro in regola e lavoro sommerso... tra la debolezza del sistema legale e la potenza delle pratiche irregolari...».

Contraddizioni che non smorzano l'eventuale impressione di relativa ricchezza diffusa. O di disponibilità di denaro

«Ma non occultano neppure le ra-

Bagnoli in una foto di Raffaella Mariniello, da «Bagnoli, una fabbrica» pubblicato da Electa Napoli



L'intervista

Carlo Donolo, meridionalista che viene dal Nord, ci accompagna tra i mali del nostro Mezzogiorno, tra il nuovo che avanza e il vecchio che resiste

Meno santi, miracoli e superenalotti Il Sud ha bisogno di regole certe

ORESTE PIVETTA

gioni della stessa debolezza. L'autentica miseria del Sud è la sua miseria pubblica, che è insieme povertà di sostegno e di indirizzo e fragilità delle regole. Qualche cosa si muove, anche se non siamo di fronte alla "grande svolta" di cui qualcuno scrive. Ed è vero che se qualcosa si muove al Sud, allora val la pena di occuparsi del Sud, malgrado i troppi segnali di continuità con il passato. Riconoscere che si sta forse aprendo una stagione positiva, dovrebbe mettere in guardia dagli errori di un tempo».

E infatti pur riconoscendo i meriti di questo governo, lei si chiede: «perché si insiste su agenzie, capitali e flessibilità?»

«Perché mi pare che sia mancato un

messaggio molto chiaro: le porcherie che la storia ci tramanda non ci saranno più consentite. Non ce le permetterà più l'Europa. È un dentro o un fuori lo sviluppo e l'Europa, senza alternative».

Vuol dire basta con le casse per il Mezzogiorno, con i finanziamenti a pioggia, con le grandi opere senza finalità...

«Significa che bisogna stare molto attenti, che si deve essere molto selettivi, che i soldi devono diventare moltiplicatori di iniziative, che non vadano ad alimentare l'opportunismo degli attori locali. Osservando da vicino, non sempre si scopre invece la necessaria selettività, che dovrebbe coltivare il riequilibrio tra benessere privato e benessere

pubblico. Forse si dovrebbero cambiare i comportamenti singoli dei cittadini, cioè rinnovare una cultura, una mentalità, ridare responsabilità, uscire dalla tradizione di uno stato che assiste e di un cittadino che attende l'assistenza. Molte risorse sono state un tempo trasferite al Sud con modalità che sono risultate contrarie agli interessi stessi dello sviluppo».

Risorse che sembrano esaurite o, almeno, non più generose come un tempo. Siamo alla soglia dell'ultima occasione?

«Sì, credo davvero che sia l'ultima occasione per il Sud, che alcuni strumenti, dai finanziamenti ai patenti d'area, siano davvero gli ultimi, in un quadro difficile, un contesto che

rimanda a un territorio devastato, a una società civile afona, a imprenditori poco imprenditori, a un ceto politico scassato. Anche a una chiesa che poco si è riscossa da un certo sonno, che le ha consentito di convivere con un regime politico degradato».

Questo è il solito brutto del Sud. La cronaca è anche di voci che fanno pensare al contrario: nella cultura, nell'economia, nella politica stessa... Dalla musica degli Alma Megretta alle lenzuola antimafia, dall'albero Falcone ai distretti industriali pugliesi al no-profit... alle amministrazioni, ai sindaci...

«Le immagini buone sono queste, ma è necessario che tante esperienze facciano massa critica, che cioè le

politiche pubbliche incontrino le risorse locali e che si creino intanto nuovi standard di vita civile. Se i potenziali esistono, se il Sud esprime tanta vitalità, il rischio di trappole terribili è sempre presente: trappole che si chiamano clientelismo, opportunismo, lassismo, mancato rispetto delle regole (magari per stato di necessità), che sono conseguenze della selettività perversa dello Stato. Lo Stato ha pagato, finanziando famiglie e clan piuttosto che nuove imprese».

Però è difficile fare i conti in tasca al Sud. Quanto vale ad esempio l'economia sommersa?

«Viviamo un'altra contraddizione. Il sommerso accresce il pil, il prodotto interno lordo, ma non favori-

sce lo sviluppo, anzi ne limita le possibilità. Si innesta un meccanismo perverso: il sommerso non produce regole. Darsi regole significa misurarsi e consentire agli altri di confrontarsi. Regole semplici: dai contratti di lavoro alle norme sulla sicurezza. Questi sono i principi di una società civile, che può essere virtuosa e che può diventare appunto massa critica, e cioè in concreto filiera, distretto... proprio costruendo un quadro di riferimento legale e certo. L'invito è: datevi da fare per mettervi in regola».

Ma di distretti si parla anche al Sud, basti dire delle scarpe o delle poltrone in Puglia...

«Masono episodi, isole».

Mi pare che però si usino nel bene e nel male termini ricorrenti anche al Nord e soprattutto nel definire la crescita del Nord Est: distretti, filiera, ma anche lavoro sommerso, evasione fiscale. E mi pare che al Sud come al Nord, la chiave di tutto sia il «fai da te» imprenditoriale.

«In un contesto diverso però, un contesto che al Nord facilita, che intanto offre infrastrutture e poi un quadro di regole. La dotazione di beni pubblici al Nord era molto ricca. La crescita rapida l'ha resa carente. È vero che in un caso e nell'altro il motore era e resta la famiglia, ma nel Sud, nella debolezza della legge e dell'istituzione, la famiglia si contrapponeva e si contrappone alla società. Lo sviluppo nel Nord Est ha trovato una sponda efficace nella pubblica amministrazione. Non si può dire che lo stesso sia avvenuto al Sud. Certo si presentano amministratori attivi, sindaci e assessori dinamici. Mase ci si avvicina alla realtà si riconosce il paradosso di istituti regionali afflitti da lentezze, di governi regionali troppo scadenti. Diciamo di Calabria, Campania, Puglia. Sono punti deboli, sopravvivenze di una vecchia politica».

Ancora sulla ricchezza o sulle immagini di ricchezza del Sud. Lei scrive: «Guardando alle jeannerie ai telefonini ai motorini del Sud, si sente quanto essi siano efficaci surrogati, potenze quotidiane che formano preferenze, che erodono dal dentro la possibilità stessa di pensare in autonomia i criteri dello sviluppo». Il Nord continua a imporre i suoi modelli?

«La possibilità di accedere a tanti oggetti simboli del benessere surroga lo sviluppo. Una conseguenza manifesta di tanto facile appagamento è l'assenza di conflitti al Sud, salvo qualche manifestazione dei disoccupati pseudo organizzati a Napoli o a Palermo. Ogni famiglia può unire redditi diversi, più o meno leciti, che consentono un livello alto di vita, con un effetto conformistico terribile. Il telefonino è il compenso al qualore urbano».

Non abbiamo pronunciato le parole mafia, camorra...

«Se ci fosse sviluppo, la criminalità recederebbe. Si dovrebbero analizzare i comportamenti di ceti professionali locali che intercettano in entrata e in uscita flussi di denaro di origine criminale. E che, con la loro stessa immagine, creano consenso attorno alla vita criminale, disarmando l'opinione pubblica».

Che cosa è il Sud: una regione ai margini dell'Europa, un avamposto africano?

«La vocazione è di ponte, di snodo, di luogo della mediazione. Il Sud vive la tentazione di essere più Africa che Europa, primo in Africa piuttosto che ultimo in Europa. Ma la sua fortuna è di poter essere intermediario tra varie culture».

Dovesse accompagnarci in visita ai «luoghi rilevanti» del Sud, dove ci condurrebbe?

«Abbandonerò la costa e mi inerpcherò nell'interno, lungo la dorsale appenninica, dove non si è mai abbandonati dal segnale di una presenza umana e nello stesso tempo la natura si presenta più forte e dominante e tutto crea la sensazione di una lunghissima durata. Se penso ai luoghi dove cogliere le novità, allora credo che i laboratori più interessanti si ritrovino nell'entroterra napoletano o in Puglia, a Bari ad esempio. Sarebbe utile che un Piovene dei giorni nostri scrivesse il nuovo "Viaggio in Italia"».

Lenzuola corte per una vita lunga

GABRIELE CONTARDI

A volte, leggendo le cronache cittadine, ci si imbatte in notizie davvero singolari che invitano a fantasticare un po'. Come quella del signor Giuseppe, classe 1895 (104 anni portati con invidiabile baldanza), che un paio di settimane fa ha tentato un'avventurosa fuga dal milanese Pio Albergo Trivulzio, dove era ospite da parecchi anni e veniva trattato con tutti i riguardi. Proprio come in un film, ha annodato le lenzuola, le ha calate dalla finestra e ha iniziato la discesa. Purtroppo le lenzuola, sempre secondo la più classica tradizione cinematografica, non erano lunghe abbastanza e, a un paio di metri da terra, il signor Giuseppe, piuttosto che arrendersi, ha preferito spiccare il salto nel vuoto. Con una conseguenza: rottura del femore e immediato ricovero in ospedale. Speriamo in bene.

Le notizie forniscono altri particolari. «Volevo riacquistare la libertà» ha risposto orgogliosamente l'indomito Giuseppe a chi domandava il perché del gesto. Poi un precedente illuminante: verso i settantacinque anni, pensando che non gli restasse più molto tempo, aveva deciso di «vivere alla grande» (nell'omonimo film di Strasberg, un gruppo di vecchietti decideva di compiere una rapina nel tentativo di sfuggire alla triste vita metro-

politana di chi ha troppi anni sulle spalle, ma anche lì finiva male) e, dando fondo ai risparmi, si era messo a girare il mondo con la moglie. Il tempo però, con beffarda generosità, l'ha preso in contropiede, regalando un'altra imprevedibile, lunghissima fetta di esistenza. Fin qui la cronaca. Ma cerchiamo di andare oltre, immaginando un finale diverso.

Mettiamo che le lenzuola, una volta tanto potrà pure capitare, fossero state sufficientemente lunghe da far atterrare Giuseppe incolume sul marciapiede. Che cosa sarebbe successo a quel punto? Solo, e presumibilmente con pochi soldi in tasca, nel bel mezzo di un afosissimo pomeriggio milanese, dove diavolo si sarebbe diretto? Insomma, è stato un colpo di testa, una bravata inventata lì per lì, o aveva in mente un piano, perfezionato meticolosamente durante le sue interminabili giornate nella casa di riposo? Magari un luogo da raggiungere, qualcuno da rivedere, un sogno ancora da realizzare. Anche soltanto quello di andare a zonzo per la città, provando la stessa leggerezza ebbrezza di uno studente in fuga dalla scuola. E poi magari un bel barabaro ghiacciato all'aperto in Galleria, olive e patatine, una sbirciatina alle gambe delle donne, una cena luculliana, quat-

tro passi tra le sfavillanti luci del centro, stupendosi di quanto è cambiato il mondo in sua assenza o forse l'esatto contrario, sorprendendosi di quanto è rimasto uguale, un'allegria boccata di vita comunque, e tante storie da raccontare nei giorni a venire, magari esagerandole un po' per aumentare l'invidia, agli increduli amici del Pio Albergo Trivulzio. Chissà.

Per due metri di lenzuola in meno, forse non lo saprà mai neanche lui. Ma probabilmente non poteva che finire così, con quella caduta istantanea e ingloriosa. Perché l'avventura di Giuseppe, pur esagerata per età e andamento rocambolesco, è la stessa quotidiana, mancata avventura di tantissimi altri vecchi. Ogni città ne è piena. Seduti in una stanza, rinchiusi davanti a un televisore acceso, malinconici e annoiati, con il sogno di qualche lenzuola da annodare, ci si può scommettere, che gli sfarfalli di tanto in tanto nellamente. Chissà quante fantastiche fughe, quante incommunicabili evasioni popolano i loro immobili pomeriggi senza attese.

Meglio lasciar perdere però. Se la vitasi allunga, e nessuno ci sa spiegare che cosa farne, le lenzuola lanciate verso un impossibile sogno di libertà non sono mai lunghe abbastanza.



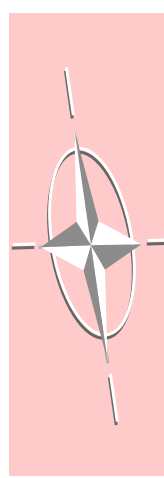


Sabato 19 giugno 1999

12

PACE NEI BALCANI

L'Unità



L'esercito di liberazione del Kosovo sta imponendo in modo massiccio il proprio controllo sul territorio

I ribelli girano armati, effettuano posti di blocco e sovrintendono ai saccheggi nei negozi rimasti intatti

I bersaglieri hanno innalzato il filo spinato intorno al municipio e alle case abitate da gente terrorizzata

Pec, una città in mano ai guerriglieri L'Uck consegna al comando italiano i primi «criminali di guerra» serbi

DALL'INVIATO TONI FONTANA

PEC Una giornata di ordinaria follia perché comincia con il latrare dei cani randaggi che nel giardino pubblico di fronte al nostro albergo si contendono il femore di un uomo. E anche il nostro albergo, l'Hotel Metohija è lugubremente speciale, dicono che i soldati serbi vi portassero le ragazze albanesi per stuprarle a turno e bastonarle sadicamente. Scappati i soldati è diventato il rifugio dei civili rimasti per un po' di giorni, le cameriere hanno fatto le pulizie e al bar avevano ricominciato a servire il caffè turco. Poi, all'improvviso, sono scappati tutti e da allora l'hotel è «autogestito» dai militari e dai giornalisti. Alcune finestre danno sul fiume oltre il quale c'è il quartier generale dell'Uck e l'«ufficio» del comandante Geku, altre finestre si affacciano sulla piazza diventata ormai un forte presidato da mezzi blindati italiani. Da una finestra notiamo appunto di primo mattino la novità del giorno. I bersaglieri hanno disteso un impenetrabile barriera di filo spinato che isola il municipio (il ritiro di Milosevic sopravvive anche all'arrivo dell'Uck) e un paio di grandi condomini indiscutibilmente abitati dai serbi perché sono i soli intatti e vi si trovavano i tre negozi ancora aperti a Pec. La piazza insomma è stata spezzata in due dal filo spinato e si è creata una sorta di «riserva» per i serbi. Alcuni si sono fatti coraggio e hanno riaperto anche un chiosco dove si serve caffè e Coca Cola. Ma molti altri, la maggioranza, non si fidano, caricano le auto e scappano al monastero del Patriarcato che dista un paio di chilometri dal centro.

ricognizione per individuare i negozi intatti presso i quali «rifornirsi». «Noi stiamo cercando disperatamente un accordo per giungere al disarmo - aggiunge il comandante italiano - domani arriveranno altri 150 soldati, e per i primi di luglio saremo vicini ai 5.000, entro la fine del mese arriveranno gli spagnoli e i portoghesi». Ma per ora ci sono solo 1.750 bersaglieri che fanno gli straordinari per vigilare su un territorio esteso. Solamente tra Pec e Djakovica vi sono 70 chilometri, e i blindati italiani li percorrono giorno e notte. Il Kosovo è un dedalo di stradine di campagna e ci vorrebbe un'armata per controllarlo tutto. Così per ora è l'Uck a fare il bello e il cattivo tempo. Uscendo da Pec abbiamo superato tre posti di blocco dei guerriglieri. Ormai sono dappertutto.

Alla periferia abbiamo assistito allo svuotamento di un supermercato presumibilmente serbo. In tempi normali avremmo dovuto parlare di saccheggio o di «esproprio proletario», ma gli albanesi da due mesi mangiano la poca roba sopravvissuta agli incendi e sarebbe fuori luogo mettersi a fare moralismi. I guerriglieri disciplinano la «spesa» degli albanesi che caricano i trattori di padelle, acqua minerale e detersivi. Tutto avviene ordinatamente, l'Uck disciplina la resurrezione di Pec. Con loro ci sono molte donne-guerriglieri, giovani e carine. Violetta, 19 anni, un bel sorriso, ha combattuto sulle montagne scaricando raffiche di mitra sui serbi che - dice - «hanno assassinato i nostri fratelli. Io sono piccola, non posso reggere le mitraglie, ma usavo il Kalashnikov e sparavo. Ho percorso 40 chilometri a piedi per arrivare a Pec», conclude sorridendo assieme alle altre tre ragazze che hanno istituito il posto di blocco e fermano le auto mostrandoci la fascia rossa con il simbolo dell'Uck stretta attorno alla testa.

Agim, il nostro interprete, è un professore di francese, ha vissuto due mesi sulle montagne mangiando erba e bacche. È ansioso di farci vedere quel che resta di casa sua che si trova proprio di fronte agli uffici della polizia dove torturavano con gli elettrodi e con le mazze da baseball. Sulle scale c'è un pacchetto sospeso che aggiriamo. Nell'appartamento sono rimasti solo i libri, gli aguzzini non leggono Sartre. I serbi hanno ruba-



Serbi residenti in un villaggio del Kosovo abbandonano le loro case per paura di ritorsioni da parte degli uomini dell'Uck Mueller/Reuters

to il frigo e la televisione, ma non hanno trovato le foto nascoste tra i libri. Agim mostra i suoi studenti, le feste con gli amici. Uno è stato sgozzato, una stuprata, e molti altri sono finiti nelle fosse comuni. Agim ci porta a Qyshiz, un villaggio contadino a un paio di chilometri da Pec. Isa Gashi ci accoglie a casa sua, le donne preparano il caffè. Spiega che i serbi sono venuti il 14 maggio, hanno rastrellato i contadini ed hanno redunato 46 persone sulla strada principale. Alcuni li hanno sgozzati, altri sterminati a raffiche di mitra. Isa si è salvato perché un uomo davanti a lui è morto di infarto e un altro che gli stava a fianco è caduto crivellato di colpi. I serbi l'hanno creduto morto. Ci porta a vedere le mura bruciate di una casa dove si vedono le sventagliate degli assassini. I bambini raccolgono pezzi di scheletro carbonizzati, ce li mostrano. In ogni casa c'è un morto. Quel giorno la Gestapo di Milosevic ha lavorato dalle 7.30 del mattino alle 17. Agim e i contadini ci portano davanti alla grande fossa comune dove sono stati interrati i resti dei 46 uccisi. Le donne hanno cosperso la terra di fiori di lapidi con i nomi dei morti. Il pellegrinaggio è incessante. Per tutti è un momento di grande commozone. Tornando a Pec apprendiamo che l'Uck ha consegnato agli italiani quattro «criminali di guerra» serbi. A Pec c'è un inviato del tribunale dell'Aja per raccogliere le loro testimonianze.

L'INTERVISTA

L'appello del patriarca «Protegete i serbi»

DALL'INVIATO

Stamattina lei ha incontrato il comandante del contingente italiano...

PEC Fino a pochi giorni fa due soldati serbi sorvegliavano il portone che immette nello stupendo giardino del monastero del Patriarcato. Ora invece il cortile è affollato dai serbi di Pec che si rifugiano tra le mura della chiesa per sfuggire agli «interrogatori» dei guerriglieri dell'Uck. Quando arriva il metropolita Anfilohios, patriarca della Chiesa ortodossa del Montenegro e membro del Sinodo serbo, sui volti degli assediati si accende un filo di speranza. Ci avviciniamo al metropolita che poche ore prima ha incontrato il generale Del Vecchio e i capi dell'Uck per trattare il salvataggio dei serbi ancora in città.

Eminezza, i soldati italiani hanno assicurato che proteggeranno i serbi... «Me lo auguro, è ciò che speriamo, ma per ora la gente non si sente affatto protetta e garantita. Occorre procedere rapidamente al disarmo di tutti, serbi e albanesi. Se avverranno nuovi massacri la comunità internazionale sarà responsabile».

civile, la gente sta impazzendo ed è disperata». L'Uck ha assaltato i vostri monasteri? «È stata bruciata la Chiesa della Sacra Trinità e sono state date alle fiamme anche le case vicine. A Prizren è stato sequestrato un nostro sacerdote e non sappiamo nulla sulla sua sorte».

Che cosa è emerso nel colloquio con il generale Del Vecchio e i capi dell'Uck? «Io non rappresento uno Stato, sono un vescovo e debbo aiutare coloro che temono per la loro vita. Gli italiani ci hanno detto che intendono proteggere la popolazione e certo da parte loro non vi saranno comportamenti illegali, sono persone oneste, ma la presenza del contingente di pace deve essere rafforzata. Disarmare le bande conviene anche a loro perché rappresentano un pericolo anche per gli italiani».

I capi dell'Uck che cosa vi hanno detto? «Hanno manifestato disponibilità e comprensione, ci auguriamo che sia vero. Ma il problema della sicurezza e del disarmo rimane».

Che notizie si hanno sulla sorte delle persone sequestrate dall'Uck? «Non ne sappiamo assolutamente nulla».

Se avverranno nuovi massacri la comunità internazionale sarà responsabile

USA

Un piano anti-Milosevic

Gli Stati Uniti hanno accelerato le manovre per rovesciare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic: uscendo per la prima volta allo scoperto dall'inizio della crisi in Kosovo, fonti dell'amministrazione hanno confermato che esiste un piano segreto della Cia per destabilizzare la leadership di Belgrado. A questo stesso scopo l'inviato speciale americano nei Balcani Robert Gelbard si è incontrato nei giorni scorsi in Montenegro con i leader dell'opposizione serba. «Milosevic è un uomo finito», ha detto un alto funzionario dell'amministrazione Usa: «Il punto adesso è consolidare l'opposizione e promuovere la democrazia». Un piano segreto della Cia è stato approvato dal presidente Bill Clinton qualche settimana fa, hanno confermato fonti del governo Usa al «New York Times»: mirerà al cuore dell'impero finanziario di Milosevic attraverso azioni di pirateria informatica sui conti bancari segreti che l'uomo forte di Belgrado ha aperto in Russia, Svizzera, Cipro e, più di recente, in Libano. Non ci saranno fondi per i separatisti albanesi dell'Uck, hanno assicurato le fonti tenendo a precisare che Milosevic non è personalmente l'obiettivo dell'azione. «Il vertice, di cui l'altro ieri ha dato notizia l'agenzia "Tanjug" - è avvenuto su richiesta dei leader serbi, ha detto il funzionario dell'amministrazione Usa. Si sono presentati all'appello il presidente del Montenegro Milo Djukanovic, Zoran Djindjic, presidente del piccolo Partito Democratico, l'ex primo ministro Milan Panic e Vladan Batic, capo di Alleanza per il Cambiamento, una coalizione di gruppi di opposizione». La fonte americana ha negato che l'incontro sia stato organizzato per fomentare la cacciata di Milosevic. «Non si è parlato di rovesciare il governo esistente né abbiamo offerto fondi a qualcuno per farlo». L'agenzia Jugoslava aveva scritto che gli Stati Uniti hanno stanziato nove milioni di dollari per disfarsi della leadership di Belgrado e l'alto funzionario ha rettificato il tiro: i fondi, nel bilancio approvato l'anno scorso dal Congresso per «promuovere la democrazia in Jugoslavia» saranno canalizzati verso città non controllate da Milosevic.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254 188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marchetti di festività L. 4.060.000 (Euro 2.094,8) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di vendita. Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 00198 ROMA - Via Salerno, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Merzari 48 - Tel. 055/561277 Stampa in fac-simile. Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/6992588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Sabato 19 giugno 1999

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il presidente dà due mesi di tempo ai dirigenti: «Se l'obiettivo non sarà raggiunto abbandono la guida»**

◆ **Attacco al Cavaliere: «Ci ha fatto perdere presidenzialismo e referendum. Non saremo sussidiari a Forza Italia»**

◆ **Sul partito: «Non deve essere più un carrierificio all'ombra del capo. La fase magica è finita»**

Fini si «congela» e sfida i suoi e Berlusconi

Dimissioni sospese: «Ma voglio da An 650mila firme per i referendum»

PAOLA SACCHI

ROMA «Il momento più duro? Quel quando ho finito le sigarette». Un pacchetto vuoto di Merit ammonitiato sull'altro e, dannazione, quella notte al Jolly hotel di sigarette neppure l'ombra. Mentre fuori tutto era chiuso, pioveva e faceva sempre più caldo. Ma era solo questione di "Merit". È la battuta che ora consegna Gianfranco Fini con tono un po' sufficiente, dopo tanta tensione. E però sicuramente lui quella notte aveva già deciso: o con me o senza di me. Ed ora conferma tutta la sua sfida, tra gli stucchi e gli affreschi del più "rampante" hotel Plaza, dove gli viene ancora meglio bacchettare il "rampantismo" dei suoi che hanno fatto di An «un carrierificio all'ombra del capo». Delegando «tutto a me e quindi caricando un uomo del peso più grande: quello di non sbagliare mai». Ora però la «fase magica è finita, il totem Fini non c'è più». Dunque, è sfida. Al partito, innanzitutto, del quale resterà presidente dimissionario finché non avrà raccolto entro la fine di agosto seicentocinquanta mila firme per i referendum contro il proporzionale ed il finanziamento pubblico.

Ed è sfida, sempre, a Silvio Berlusconi, rispetto al quale non vuole essere forza «complementare o sussidiaria». Ma questa, dice Fini, non è una battaglia contro l'uno («Non lascerò mai il mio partito») né contro l'altro. Anche se, ribadisce, voglio affermare «la centralità» della destra nel Polo, tipo quella che hanno «i Ds, che non

sono di centro, nel centrosinistra». Anche se, dice chiaro e tondo, che fu «Berlusconi a darci una battuta d'arresto» nelle due battaglie più importanti per la destra: quella per il presidenzialismo, quando «fece saltare il tavolo della Bicamerale» e quella «per il referendum».

Ma la secca sconfitta alle europee c'è stata. E Fini ammette quell'«errore madornale» per il quale «l'allenatore dovrebbe essere mandato a casa». «Abbiamo giocato a calcio - spiega - con le regole del basket. Perché ci siamo presentati con un progetto, quello dell'Elefantino, in una competizione che si svolgeva con il proporzionale e non con il maggioritario». E alla fine gli votano contro solo il solito Teodoro Buon-tempo e la battaglia Alessandra Mussolini. Adriana Poli Bortone si astiene, dopo aver detto che lei

■ **ELEFANTE E BASKET**
«Progetto adatto al maggioritario. È stato come confondere calcio e basket»

non ha intenzione di raccogliere una firma, dicasi una, per i referendum. Poli Bortone, sindaco di Lecce, e allieva di Pinuccio Tatarella, sempre lei, sfida di nuovo. E gli dice che vuole un «partito conservatore» e non quella «federazione dei riformatori», che Fini ha ipotizzato al termine del suo tanto atteso intervento. Finisce con un fitto gruppo di mani alzate che dicono sì al Capo coperto di applausi. Ma finisce pure con una fetta di sala

del Plaza che tiene le mani conserte, al momento del voto. Che insomma non vota. Non dice né sì, né no. Che resta lì, come attonita e smarrita. Mentre di Domenico Fisicella non si vede neppure l'ombra al Plaza, mentre il presidente dei senatori Giulio Macerati, che aveva messo Fini sotto processo, lascia la sala dicendo: «Vado alla toilette» e non fa più ritorno. Adriana Poli Bortone prova a convincere il gruppo degli ex grandi elettori di Fini, i cosiddetti "colonnelli" più morbidi con Berlusconi, a votargli contro. Ma non ci riesce. Se Macerati se ne va, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri intervengono dalla tribuna e dicono: bene, raccogliremo le firme che Fini ci ha detto di trovare per i referendum; non siamo sudditi di Berlusconi ma non abbiamo sfasciato neppure il Polo. All'uscita del Plaza, La Russa parla a lungo con il leader della destra sociale Gianini Alemanno. Sono entrambi vestiti di blu. E entrambi si sottengono sorridenti ad una foto abbracciati. «Oggi - dice Alemanno - abbiamo stabilito definitivamente il nostro no a rapporti gerarchici con Berlusconi». «Ebbene - ribadisce La Russa - ma abbiamo anche deciso di non rompere il Polo».

E l'ambiguità, l'incertezza sul futuro di An restano. Anche se Fini ha vinto. Ha imposto tutta la linea. «Un leader deve essere spietato - dice il presidente, con dimissioni congelate, di An - quando è sicuro della giustizia della linea che intende portare avanti». L'ambiguità, l'incertezza però restano perché i suoi oppositori

dell'Elefante hanno rimarcato con toni positivi la «chiarezza» del leader di An, mentre Mario Segni ha definito «coerente e coraggiosa la posizione del presidente di Alleanza Nazionale».

Apprezzamenti anche da sinistra. Il leader dei laburisti Ds Valdo Spini ha affermato che «Fini ha avuto il merito di una assoluta coerenza politica ponendosi sul tappeto problemi rispetto ai quali ha chiesto dei sì o dei no non dei mi». E questo aiuta molto la politica a crescere. In particolare, credo che le conclusioni della direzione di An e il rilancio impostato da Fini possano servire ad un rilancio del percorso e del processo riformatore».



Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

L. Bruno/ Ap

LE REAZIONI

Casini: una strada interessante ma bisogna stare attenti

■ Numerose e diverse fra loro le reazioni del mondo politico italiano alle dichiarazioni di Gianfranco Fini. Il leader del Pri, Giorgio La Malfa ha espresso «sostegno esolidarietà al presidente di An. Fini paga evidentemente il costo di una operazione di vero ammodernamento politico. Forse qualche colonnello del vecchio Msi non gradisce tutto questo ma noi riteniamo che Fi-

ni meriti apprezzamento per essersi spostato così radicalmente». Apprezzamento, ma con qualche riserva, anche dal segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Bisogna riconoscere che Fini ha cercato una sua strada per uscire dalla difficoltà nella quale tutta l'opposizione si trova - ha detto Casini - È una strada che si può discutere come tutte le altre, ma che merita più attenzione e rispetto di altre». I parlamentari

IN PRIMO PIANO

In platea fra muscoli lunghi e malinconia mentre il partito se ne va in frantumi

STEFANO DI MICHELE

ROMA E sono tutti lì, attorno al Capo che per tre giorni li ha messi alla gogna, e adesso levano il braccio teso per approvarlo. E l'immagine ha, a prima vista, qualcosa di grottesco, post-fascisti in saluto romano - e certo così non è. Perché nessuno è più un nostalgico, e se lo è non lo dice - e l'unico, lì in mezzo, è il vecchio Mirko Tremaglia, ma la sua è una nostalgia quieta e romantica. L'unico tra di loro che il braccio lo farebbe scattare veramente come ai bei tempi - e piuttosto che per Fini meglio mozzarlo - sta invece giù in platea, che guarda storto l'attrupata generale sul palco. «Quella - punta il dito Teodoro Buontempo - è una classe politica di lottizzati, inchiodata da Fini e mantenuta dove sta per evitare di discutere di politica». E davvero per tre giorni il leader li ha tenuti alla gogna. Li ha guardati torcersi dietro il fumo di mille sigarette, ha scansato i loro sguardi e li ha osservati adunarsi e sciogliersi, andare e venire. Ha costretto le loro facce e le loro rabbie davanti alle telecamere, li ha spinonati tra i tacchini dei giornalisti, li ha obbligati a lavare in piazza i panni sporchi. E poi li ha sfottuti: «Non sono un Totem...». E adesso, «o raccogliete le firme o me ne vado». E dunque, dolenti e rabbiosi, eccoli che alzano il

braccio per dirgli di sì. Lo appoggiano. E lo assediano.

Ha sentito la frusta e l'umiliazione per tre giorni, il ceto dirigente di An. E ora masochisticamente si stringe intorno al capo, che palesemente li ama sempre meno e che racconta del momento per lui più duro: non il lamento di questo o l'accusa di quello, ma quando ha finito le sigarette. E così, mentre Ignazio La Russa annuncia la sua adesione dalla tribuna, arriva la sghignazzata del finiano di stretta osservanza:

■ **GUSTAVO SELVA**
«La mossa di Fini è certamente un escamotage. Comunque intelligente»

«Gianfranco ha trovato la sua soluzione: adesso ci sarà la fila davanti ai banchetti delle firme per impedire che lui se ne vada...». Annunisce il capo dei deputati, Gustavo Selva: «Un escamotage...». Precisa: «Ma intelligente...». E però tutti convergono, e ridacchia Adolfo Urso, lui che materialmente ha condotto l'odiato Elefante nel pascolo di An: «Per me è facile, visto quello

che ha detto Fini. Per gli altri...». E lo sta tra gli uni e gli altri, sistema così la faccenda: «Non riesco a capire il disegno...». E se qualcuno, invece, provava a chiedere un'opinione a Giulio Macerati, il capo dei senatori, riceveva solo l'informazione che «sto andando a fare pipì» - e dunque indicato trattenerlo e impensabile seguirlo.

E si consuma così, all'ora di pranzo, quello che Buontempo chiama «il thriller di Fini», tutti «ridotti a raccoglitori di firme», e solo Adriana Poli Bortone, con l'aria solenne e garbata di una preside tatarrelliana del tavolere delle Puglie, informa «io non ne raccoglierò neanche una», e tanti saluti, «visto che il presidente ci ha chiesto la libertà noi ce la prendiamo!», e Alessandra Mussolini si accarezza la stella portafortuna che gli pende dal collo, «dimmi se qui non serve», e alza il tono della voce, «ma è possibile che la sorte nostra sia legata a quella della Bonino?». Mah, vedete voi. Però qui nessuno della classe dirigente del partito dice nulla. «Perché non hanno... vabbè, lasciamo perdere». Dal palco, Fini il Totem osserva con studiato distacco il tramonto che ha davanti. Totem abbattuto e Totem immediatamente rimesso in piedi? Vibra il pizzetto di La Russa: «Resta il fatto che quando si abbattano i totem poi si innalzano le vacche sacre...», con un inconveniente in più che immediata-

mente spiega l'onorevole Stefano Lo-

surdo, «quelle cagano pure». E in un groviglio di risentimenti e di paure, con l'aspettativa di tramutarsi nelle prossime settimane, sotto il sole di luglio, in raccattatori di firme referendarie per piazza e piazzette - e le vacanze? ridacchia Fini: «Un leader ha il dovere di essere spietato» - c'è chi ironicamente invoca l'aiuto di Nicola Carles, deputato e psichiatra, che forse lui può dire una parola chiara. Il salone disgraziatamente chiamato «delle feste» comincia pian piano a svuotarsi. Quasi una mesta processione, prima di tanti week end che verranno da passare con i moduli e il notaio, «io metto il banchetto ai bagni», intesi come spiagge, annuncia volenteroso Benito Paolone, focoso parlamentare catanese. Sarà dura - e chissà se alla fine sarà qualcosa. Paolone sbotta: «A me mi brucia il culo. Se mi isolano un'altra volta mi fottono. E per questo faccio l'alleanza pure col demonio. Sennò mi mandano a rifare quello che facevo vent'anni fa...». Un camerata si informa: «Bravo, e poi chi ci va a votare?».

«Lascia fottere, sii bravo...».

Via del Corso brucia sotto il sole. Vola, sul marciapiede, un foglio di giornale con un'intervista a donna Assunta Almirante, la first lady della Fiamma, che rivela che anche lei, domenica scorsa, mica l'ha votata An: «Sulla scheda ho scritto: evviva Almirante!». E non finisce qui: «Se alle prossime elezioni si presenta un bel cervello di sinistra in il mio voto glielo do». Pochi metri più in là c'è il banchetto della Lista Bonino, che mestamente aduna firme per i venti e passa referendum pannelliani. Qualcuno gli lancia un'occhiata distratta, qualcun altro sospira: «Ecco la fine nostra». Il «carrierificio» che An era diventata, giura Fini, non esiste più. E basta con la storia che «Segni porta sfiga», intima, e quelli che non possono fare a meno annuiscono e quelli che possono vistosamente si toccano: «Ah, no? Guarda come stiamo...». Nelle fogne, beninteso, non si tornerà più. Dove si va, però, nessuno lo sa. Magari al ristorante, come la sera prima: cene separate, locali separati, menù separati - quelli pro-Elefante di qua, quelli anti-Elefante di là. Urge ora una trattoria dove far mandare giù un boccone pure a quelli della terza via del Pinguino. «Ar Polo», maligna l'ultimo ad uscire. Con Berlusconi? «No, quello del Nord».

Botta e risposta al veleno fra Storace e Beppe Pisanu

■ Botta e risposta a distanza fra l'esponente di Alleanza nazionale Francesco Storace e Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia. È stato Storace ad accendere la miccia della polemica, in occasione dei lavori della direzione del suo partito: «Pisanu poteva stare zitto», ha detto, riferendosi a una dichiarazione del giorno precedente di Pisanu, «secondo il quale la stragrande maggioranza di An starebbe dalla parte di Berlusconi». «È davvero un tentativo - ha aggiunto Storace - di condizionare le nostre scelte quello di pensare che c'è qualcuno che non vuole il polo e quindi di dividere An in chi è berlusconiano e in chi è anti-berlusconiano. È stata una pesante e inaccettabile interferenza». Poco dopo la sparata di Storace, è arrivata la replica di Pisanu, che da un lato ha cercato di smorzare i toni della polemica, ma al tempo stesso ha precisato con durezza di non accettare alcuna forma di «davaglio»: «Non mi è mai passato nell'anticamera del cervello - ha detto l'esponente di Forza Italia - l'idea di interferire in qualsiasi modo nel dibattito interno di Alleanza Nazionale. Interpellato ieri da Radio Radicale, mi sono limitato a sottolineare che l'unità del Polo non mi sembrava essere in discussione e ad esprimere la convinzione che il dibattito in Alleanza nazionale si sarebbe concluso positivamente. Questo, peraltro, nell'ambito di una valutazione molto più generale della situazione politica. Invito comunque Storace - ha concluso Pisanu nella sua replica - ad ascoltare la registrazione integrale della trasmissione. Quanto al resto, se Storace pensa di impormi il silenzio, ha decisamente sbagliato indirizzo e persona».

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

■ **ENRICO BAZZARONE**
 I funerali in forma civile avranno luogo sabato 19 giugno alle ore 11.45 nell'Istituto di Medicina Legale, Via Chiabrera 37, Torino, 19 giugno 1999

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

■ **CLAUDIO NEGRI**
 I funerali in forma civile avranno luogo sabato 19 giugno alle ore 15.30, presso l'abitazione di Castelmarte (Co) - via Mariola, 11, Milano, 19 giugno 1999

Il giorno 17 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

■ **ROSINA FESTI (ved. DOVESI)**
 Ne danno il triste annuncio il figlio Maurizio, la nuora Paola, il nipote Daniele. I funerali avranno luogo lunedì, 21 giugno alle ore 15.30 nella chiesa di San Severino Vescovo, Bologna, 19 giugno 1999

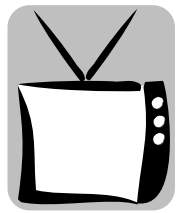
■ **ACCETTAZIONE NECROLOGIE**
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 167-865021
 OPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69922588



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



ADRIANO, CHE PIACEVOLE SORPRESA

MARIA NOVELLA OPPO

I «Bentornato Adriano» andato in onda subito dopo il tg delle 20, benché fosse soltanto un gigantesco «promos», è stato una piacevole sorpresa per chi ama lo stile insensato e saggio del Molleggiato. Il quale ha approfittato dello spazio a lui riservato per dire alla sua maniera qualcuna delle cose che gli passano per la testa, in vista del nuovo programma che farà in autunno. Ma più di quel che ha detto, conta come lo ha detto e ancor più, trattandosi di Celentano, come non lo ha detto. Aggirandosi per lo studio televisivo con una sedia a ruote, Adriano faceva perno sul monumentale Mollica che lo interrogava. Cosicché, oltre alle pause, faceva conto sugli spazi vuoti per dare aria alle sue scarse parole. Ha esposto tra l'altro una sua teoria, secondo la quale i politici ormai usano la comunicazione, in specie tele-

visiva, in maniera più innovativa degli stessi televisivi. Mollica ha nicchiato dubitoso, inchiatandosi ancor più nello spazio ristretto della sedia. Ma forse, chissà, Adriano non ha tutti i torti a vedere il linguaggio dei politici evolversi più di quello dei conduttori, che emettono parole a getto continuo un po' per l'horror vacui che li governa e un po' perché forse sono pagati a cottimo. Un altro misterioso appuntamento Raiuno l'ha riservato al suo pubblico più tardivo, ma siccome è «Gratis», aspetteremo di vederne qualche altra puntata. La prima impressione è stata troppo confusa, nonché sonnecchiosa. Ambra e Paolanton, nonché Silvana Pampanini e Goffredo Fofi in abito talare, che gli dona. Un po' di tutto e un po' di niente: è la sperimentazione targata Raiuno. Non siamo preparati a capirla.

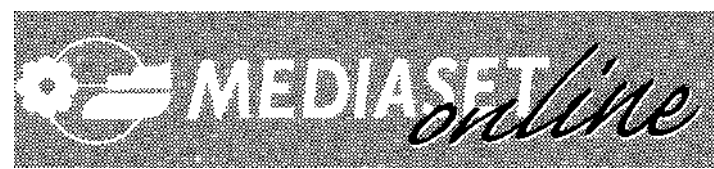


Gassman mattatore in tv

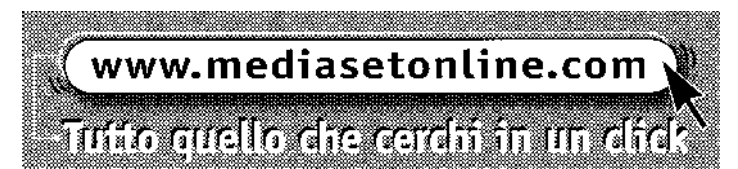
Mattatore per una vita, ecco Vittorio Gassman tornare in tv, 40 anni dopo, in «Mattatore - corso accelerato di piccole verità, cinque serate di «chiacchiere» sul teatro e la vita con una cinquantina di «amici illustri» (Pavarotti, Scalfari, Eco, Bongiorno, Baggio). Canale 5, alle 23.15. (Le altre puntate il 20, il 25, il 26. Il 27 sarà anticipata alle 21).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RAITRE, RAITRE, RAIUNO. Contains program titles like 'ALTISSIMA PRESSIONE', 'MEDITERRANEO', 'PACEM IN TERRIS', 'A CHE PREZZO HOLLYWOOD?' and brief descriptions.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.40 IL CANE DI PAPA. Tf.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.

RAIDUE
6.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.
6.35 MA DE CHE... AHO? Varietà.

RAITRE
7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
All'interno: La storia siamo noi. Rubrica: 8.30 Il XXVI Premio Scanno. Rubrica: 9.00 Aforismi. Rubrica: 9.10 Mosaico. Rubrica: 9.15 Pianeta Economia.

RETE 4
6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica).
6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.

ITALIA 1
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
All'interno: Ocean Girl. Telefilm: 8.05 Tazmania. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 CHEWINGUM. Film commedia (Italia, 1984).

TMC
6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 CAPITAN COOK. Telefilm.

TMC2
13.00 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO/PROXIMA. Rubrica.

TELE+bianco
11.20 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller.

TELE+nero
11.00 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Film animazione (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.



Ricca Italia

fabbriche e paesi

3
l'Unità

Sabato
19 giugno 1999

Prima

Dal superevasore (duecento miliardi)
della Valcamonica ai tanti padroncini
della Valtrompia: le fortune della provincia

Lumezzane, il paese dei rubinetti che vale duemila miliardi l'anno

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

LUMEZZANE IN VALTROMPIA CAPITALE DI UN DISTRETTO INDUSTRIALE E SEDE DI MILLE AZIENDE CHE FATTURANO OGNI ANNO DUEMILA MILIARDI. SENZA DISOCCUPATI

L'appuntamento è fissato alla «zona industriale», un luogo difficilissimo da trovare per il forestiero. Persino i cartelli che la indicano sembrano prenderti in giro: perché percorrendo in lungo in largo in centro e le periferie di Lumezzane non si incrocia altro che fabbriche, capannoni, stabilimenti. Più zona industriale di così... E invece l'irrefrenabile imprenditoria locale ha voluto e saputo fare di più: non contenti di aver trasformato la sottile conca della Val Gobbia in un inestricabile labirinto di case sovrapposte e comunicanti con le fabbriche, i vari Saleri, Gnutti, Ghidini, Beccalossi, Donati e Del Bono hanno anche «piattato» una montagna per offrire nuovi spazi ai loro stabilimenti. E quella protesi di capannoni l'hanno chiamata zona industriale.

Stiamo parlando di un posto dove ci sono molte fabbriche e dove la produzione e il fatturato industriale raggiungono livelli di punta? No, stiamo parlando di un mondo a parte a 20 chilometri da Brescia. Di una cittadina che non mette insieme 24 mila anime ma che ospita 25 banche costantemente gonfie di risparmi; di un'area dove la parola disoccupazione è in disuso; dove tutti i maturando del locale Istituto tecnico industriale statale sono già da tempo «prenotati» dai Beccalossi, Del Bono, Gnutti e Ghidini; dove un operaio «attrezzista» guadagna più di un ingegnere, dove un oratorio riesce a raccogliere offerte per un miliardo in una settimana; dove le Mercedes si vendono come il pane; dove i padroni possono raramente vantare una licenza media ma sono tutti miliardari con il fiuto per l'imprenditoria, capaci di vendere i loro prodotti in tutto il mondo. E dove alla sera non esce nessuno, «perché l'indomani c'è da andare a lavorare».

In termini tecnici quella di Lumezzane viene definita un «area-sistema», cioè un distretto industriale in cui il processo produttivo coinvolge una lunga catena di specializzazioni, per effetto delle quali un'azienda è cliente di quella a fianco e magari - fornitrice di quella di fronte. Quella del lavoro e della produzione, da queste parti, è una cultura con radici antiche: quando la rivoluzione industriale varcò finalmente le nostre Alpi e discese fino alla Val Trompia (di cui la Val Gobbia è una piccola diramazione), sfruttando l'energia dei torrenti prealpini gli abitanti della zona si specializzarono nella produzione delle «armi bianche», cioè di spade e baionette, completando così il lavoro dei tanti loro vicini della Val Trompia che già allora producevano armi da fuoco.

Il vero salto di qualità arriva con il secondo dopoguerra. L'isolamento geografico non ha impedito che gli imprenditori lumezzanesi capissero con largo anticipo cosa chiedevano i mercati: una bella riconversione ed ecco che, ancora oggi, da qui partono tonnellate di coltelli, pentole e casalinghi in generale, rubinetti di ogni tipo, valvole per ogni impiego, e tornano quasi 2000 miliardi ogni anno, suddivisi tra le circa 1000 aziende produttive (ma ce ne sono altre 800 circa impegnate nel terziario). Non c'è da stupirsi, dunque, per i 25 sportelli bancari aperti a Lumezzane: le statistiche, del resto, dicono che in questa piccola cittadina praticamente priva di un centro vero e proprio (anche quello è invaso dalle fabbriche), fino a un'amministrazione fa povera anche di marciapiedi perché le strade sono da considerare come i viali interni di un'unica immensa fabbrica (infatti, c'è un'impresa industriale ogni 24 abitanti (una ogni 7 famiglie) e il rapporto scende fino a un'azienda ogni 13 abitanti (una ogni 3 famiglie) se si considerano anche le imprese non produttive. Perché qui tutti i 10 mila addetti all'industria aspirano a diventare a loro volta imprenditori. Persino un



Un'operaia al lavoro in una azienda meccanica

sindacalista, tempo fa, si è messo in proprio. E come lui, tra i «padroni» (qui li chiamano proprio così) o almeno tra i dirigenti industriali figurano anche esponenti della sinistra storica. Per esempio Enzo Bonetti, ex presidente del consiglio comunale e candidato (non eletto) dei Ds per il consiglio provinciale di Brescia e responsabile commerciale della Saleri Italo, che insieme ad altre due aziende lumezzanesi che con le proprie pompe non originali per i motori delle auto (4 milioni e mezzo di esemplari all'anno) ha conquistato il 50% del mercato europeo e presidia il 95% di quello italiano. Gira per i reparti tra operai che gli danno del tu («Qui è normale, perché ci conosciamo tutti»), spiega con una punta di orgoglio come funzionano i computer che controllano la qualità dei pezzi e racconta come «il padrone» usa elargite premi produzione a fine anno a chi ha ottenuto risultati positivi.

«Salvo pochi casi, il padrone agisce anche da manager - spiega - e questo a volte può essere rischioso, perché qualsiasi cosa dica, giusta o sbagliata, tutti sono pronti a seguirlo». Ma Enzo Bonetti, contrariamente a molti suoi concittadini, è anche attento a quello che accade fuori dai muri delle fabbriche: è, foto alla mano, offre un quadro chiaro di Lumezzane: «Anche dal punto di vista urbanistico qui è evidente la commistione funzionale, ovunque casa e fabbrica si incrociano, convivono, si cresce con il profumo della fornitura dentro casa». In effetti, oltre alla casa e alla fabbrica non c'è molto a Lumezzane, nonostante i notevoli sforzi compiuti in questi ultimi anni dall'amministrazione uscente: il teatro è stato rimesso a nuovo, perché almeno i soldi non sono mai un problema, ma nonostante un cartellone di tutto rispetto (da Katia Ricciarelli e Milva fino alla Pim e Claudio Bisio) sembra dif-

ficile invogliare i lumezzanesi a frequentarlo. L'unico vero successo culturale è la scuola di musica «Al Unisono», che porta almeno 200 iscritti al cospetto di professori del Conservatorio. E lo stesso vale per le serate di dibattito, anche ad alto livello, che non riescono a raccogliere mai più di 50 persone. È l'altra faccia della medaglia, che si misura soprattutto nella scuola: «Per la prima volta siamo riusciti a portare praticamente tutti i ragazzi di terza media alle scuole superiori - dice con orgoglio il professor Giuseppe Biati, preside delle medie e insegnante a Lumezzane dagli anni Settanta - ma soltanto fino a pochi anni fa eravamo alle prese con un fenomeno grave di abbandono scolastico. Ma c'è ancora qualcosa che non va, perché questa è una città decisamente calvinista e i ragazzi di oggi ne assimilano le caratteristiche più deteriori: già alle medie non hanno mai in tasca meno

di mezzo milione al mese, l'ultimo modello di moto e tutto quello che è possibile desiderare. Ti sfidano e se reagisci scopri che le famiglie stanno dalla loro parte in ogni caso. L'unica forma di controllo sociale è quella del lavoro, perché chi ti assume sa sempre molto bene chi sei, da che famiglia vieni, chi sei stato da ragazzo. Qui, tra l'altro, domina la figura del «shocio» (da pronunciarsi senza la «s» iniziale, ndr), cioè della persona che può risolvere i tuoi problemi, che ti presta la cifra di cui hai bisogno per la casa o per la macchina». Ma non basta: perché, per esempio, il problema della droga c'è anche a Lumezzane: una ricerca dell'assessorato ai Servizi sociali rivela che il 30% dei giovani tra 13 e 25 anni consuma droghe leggere e, soprattutto, che almeno l'11% usa di più con sostanze più pericolose. «E siamo convinti che siano dati sottostimati», ammette preoccupata

Mattin

INFO
Mondo
a parte
regno
del lavoro

Regno del lavoro dove la parola disoccupazione è sconosciuta, la Valle Trompia si sviluppa a nord di Brescia tra la val Sabbia e la Valcamonica, altre zone a fortissima intensità di sviluppo (e proprio la Valcamonica ha conosciuto nei giorni scorsi un altro primato, grazie a un suo concittadino e imprenditore, Dario Massari, denunciato per un'evasione fiscale di duecento miliardi e un tenore di vita che gli aveva consentito di fregiarsi del nomignolo di «J.R. della Valcamonica»). Il centro principale della Valle Trompia è Lumezzane, seguito da Concesio, Sarezio, Gardone, Nave e Villa Carnina.

l'assessore Emanuela Saottini. Di positivo c'è una spiccata attitudine al volontariato che ha permesso il proliferare di oltre 200 associazioni (comprese, però, quelle sportive) ma neanche questo sembra sufficiente a rendere vivo il paese che si insinua tra le fabbriche. Lo dimostrano persino gli atteggiamenti dei circa 850 immigrati stranieri residenti a Lumezzane, tutti integrati «perché lavorano». Racconta il professor Biati: «Un giovane pakistano che frequenta scuola serale per stranieri mi ha detto: "Il mio padrone è orgoglioso di me, mi ha affidato addirittura il compito di aprire l'azienda ogni mattina alle sei"». Di aneddoti simili ne circolano tanti: il più emblematico è quello che narra di una lite tra due operai scoppiata una sera al bar: entrambi sostenevano che la fabbrica del loro padrone fatturava di più.

Altro nodo: i diritti sul lavoro. Nel seminterrato che ospita la Fiom, la segretaria Donatella Alberti spiega che «i salari sono alti e altri soldi arrivano dalla contrattazione privata, ma questo toglie spazio al sindacato e la conseguenza è l'assenza di veri controlli soprattutto sugli orari di lavoro: gli straordinari sono praticamente obbligatori». Nella aziende con meno di 15 dipendenti - la maggior parte - c'è anche il problema del lavoro nero, che coinvolge largamente gli stranieri. «Il modello che domina è quello paternalistico, l'imprenditore di Lumezzane non ama i normali rapporti sindacali, se vuoi far valere i tuoi diritti rischi di essere considerato un nemico. E non dimentichiamo che qui il padrone sa tutto di te, spesso frequenta il tuo stesso bar e da lui passa la soluzione o la nascita di qualsiasi tuo problema economico». Ma anche il vecchio padrone ha i suoi bei problemi: quei satanassi dei cinesi si sono messi a costruire pentole e coltelli a prezzi stracciati. La flessibilità e l'alta qualità di Lumezzane incontrano qualche difficoltà sui mercati mondiali e «il problema è che per la prima volta investe tutti e tre i settori di punta contemporaneamente, ormai «maturi», spiega Luciano Consolati direttore dell'agenzia Lumetel, una società pubblico-privata che fattura 4 miliardi all'anno in servizi alle imprese del distretto. «Le aziende stanno lavorando per il magazzino, ci sarebbero le condizioni per la mobilità dei lavoratori ma qui la cassa integrazione è considerata un disonore». Non è la vigilia di un tracollo, ma dell'ennesimo cambiamento. E Consolati, che da manager laureato e documentato ha imparato a conoscere questi imprenditori di quinta elementare non ha dubbi: «Questa gente che ha fatto il giro del mondo parlando solo il dialetto della valle, sono imprenditori con un fiuto incredibile: molti di loro stanno già ragionando sugli scenari che avranno tra cinque anni. Pensi che proprio quando i prodotti in metallo erano al loro apogeo qualcuno si è messo subito a pensare alla plastica».

Verde pubblico

Napoli tra i misteri del Parco Ventaglieri

MAURIZIO BRAUCCI

Si è parlato molto, in questi giorni, della Villa Comunale di Napoli e dei suoi cancelli, con grande confusione tra funzione estetica ed etica riguardo alle strutture realizzate dall'architetto Mendini. Questa polemica ha completamente ignorato l'idea che le persone comuni



possano avere di quello spazio e del loro viverlo dopo l'intervento. Ma zoomiamo su un altro luogo, il Parco Ventaglieri, posto nel pieno centro della città e definibile come «spazio di quartiere» ovvero non di interesse cittadino. Il perché di questa definizione è misterioso, logicamente potrebbe risalire al fatto che esso è frequentato solo da abitanti di alcuni quartieri, quelli circostanti, e quindi interessante solo per una minoranza residenziale. A Napoli, «Portare i bambini alla Villa Comunale» è un proverbio familiare e giacché la famiglia è un nucleo fondamentale in questo paese, ecco che la

Villa di via Caracciolo diventa un luogo di interesse maggioritario, quindi suscettibile di scandali e controversie che possono fare presa sulla gente. Un luogo minoritario, come il Parco Ventaglieri, resta invece, per il momento, al di fuori di qualunque interesse politico, giacché il valore linguistico di «minoranza» e «maggioranza» è dettato dal prevalere sociale della categoria politica, almeno in talune occasioni. Si tollera, allora, che un parco di due ettari (un terzo della Villa Comunale) sia abbandonato a se stesso, mentre funzionari e dirigenti esercitano una sorta di boicottaggio ufficiale, malgrado siano stati più volte richiamati dal Centro Sociale Dammi che nel parco abita, da una serie di comitati e di persone, che richiedono alcuni servizi necessari: manutenzione, salvaguardia e, soprattutto, definizione. Definizione perché il primo problema è stato quello di sapere dagli assessorati come consideravano tale spazio. «Area Verde» o «Parco Pubblico», giacché cambiavano, nell'uno o nell'altro caso, le competenze d'ufficio (prendiamo la spazzatura, se «Area Verde» spetta alla nettezza urbana, se «Parco Pubblico» all'Asses-

sorato Parchi e Giardini). Poiché questa definizione, dopo quattro anni, tarda a venire, la spazzatura spetta ai cittadini o ai volontari. Il giardinaggio è attualmente attivo per miracolo, poiché, essendovi nell'Ufficio Giardini una squadra per interventi di emergenza e di supporto, praticamente inutilizzata, questa, per sua autonomia scelta, ha deciso di diventare stanziale nel Parco e di occuparsene. Il parco viene vissuto dalla gente come un luogo comune di emergenza e questa emergenza è quasi programmata da uffici che tengono come riferimento assoluto l'opportunità politica o economica di appalti e interventi. Questa logica esclude esigenze semplici e chiare come la disponibilità di un'area più vivibile in un territorio distorto da carenze reali. Di fronte a questa indolenza, la reazione di alcuni abitanti che si affacciano sul Parco è di due tipi: appropriarsi ad uso privato di talune zone o reclamare ferocemente verso gli unici che abbiano sembianze istituzionali: i ragazzi del centro sociale e i giardinieri, ambedue autogestiti. A complicare la situazione c'è una mastodontica scala mobile, che sale dal quartiere più basso a quello

superiore, aperta un mese sì e un mese no. In verità, l'intera struttura fu costruita con orride speculazioni del dopoterremoto, con materiali scadenti e inadatti, una storia, verso cui il motto dell'amministrazione è «La responsabilità, io non me la prendo». Ma sono già pronti cinque miliardi di finanziamenti Cee per l'Ufficio Progetti, con l'obiettivo di insediare nella struttura due ascensori ed una piazza telematica, realizzazione da giocarsi sul tavolo dell'opportunità politica e finanziaria. Che cosa pensi la gente e che cosa serve alla gente per vivere nell'unico spazio verde del centro, come si stia reagendo alle difficoltà da parte dei volontari presenti, sono cose che non interessano e poiché non si ha a che fare con una maggioranza e nemmeno con una minoranza facoltosa, tutto procede verso il deragliament. Si attende di utilizzare l'emergenza programmata per lasciar scivolare interventi che hanno in un altrove il loro motivo concreto, ricorrendo a mistificazioni che utilizzano luoghi comuni della realtà (l'ignoranza, i drogati, il vandalismo) per imporre l'interesse dei microgoverni burocratici dell'amministrazione municipale.



◆ Per la moglie di Clinton anche proteste dei Cobas e del movimento per la «Pace nei Balcani» che innalzavano cartelli con la scritta: «Go home»

Hillary in Sicilia: «Anch'io mi sento palermitana»

«Diffonderò nel mondo ciò che ho visto» Incontro con Prodi, Arlacchi e Berlinguer

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO I bambini di Palermo, e i poliziotti, i magistrati, gli amministratori, gli insegnanti, perfino i commercianti di Palermo. E le donne di Palermo. Quelle dei comitati dei lenzuoli, quelle che hanno detto «basta, basta, basta». Basta con la mafia, con l'illegalità, con la violenza.

Le donne di Palermo, come quelle dell'Irlanda, come quelle dei Balcani, come quelle della Cina che chiedono diritti civili, come quelle del Ruanda che chiedono parchi gioco per i loro bambini. Hillary Clinton parla di diritti, parla di democrazia, parla di Palermo per parlare del mondo intero. Usa Palermo come metafora del mondo e il mondo come metafora di Palermo. E in sala, dentro lo splendido teatro Massimo appena restaurato, la gente ascolta in silenzio, trascinata dalla voce sicura e appassionata della first lady che alla fine cita Kennedy, ricordando quel «sono un berlinese» detto in tedesco dal presidente ameri-

cano davanti al muro di Berlino, per scandire anche lei in italiano: «sono palermitana».

Meno di ventiquattr'ore da trascorrere in Sicilia. L'occasione? Il congresso di Civitas international, un'organizzazione presente in ottanta paesi che si batte per diffondere in tutto il mondo la cultura della democrazia.

Quest'anno Civitas ha scelto Palermo. Palermo come simbolo di una iniziativa volta a coniugare democrazia e legalità. Hillary Clinton è giunta in Sicilia alle 17,12 di ieri, a bordo di un Dc9 proveniente direttamente da Colonia. Accompagnata dalla figlia Chelsea ripartirà oggi steso per la Germania, dove il marito partecipa al vertice del G8. Una visita breve in Sicilia preparata da tempo, accompagnata da severissime misure di sicurezza, contrassegnata - ieri pomeriggio - da alcune manifestazioni di protesta organizzate in piazza Massimo. Per evitare di passare davanti ai manifestanti legati ai cobas e al movimento «Pace nei Balcani» - Hillary go home, c'era scritto su alcuni striscioni - la Cadillac

della first lady americana è entrata fin sotto i portici del teatro e Hillary ha fatto il suo ingresso al Massimo da un'entrata posteriore e non dallo scalone principale.

Prima aveva visitato la chiesa dello Spasimo, l'ex lazzaretto restaurato, fiore all'occhiello della giunta Orlando e del suo risanamento del centro storico. Qui la consorte del presidente Usa è stata accolta dagli alunni della scuola media Russo, del quartiere Borgo nuovo, i ragazzi che hanno «adottato» il monumento dello Spasimo, un pezzo di città tornata a nuova vita, nel quartiere della Kalsa, proprio accanto alla piazza della Maggione.

Marco, 12 anni, ha parlato dei restauri, del cdrom realizzato dalla sua scuola, del libro che descrive l'ex lazzaretto, le fabbriche e la chiesa fondata nel 1509 e poi ha spiegato alla first lady che quello «è il quartiere dove sono nati Falcone e Borsellino». Hillary annuisce, accarezza il ragazzo, rivolge un sorridente «thank you» a lui e agli altri quattro ragazzini «prescelti» dai professori (Rosangela, Donata, Anto-

nella, Daniele). E si rivolge a loro per dire che è venuta a Palermo per la prima volta e che quello che ha visto in questa città, i risultati che sono stati ottenuti, «verranno propagandati in tutto il mondo». Poi risale sulla Cadillac e corre al teatro Massimo, dove l'attendono Romano Prodi, Luigi Berlinguer, Pino Arlacchi, Leoluca Orlando e David Dorn, presidente di Civitas international.

Al sindaco, Hillary Clinton porta i saluti di Al Gore. Alle 20,30 prende la parola, alle 21 ha già finito. Scandisce le parole quando vuole esprimere un concetto forte, ma non alza mai il tono della voce. «Occorre creare oggi i cittadini del futuro - afferma - Sono i bambini i pionieri della democrazia». Poi cita Anna, una delle bimbe che ha incontrato. «Ha scritto: "non rimaniamo in silenzio, la morte di due giudici ci ha insegnato che dobbiamo parlare, che non dobbiamo fare come i pesci che rimangono muti"». Ecco - afferma - sono i bambini i pionieri della democrazia». Poi, al teatro Massimo, alla presenza di Maria Falcone, Rita

Borsellino e Giancarlo Caselli, parlerà «dei poliziotti e dei magistrati» che sono caduti per la legalità e la democrazia.

Hillary, accompagnata dalla figlia Chelsea, ha finito la giornata a Villa Igea. Per lei e per la figlia una cena alla quale hanno partecipato poche persone. Tra queste Prodi, il sindaco di Palermo, l'ambasciatore americano presso la Santa sede, Pino Arlacchi, vicesegretario generale dell'Onu. L'aereo che portava a Palermo Hillary e Chelsea Clinton, era atterrato a Punta Raisi con un'ora di ritardo sull'orario previsto dal ferreo cerimoniale curato dall'ambasciata Usa e dagli uomini della security fin nei minimi termini. La first lady, in tailleur pantalone color carta da zucchero, era attesa dal sindaco, dal presidente della Regione, Angelo Capodicasa, dal prefetto, Francesco Lococciolo, e dall'ambasciatore Usa in Italia Thomas Foglietta. Ad attendere lei e la figlia Chelsea due Cadillac scure «fleet wood» trasportate a Palermo da un C141 dell'aviazione americana.



La first lady statunitense saluta dopo il suo arrivo a Palermo

Lannino / Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

NON LASCIATE SOLA MOSCA

La formula del comando Nato, del resto, ha già un precedente che ha funzionato in Bosnia. La soluzione di oggi non ricalca totalmente quella bosniaca (ai russi è stato concesso sul piano formale qualcosa di più), ma è stato necessario dar fondo all'immaginazione per salvare la dignità russa e insieme la posizione politica della Nato.

Quello che sarà più difficile è, invece, cambiare l'effetto della crisi kosovara sul pensiero strategico di Mosca. In realtà alcune decisioni sono già state prese e altre potrebbero essere adottate quanto prima. La Russia ha elezioni politiche a fine anno e presidenziali l'anno prossimo. E gli interessi elettorali incidono sulle altre scelte.

Le autorità russe stanno rivalutando la loro politica militare. I missili intercontinentali SS-18 e i sottomarini della classe Kalmar rimarranno attivi più a lungo del previsto. Sviluppo e ricerca di bombe nucleari tattiche a basso potenziale e modernizzazione dell'arsenale nucleare sono in progresso. Non penso che la Duma ratificherà il trattato Salt 2 per la riduzione dei missili nucleari. Inoltre accordi militari con Pechino e New Delhi sono stati perseguiti recentemente con lo scopo di raggiungere una partnership strategica.

Il caso Kosovo ha spinto Mosca su un terreno diverso rispetto a quello dei delicati negoziati sul debito estero con Banca mondiale e paesi creditori. Nel processo negoziale con la Nato di questi ultimi giorni, un candidato presidenziale, cioè Chernomyrdin esce assai indebolito perché accusato di avere accettato la supremazia Nato in Kosovo.

Quanto questo possa portare addirittura a una revisione della dottrina militare di Mosca è forse presto per dirlo, ma le indicazioni sembrano essere in quel senso. La maniera in cui il contingente russo sarà integrato nella forza in Kosovo è perciò significativa al di là del fatto immediato.

Il G 8 continua a essere il forum privilegiato per il «decision making» nei Balcani. E questo sviluppo non dovrebbe dispiacere all'Italia: infatti il nostro paese del G8 è membro, mentre non fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Domani il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, andrà a Mosca dopo una breve sosta a Parigi. A metà della prossima settimana si recherà a Londra, dove parlerà all'Università di Oxford e in particolare nella sede del centro di studi musulmani. Terrà un discorso sul «dialogo tra civiltà» e sui rapporti tra quella islamica e quella occidentale: un tema che fa parte di una serie di riflessioni sulla risposta morale alla politica della pulizia etnica. Mentre è vero che la tensione tra Mosca e la Nato sul Kosovo fa parte dei rapporti tra le potenze, non va infatti dimenticato che il Kosovo resta principalmente una crisi umana, etica e morale di una società che crede ancora nella discriminazione etnica.

GIANDOMENICO PICCO

Ho sognato un uomo col Vagary!

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

VAGARY
Firma il tempo

L.160.000 L.105.000 L.98.000

GARANZIA 24 MESI
www.citizen.it
Garantito da CITIZEN





◆ «Il dialogo conviene non solo a noi ma anche alla Quercia: il voto crea difficoltà a tutta la sinistra»

◆ «Nessuno può pretendere abiure né ritenere di essere autosufficiente nel rapporto con la società»

◆ «La federazione del centrosinistra? Non ci riguarda, ma ci interessa come tutti i processi politici»

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Ai Ds dico: prendiamo esempio dalla Francia»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Nonostante le difficoltà poste dalle attuali posizioni dei Ds e la distanza politica fra i due progetti, il quadro europeo e il voto chiedono uno sforzo di confronto...»: la proposta di riapertura del dialogo con la sinistra di governo è lì, nero su bianco, nel documento finale della Direzione nazionale di Rifondazione comunista. Fausto Bertinotti, il giorno dopo la riunione del suo organismo dirigente, in partenza per Bruxelles, è soddisfatto: «Mi sembra che siamo partiti col piede giusto nella nostra discussione interna: severità nell'analisi del voto, ma senza risentimenti o palleggiamenti di irresponsabilità. Non esiste problema di resa dei conti».

Onorevole Bertinotti, perché questa disponibilità al confronto col centrosinistra? È una svolta?

«Non mi pare che si tratti di una svolta. Ho parlato di interlocuzione necessaria con l'altra sinistra. Necessaria non solo a noi, ma anche a loro. Chiaramente: le difficoltà non sono solo nostre. I Ds non sono stati premiati dalle urne. Nonostante il loro poderoso radicamento nella società, nonostante la stessa presenza di D'Alema alla Presidenza del Consiglio, hanno dovuto subire le incursioni della lista Bonino, dei Democratici e la sconfitta da parte di Forza Italia. Mi pare quindi che ci sia un interesse reciproco al con-

fronto».

«Interesse reciproco» a dialogare, ma come esucosa?

«Sul come è presto detto: nessuno può pretendere abiure o cose del genere. Nessuno può farlo. Secondo me le due sinistre devono invece affrontare un problema centrale, ovvero il punto di crisi complessivo della sinistra in Europa con tutto quel che ne consegue a cominciare dall'attacco delle forze moderate e conservatrici di destra. Bisogna rifiutare il principio dell'autosufficienza e riflettere in profondità sul fatto che il governo della sinistra plurale francese non è stato punito come gli altri. Del resto il rischio per la sinistra moderata di perdere il rapporto con la società è molto alto».

D'Alema caldeggia una sorta di federazione dei riformisti del centrosinistra. Che ne pensa?

«La cosa ci interessa, ma non ci riguarda. Ci interessa come fatto politico, ma non ci riguarda perché restano diversi i giudizi sui processi in corso. Due punti fondamentali determinano una visione diversa: l'accettazione della guerra e la premienza del mercato sulle scelte sociali. D'Alema caldeggia una sorta di federazione dei riformisti del centrosinistra. Che ne pensa?»

Noi siamo l'altra sinistra. La sfida continua...».

Ma le urne non vi hanno dato ragione, quindi perché insistere?

«Detto che il voto è stato negativo, anzi fortemente negativo, l'analisi resta tuttavia complessa. La quasi totalità dei nostri voti persi è finito nell'astensionismo. Evidentemente l'idea delle due



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti

S. Meloni/Dufoto

sinistre che noi abbiamo interpretato non è stata percepita. Chi ci votava e ora si astiene ci manda questo messaggio: «Non ci convincete». Dobbiamo capirne le ragioni. Dobbiamo riflettere sulla nostra incapacità di attrazione. Se vogliamo recuperare sull'astensione dobbiamo rafforzare e rendere più visibili la nostra natura e collocazione politica, inoltre si tratta di chiarire i nostri contenuti programmatici. Insomma non dobbiamo più essere percepiti come una forza riottosa e di complemento della sinistra maggioritaria.

A proposito: abbandono della maggioranza, scissione con Cossutta... Rifiarebbe tutto quanto? Non teme l'isolamento?

«Senza la minima ombra di ripensamento. Sono state tutte scelte giuste e necessarie. No, non parliamo di nostro isolamento. Questo voto ci ha semmai

spazzati. Ora dobbiamo stare molto attenti a evitare di andare alla ricerca di una mossa di per sé risolutiva. Una tentazione estremamente dannosa. Si tratta invece di capire bene quel che sta succedendo. Le incursioni corsare della lista Bonino e dello stesso Di Pietro sono state portate da forze esterne al sistema di governo dato, ma ben interne alla cultura e agli interessi dominanti, in sintonia col processo di modernizzazione e americanizzazione in atto. Il loro successo è da ricercarsi nella critica al modello partitico e politico esistente. Insomma se noi cavalcassimo questi processi firmeremo il nostro suicidio».

Tornando alle elezioni, la partita dei ballottaggi amministrativi è ancora aperta. Che farete in generale? È in particolare a Bologna? «Abbiamo sempre lavorato per gli appontamenti col centrosi-

nistra. Li abbiamo sempre proposti e purtroppo siamo rimasti inascoltati. Ho sempre sottolineato che le divisioni a livello nazionale, rafforzate dalla guerra nei Balcani, non avrebbero messo in discussione la ricerca di alleanza sul terreno locale. Quanto a Bologna, spero sinceramente che arrivino segnali positivi. Anche qui riproponiamo con grande serietà la nostra disponibilità all'appuntamento con le forze del centrosinistra».

È proprio fantapolitica una vostra futura collaborazione col Governo?

«Davvero la questione non si pone. Non è all'ordine del giorno. Con l'accettazione della guerra le distanze si sono semmai allargate. Una cosa è la collaborazione con la maggioranza di governo e altra cosa è invece la necessità di un confronto che parta dalla constatazione della crisi di consenso che in tanta parte d'Europa e in Italia ha investito il centro sinistra e la sinistra».

Arriverete al congresso straordinario?

«No, il percorso della riflessione terminerà in autunno con una seconda convocazione del comitato politico nazionale (una prima riunione è prevista il 4 e 5 luglio, ndr). Solo alla fine tutto il gruppo dirigente metterà a disposizione il proprio mandato. Lavoreremo all'approfondimento di quattro punti. Primo: analisi dei movimenti alternativi. Secondo: il rapporto fra centro e periferia del partito. Terzo: il rapporto con la sinistra critica e alternativa, proponiamo subito un forum nazionale. Quarto: l'interlocuzione con la sinistra di governo su una crisi che è anche loro».

SEGUE DALLA PRIMA

NON TORNIAMO A LAFONTAINE

primo luogo). Una seconda indicazione è che ancora non esiste una strategia comune della sinistra per fare dell'Europa dell'euro una macchina per la creazione di lavoro. Non è servito a questo scopo l'esercizio, che ha molto impegnato diversi governi europei nei mesi precedenti alle elezioni, della stesura di documenti bilaterali sulle strategie più opportune. Piuttosto è servito a dare l'impressione che la sinistra è divisa e incerta sul da farsi.

In compenso, la figura di Lafontaine sta assumendo i contorni del mito. Non c'è dubbio che le idee dell'ex ministro delle Finanze rappresentassero un modello coerente e che in molti casi ponessero i problemi giusti. Ma è anche chiaro che tale modello era costruito per difendere un'economia tedesca rivolta al passato e non per rilanciare l'Europa dell'euro nell'era della globalizzazione.

Una buona regola per scegliere le misure di politica economica è quella di definire le cause del problema che si vuole risolvere. La disoccupazione elevata e la bassa crescita in molti paesi dell'Unione sono la conseguenza di quella che una volta si chiamava «crisi strutturale». L'esaurirsi del «modello di accumulazione». Cause strutturali non si curano con politiche di gestione della domanda. Qualunque economista keynesiano lo sa benissimo, anche se è altrettanto vero che per la crescita degli investimenti occorre un livello sufficientemente ottimistico delle aspettative di espansione dei mercati.

La ripresa del meccanismo di accumulazione richiede che si verifichino

due condizioni: favorevoli aspettative di domanda e adattabilità del mercato, cioè capacità di riallocare risorse da impieghi a rendimento nullo o negativi a impieghi a rendimento positivo. Questo riguarda tutti i mercati, del lavoro e dei prodotti che devono cambiare e adattarsi assieme alle nuove condizioni del mercato globale.

In questo quadro il ruolo dello Stato è fondamentale perché deve adempiere allo stesso tempo al compito di indirizzare le aspettative e di riallocare le risorse.

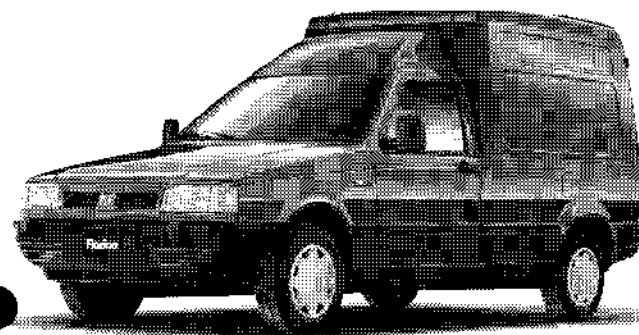
Per fare questo occorre ridare spazio di manovra alla finanza pubblica, spazio che permetta sia di sostenere la domanda nelle fasi di ciclo debole sia, soprattutto, di indirizzare le risorse verso impieghi che sostengono la crescita - infrastrutture, formazione, ricerca - sottraendole da impieghi che invece frenano la crescita. Riallocare risorse significa dunque riqualificare profondamente la spesa pubblica, ma anche creare mercati dove non ci sono, con la liberalizzazione e con la regolazione.

Nei dibattiti sulle formule sarebbe utile, almeno qualche volta, che si tenessero presenti i dati che mostrano la correlazione positiva tra liberalizzazione, crescita e creazione di occupazione. Riallocare risorse significa, inoltre, rendere disponibili maggiori risorse per il settore privato rendendo lo stato meno invasivo anche sotto l'aspetto finanziario.

La trasformazione dell'intervento dello Stato lungo queste linee è la condizione necessaria per rilanciare il meccanismo di accumulazione nei paesi europei e la sua gestione politica è la vera sfida che la sinistra ha di fronte. Di «destra» sembrano piuttosto le posizioni di quanti con questa sfida, non vogliono confrontarsi.

PIER CARLO PADOAN

FIORINO. CONVENIENZA record.



Prezzo speciale
L. 14.500.000

Fiorino Furgone Business

1.7 turbodiesel

IVA e messa in strada escluse

Oppure

Valutazione
L. 3.500.000

dell'usato che vale **zero**

su tutte le versioni

Fiorino

Più FINANZIAMENTO* in 36 MESI al 3% per tutto l'importo.
Cumulabile con il prezzo speciale o la valutazione dell'usato che vale zero.

Dopo aver battuto tutti i record di capacità, accessibilità e funzionalità, Fiorino, l'unico della sua categoria equipaggiato con turbodiesel, conquista un nuovo primato: la convenienza. Date un'occhiata alle straordinarie offerte commerciali e approfittatene subito: i record di Fiorino premiano il vostro lavoro.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

*IN ENTRAMBE LE SOLUZIONI L'IMPORTO FINANZIATO È PARI AL PREZZO DI ACQUISTO, IVA E MESSA IN STRADA ESCLUSE. Esempio di finanziamento: importo da finanziare L. 14.500.000. N. rate: 36 da L. 421.678. T.A.N.: 3%, T.A.E.G.: 1,23. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione **AVIA**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



Metropolis

Imed è in carcere in Sicilia, Fitahianamalala (Mina), è psicologa, nata in Italia e figlia di immigrati del Madagascar, Bozidar è bosniaco, Pierre libanese. In Italia hanno fatto fortuna, più spesso hanno avuto sfortuna, altri semplicemente vivono. Eraccontano. Sono quattro di circa cinquanta autori che hanno inviato le loro opere, duecento tra racconti e poesie, alla selezione del Concorso «Parole oltre i confini», dedicato alla letteratura di immigrazione giunto ormai alla quinta edizione, che culminerà il 25, 26 e 27 a Mantova nella premiazione dei vincitori, scelti da una giuria internazionale. Promosso dall'associazione interculturale Eks & Tra di Rimini e da Fara editore, che pubblicherà l'antologia delle opere, dopo cinque anni di attività il premio ha raccolto un ricchissimo archivio, ospitato a Rimini, con circa 1200 lavori che documentano straordinariamente l'esperienza dell'immigrazione in Italia, con le parole non dei sociologi o degli amministratori ma degli stessi protagonisti. I testi, in base al regolamento del concorso, non devono essere necessariamente in italiano ma ben il novanta per cento dei manoscritti lo è. In queste pagine abbiamo scelto di pubblicare stralci di racconti che testimoniano esperienze vissute in Italia, a Modena, a Caser-Ta, in Friuli, mentre la maggior parte dei lavori affrontano il tema del legame con la madre patria, la nostalgia, il viaggio di ritorno, la perdita delle radici.

Degli autori non conosciamo molto. Di Imed Mehadahab sappiamo solo che è tunisino, che conosce bene le galere italiane, dove sta attualmente soggiornando e che ha fatto sapere che se dovesse vincere un premio lo regalerebbe a Don Vincenzo Gallo, il parroco genovese che ha dichiarato di aiutare le prostitute ad abortire. Bozidar Stanisic è invece bosniaco, ha 43 anni, prima della guerra faceva il professore di letteratura in un liceo vicino a Sarajevo, dal '92 è in Friuli. Fitahianamalala Rakotobe Andriamaro, che detesta il suo nome, è figlia di immigrati malgasci ed è laureata in psicologia. Pierre Balanian è libanese, ha 34 anni, fa l'interprete al tribunale di Roma e collabora a giornali e riviste.

Le foto in queste pagine sono tratte dal libro del fotografo Enrico Martino «Gente chiamata Torino», pubblicato da



Immigrati

Pubblichiamo alcuni stralci di racconti di autori extracomunitari selezionati per un concorso letterario

Imed, Pierre, Fitahianamalala Le voci narranti dall'Italia senza confini

Da Algeri a Roma passando per la galera

PIERRE K. BALANIAN *

I treno proveniente da Marsiglia era fermo, ormai da venti minuti alla stazione di Ventimiglia e Mohamed Bilouli pregava il suo Dio affinché non dovesse rispondere ad alcun doganiere italiano. I confini fra la Francia e l'Italia, in base agli accordi di Schengen, erano stati aboliti: rimanevano solo sporadici controlli, finalizzati ad impedire il libero passaggio di clandestini. Clandestini! Perché cittadini extraeuropei... perché stranieri!

[...] Mohamed - si alzò in piedi e si diresse

verso il corridoio. Abbassò il finestrino. Fuori l'aria era fresca, pura: per lui era l'aria di una nuova vita. Stava andando in Italia perché lì, da poco, era stata emanata una sanatoria che permetteva ai clandestini di mettersi in regola coi permessi di soggiorno: bastava dimostrare di essere stati presenti sul territorio italiano prima del 31 Marzo 1998. Egli non ci sarebbe rientrato. L'Italia, infatti, non l'aveva mai vista prima: tutto quel che sapeva era che la distanza che la separava dal suo paese, l'Algeria, era inferiore alla distanza che la separava dalla Svezia. D'altronde, geograficamente parlando, il suo paese si trovava più vicino all'Italia di quanto lo fosse rispetto all'Egitto. Ma gli egiziani lo chiamavano fratello e gli italiani lo chiamavano extracomunitario. Una volta a Roma sarebbe stato un «fratello» egiziano che, in cambio di diecimila franchi [...] gli avrebbe procurato i documenti di appoggio [...].

L'egiziano si chiamava Aiman. Gli brillavano gli occhi mentre contava i biglietti da cinquecento franchi francesi. Presi i soldi, ti-

rò fuori da una ventiquattrore, degli attestati in grado di provare l'esistenza di Mohamed Bilouli in Italia prima del 31 Marzo 1998: un certificato medico, una frattura retrodattata, una lettera con sopra il nome dell'egiziano ed il suo indirizzo, il cui timbro postale recava una data rispondente, dove in fondo si poteva leggere (aggiunta postuma): «A Bilouli, Mohamed. Con tante grazie!».

Sarebbero servite ancora una fotocopia del Passaporto, tre fotografie e una marca da bollo da incollare al modulo della richiesta, già compilata da Aiman. - Questi soldi, i tre milioni di lire, non servono a me, ma al funzionario della Questura Centrale che chiuderà un occhio inviando la pratica e facendoti ottenere il Permesso di Soggiorno - disse Aiman. «Non ci amano, ma amano i nostri soldi» pensò Mohamed [...].

Idris lo accompagnò al posto dove alloggiava. Era una casa abbandonata nei pressi del raccordo anulare di Roma. In quella casa erano accampate all'incirca un centinaio di persone. Ve ne erano da tutti i continenti!

Si sarebbe potuta definire una specie di Nazioni Unite in quanto erano presenti immigrati dell'Europa dell'Est, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina! Esse domiciliato nel Padiglione Africano, nel Reparto "Maghreb", su un materasso di spugna, originariamente gialla, ora grigiastro. Non importava! Presto sarebbe stato, in regola; si sarebbe cercato un lavoro onesto; avrebbe guadagnato dei soldi e si sarebbe cercato una sistemazione migliore! Per prima cosa bisognava imparare la lingua. Ed egli già aveva imparato a dire grazie, «buongiorno», «ciao» e, cosa più importante di tutto, aveva capito che excusez-moi, in italiano, era «mi scusi».

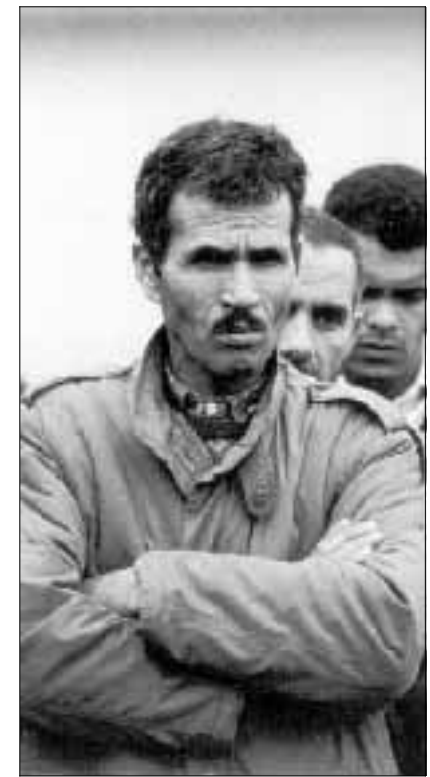
Egli mise in tasca i suoi oggetti di valore e si sdraiò sul materasso, dove fu immediatamente rapito dal sonno. Avrebbe potuto anche non risvegliarsi fino al mattino del giorno successivo se non fosse stato per quel flusso di luce che gli veniva proiettato sul volto da una torcia a mano, mentre una voce gli comandava di alzarsi. La casa abbandonata era

vocato d'Ufficio disse: - Sulla convalida dell'arresto, nulla da eccepire. Per quanto riguarda la misura cautelare, chiedo una misura meno affittiva, quale possa essere: gli arresti domiciliari, o l'obbligo della firma dalla Polizia giudiziaria. - Ma dove, avvocato? - chiese il giudice - in una casa abbandonata? ... Ma ancora con queste cose?!. L'avvocato, senza insistere troppo, disse: - Mi rimetto al Giudice.

Imputato, avvocato ed interprete uscirono dalla stanza: il Giudice doveva deliberare in Camera di Consiglio.

Venti minuti più tardi il Giudice per le Indagini Preliminari era pronto a dare atto, sbrigativamente, che aveva convalidato l'arresto ed applicato la misura cautelare in carcere nei confronti del «sedicente Bilouli Mohamed, per i reati a lui ascritti, come in epigrafe». Poche parole, quasi di routine, che avrebbero avuto notevoli ripercussioni sulla vita ed i progetti del sedicente in questione [...].

* Libano



ford Ka lire **14.470.000**



Gruppo Carpoint
Ford

fordfiesta 60 cv. lire **14.970.000**



fino al 30 giugno,
prima rata da settembre 1999

**il climatizzatore
con solo 1.000.000 in più**

**500 auto
in pronta consegna**

hanno di serie anche: • doppio airbag • chiusure centralizzate • alzacristalli elettrici • autoritorno immobilizer • sistema fis antincendio

CAPOSUD

- via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
- via Pontina, 563 (Spinacone) - Tel. 06.5073191/2/3
- via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

SABATO APERTI INTERA GIORNATA
Autocentri aperti domenica mattina:
Via della Pisana, 475
Via Pontina, 563 (Spinacone)

CARPOINT

- via G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
- p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
- p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
- via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
- via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

assistenza e ricambi: via della Pisana, 475



Sabato 19 giugno 1999

8

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Intervista al portavoce che conferma le dimissioni**
Riunito il vertice dopo la sconfitta
alle elezioni europee e amministrative

Terremoto nei Verdi Manconi: «Facciamo una costituente»

«Serve un nuovo partito dell'ambientalismo»
 Fratture all'interno. Pieroni: l'Ulivo Due? No

LUANA BENINI

ROMA Dopo la sconfitta elettorale i Verdi chiudono «bottega», come dice ironicamente Mauro Paissan, azzerano tutto e fondano una nuova forza politica. La riunione dell'ufficio politico ieri non si è tradotta in un «processo» al dimissionario portavoce Luigi Manconi. E si è chiusa con una unità di intenti. Il nuovo partito sarà il risultato di un percorso costituente e sarà sancito in autunno da un congresso. Dovrebbe essere uno di pilastri dell'Ulivo due. Ma su questo non tutti sono d'accordo. A frenare è soprattutto il capogruppo al Senato, Maurizio Pieroni («Non mi interessa né l'Asino, né l'Ulivo due») che ha già organizzato una «assemblea autoconvocata» del Sole che ride, a Roma, il 26 giugno. Manconi però minimizza le divisioni.

Com'è andata la riunione?

«Bene. La sconfitta nettissima che abbiamo subito, le mie dimissioni e una tradizionale litigiosità dei verdi potevano fare immaginare oggi un confronto aspro, cattivo. Non c'è stato nulla del genere e con grande piacere riconosco che i miei avversari interni hanno affrontato con grande serietà e senza alcuna animosità problemi che hanno riconosciuto essere di tutti e conseguenza delle responsabilità di tutti».

Tuttavia ha confermato le dimissioni...

«Io ho concluso la mia relazione dicendo con fermezza che come anticipato lunedì scorso presenterò le mie dimissioni nel prossimo consiglio federale e chiederò in quella sede, che è rappresentativa dell'intero partito, la convocazione di una nuova assemblea nazionale. Io mi sono assunto la responsabilità prima e fondamentale della sconfitta e intendo sottoporre le dimissioni sia al consiglio federale che alla successiva assemblea che ha un carattere congressuale».

Avete deciso di rifondare il partito. Come è nata questa scelta?

«All'ufficio politico ho proposto (e tutti gli intervenuti hanno accolto e condi-

viso questa proposta) di avviare un processo costituente per un nuovo inizio, per aprire la porta ad altre idee, strutture, persone. Restando ferma tuttavia l'autonomia dell'identità e del programma verde dentro la famiglia europea. Questo processo che stiamo avviando non significa fusione con altri soggetti, scioglimento in altri soggetti, ma una vera e propria costituente dell'ambientalismo che parta da subito con l'obiettivo di fondare un nuovo soggetto politico verde. La proposta ovviamente non ha ancora nulla di definitivo: verrà portata al consiglio federale che deciderà tempi, modi e scadenze».

Andare oltre i verdi per usare una



L'intenzione è quella di mettere in discussione l'attuale federazione

»

formula abusata? «L'intenzione è quella di mettere in discussione davvero l'attuale federazione, le sue strutture e i suoi dirigenti. I nuovi soggetti ai quali pensiamo sono l'ambientalismo organizzato nelle associazioni, quello diffuso, periferico e l'ambientalismo delle competenze, delle professioni, delle imprese».

Un nuovo partito o una nuova federazione?

«La nostra esperienza di fare della federazione un vero e proprio partito su modello classico non ha avuto successo, quindi credo che si dovrà andare verso una federazione vera...».

Si ritorna all'ambientalismo come base fondante. Hanno avuto successo le critiche dell'etologo Giorgio Celli che ha accusava di aver parlato troppo di sociologia degli immigrati e poco di ambientalismo?

«Non è così. Nessuno nell'ufficio politico ha avanzato questa critica. Non c'è dubbio che i verdi in questi due anni e mezzo hanno fatto pressoché esclusivamente ambientalismo».

Nessuna critica dunque?

«Come no. Io per primo, riflettendo sulla nostra azione, ne ho avanzate tre. Siamo apparsi un partito conservatore per quanto riguarda il programma, la cultura, la comunicazione, mentre oltre cinque milioni di cittadini, oltre il 16% dei votanti, si orientava verso partiti nuovi. In secondo luogo, abbiamo perso voti sul versante pacifista ma è anche vero che a noi è toccato, come gruppo dei verdi e come segmento di una generazione nata nel dopoguerra, di assolvere a un mandato politico e morale che non si traduceva nella formula volgare, stare in un governo che bombardava i serbi, bensì si traduceva nel rispetto di un'etica della responsabilità, più forte dell'incoerenza tra il valore dell'ingegneria umanitaria e gli strumenti che adottava...».

Questa più che una critica o autocritica è una giustificazione... «Abbiamo operato un percorso di dislocazione dal pacifismo assoluto all'ingegneria umanitaria senza che questo venisse vissuto come passaggio da un valore all'altro, ma come passaggio da un valore a un altro valore. La critica è la seguente: per settantacinque giorni il partito ha discusso solo di questo, si è chiuso nella elaborazione delle proprie contraddizioni e questo ha prodotto una vera e propria smobilizzazione. Non si è fatta una vera e propria campagna elettorale nazionale, non abbiamo candidato i dirigenti nazionali...».

Laterza critica? «Non siamo stati capaci di proporre all'attenzione collettiva e di imporre all'agenda politica temi come la sicurezza, i conflitti etnici sui quali oggi si concentra l'allarme (più che sulle catastrofi ambientali)».

Chi sono andati i voti verdi? «Dopo Preciamo coloro che più hanno patito dell'astensionismo rispetto al voto del '96. Una gran parte, inoltre è stata attratta irresistibilmente dall'offerta elettorale della Bonino».

La nuova costituente dei Verdi è funzionale alla rifondazione dell'Ulivo?

«Deve avvenire con un percorso intrecciato strettamente alla ricostituzione dell'Ulivo. Siamo disinteressati al partito unico dei verdi. Vogliamo invece contribuire al rilancio anche organizzativo della coalizione: ne potrà beneficiare anche il nostro processo costituente».

magine vincente della sinistra europea.

Sfiderei chiunque a questo punto e ripresentare, con un minimo di dignità storica, l'asse di un progetto politico comune con Blair e con Clinton. È significativo che gli innovatori abbiano scelto un titolo così poco innovativo per la loro proposta: Terza via. Tutte le famiglie tradizionali, nel loro momento di transizione, hanno partorito questo figlio morto, dai cattolici di Chiesa ai comunisti italiani, dai socialisti liberali ai liberali democratici. Le idee di Anthony Giddens sono acqua fresca rispetto al carburante che ci vuole per far camminare la macchina di una nuova sinistra. D'altra parte eviteremo una troppo facile asunzione della linea Jospin. La «gauche» francese è troppo segnata da un'identità nazionale per fare da modello di altre più complesse esperienze. Più complessa esperienza è la nostra, italiana, già a questo punto con bisogni più moderni, di pensiero e di organizzazione. Se dovessi scegliere un'immagine simbolica per esprimere il passaggio di visibilità forte oggi necessario alla sinistra europea, direi: ci vorrebbe una Bad Godesberg alla rovescia. E mi spie-

go. Non, per carità, nel senso di un ritorno al passato. Ma quello stesso momento di rottura, e di strappo, questa volta però non verso un'ortodossia teorica, che non c'è più, ma verso il suo contrario, una deriva tutta praticistica, una vocazione solo gestionale, la mancanza vista da un progetto riformatore.

Se il riformismo non mostra di portare in corpo, visibile, un'idea di trasformazione, non riuscirà a mordere sui rapporti di forza reali e, ma è la stessa cosa, non riuscirà a mobilitare energie alternative. Di queste oggi c'è bisogno: rimettere in movimento risorse storiche, uscite deluse dalle stagioni della passione politica, in attesa come di un segnale, e forze emergenti, tutte da costruire, da riprodurre, con una proposta autorevole di nuova organizzazione della politica. Per favore: prima di inventare formule - partito dei partiti, Ulivo 2, federazione del centrosinistra - parliamo delle idee.

Una sinistra che riscrive il suo «che fare?» e su questo scrive la forma della sua presenza nella società e nelle istituzioni, costringe gli altri a misurarsi con essa: tutti gli altri, gli alleati e gli avversari.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema presiede una riunione del governo a Palazzo Chigi

Oliviero/Ansa

IL CASO

Governo, possibile un mini-rimpasto Maccanico alle Riforme e Salvi al Lavoro?

ROMA Se il vertice di maggioranza sembra destinato a slittare alla fine di giugno, potrebbe avvenire in tempi rapidi la nomina del nuovo ministro delle Riforme. La decisione potrebbe essere presa tra qualche giorno, al ritorno di D'Alema dal G8 di Colonia e prima della partenza dello stesso premier per il Sud America, prevista a metà settembre. Non è un rimpasto, detto che la decisione era stata in pratica annunciata dal capo del governo subito dopo l'elezione di Azeglio Ciampi al Quirinale (che ha portato Amato al ministero del Tesoro), ma la nomina del nuovo ministro, che con ogni probabilità sarà Maccanico, potrebbe non essere l'unica. In ballo ci sarebbe anche la poltrona del ministero del Lavoro, attualmente occupata da Antonio Bassolino.

Negli ultimi giorni un tam tam crescente ha dato il sindaco di Napoli in partenza, anzi in ritorno, per sua scelta, al solo incarico di primo cittadino. Il suo posto potrebbe essere preso da Cesare Salvi, attuale capogruppo della Quercia al Senato. L'avvicendamento, di cui si è già parlato qualche tempo fa, non è però affatto sicuro. Era stato lo stesso Bassolino, nelle settimane scorse, a mettere in campo la possibilità di un suo ritorno a tempo pieno ed esclusivo all'impegno, tutt'altro che leggero, di sindaco.

Ma il proposito, soprattutto dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, non si è più manifestato (tra l'altro Bassolino ha lavorato alacremente e con successo per la chiusura del contratto dei metalmeccanici). Si era poi parlato di un impegno diretto alle Europee per il ministro, ma anche in questo caso

non se ne è fatto nulla. I collaboratori del ministro anche nelle ultime ore hanno continuato a smentire che Bassolino abbia maturato la decisione di lasciare il dicastero del Lavoro, elencando la lunga serie di impegni che lo attende.

Silenzi ufficiale da palazzo Chigi, dove tuttavia si conferma che la decisione, se ci sarà, dipende soltanto da Bassolino. Se l'attuale ministro del Lavoro optasse per l'impegno a tempo pieno per Napoli, ma come si è detto la decisione non è stata ancora presa, è sicuro che al suo posto verrebbe Cesare Salvi.

Sempre nei giorni scorsi si era diffusa la voce che sarebbe potuto subentrare al ministero del Lavoro Enzo Bianco, sindaco di

Catania e uno leader dei Democratici, ma l'ipotesi non è tra le più accreditate. Come sembra difficile che in questo mini-rimpasto Cesare Salvi, che fu uno dei relatori alla Bicamerale, prenda il posto che è stato di Giuliano Amato e di cui ora ha l'interim lo stesso D'Alema. Alle riforme, si dice, andrà certamente un uomo gradito o vicino ai Democratici e il personaggio in questione dovrebbe essere Antonio Maccanico.

Anche in questo caso, però, negli ultimi giorni, c'è stata qualche incertezza, dovuta alle perplessità che avrebbe sollevato qualche esponente dei Democratici. È spuntato qualche altro nome, ma la versione ufficiale è che il candidato più ac-

creditato ed autorevole (tra l'altro assai gradito sia a palazzo Chigi che al Quirinale) è quello di Maccanico, presidente della commissione affari costituzionali della Camera.

Se il cambiamento riguardasse, oltre le riforme, anche il lavoro, la nomina di Cesare Salvi darebbe luogo ad alcuni cambiamenti nei ruoli istituzionali dei Ds: il posto di Salvi potrebbe essere preso da Gavino Angius o da Enrico Morando. Il tutto dovrebbe definirsi nelle prossime ore, e la decisione potrebbe essere assunta, appunto, nei prossimi giorni della settimana.

Intanto, sul fronte del governo, qualche motivo di relativa tranquillità viene dal fronte Cdu, il cui segretario Buttiglione, aveva minacciato l'uscita dalla maggioranza subito dopo le Europee. Il leader del Cdu, che nei giorni si è incontrato col sottosegretario Minniti, dice di voler attendere la presentazione del Dpef per prendere una decisione definitiva.

Nella riunione della direzione di ieri si sono scontrate due posizioni, una più cauta, che ha sottolineato l'impegno del governo su alcuni temi cari al Cdu, ad esempio la famiglia, una più decisa per l'uscita dalla maggioranza. A questo punto tutto è rinviato. Per quel che riguarda il futuro politico del governo, al vertice dei leader che dovrebbe tenersi, appunto, alla fine di giugno, si è deciso di attendere i ballottaggi e soprattutto si è deciso di vedere gli orientamenti delle varie forze politiche sui due temi del momento: il rilancio dell'iniziativa riformista del governo, l'avvio di una forma di federazione all'interno della coalizione.

B.Mi.

Legg, Speroni: dopo Pontida Bossi deciderà il suo futuro

«Le dimissioni sono nelle mani di Bossi, sta a lui confermarle o ritirarle e per sciogliere il nodo credo proprio che aspetterà dopo Pontida»: l'opinione, autorevole, è di uno degli uomini di punta nella storia della Lega, il senatore Francesco Enrico Speroni, che è appena stato eletto europarlamentare per il Carroccio. Bossi, come aveva annunciato nei giorni scorsi, ieri ha incontrato i dirigenti leghisti, nel Consiglio federale, per parlare però non di dimissioni ma di analisi della situazione, di politica e di strategie. «Bossi ha consultato il consiglio federale, poi sentirà il polso della gente a Pontida - prosegue Speroni - Pontida certo è un elemento di valutazione dell'anima della base. Anche se non tutti i leghisti o quelli che votano Lega sono sempre andati a Pontida, dove anche nei momenti di maggior affollamento c'era comunque solo una parte della base». «Dopo che Bossi prenderà le sue decisioni - sostiene Speroni - Comunque a mio parere in tutta questa faccenda del dopo elezioni vedo una certa frenesia. E non solo da parte della Lega. Ad esempio la questione Bonino: mi pare che voglia condizionare un po' troppo la politica italiana rispetto ai voti che ha preso... E se ci fosse l'elezione diretta del Presidente della Repubblica come lei vuole, col risultato che ha avuto non andava neanche al ballottaggio». Per quel che riguarda la Lega, le voci di dissensi interni e i mal di pancia del movimento, Speroni taglia corto: «Qui non c'è nessuna fretta - spiega - non è che dobbiamo decidere oggi qualcosa. Abbiamo tutto il tempo per discutere».

SEQUE DALLA PRIMA

BASTA FORMULE CHI SIAMO?

Già la guerra aveva posto quel problema. Ma subito era stato archiviato, soprattutto dopo il trionfalismo di un'improbabile vittoria. Sulla vicenda bisognerà tornare. Io stesso avrei da dire qualche cosa di più, non tanto a questo punto su conduzione e conclusione dell'episodio, quanto più in generale sul tema grande che esso mette in campo: parlo del futuro, del destino, di una «Weltpolitik», di una politica mondiale, dell'Europa. Ma adesso premono altri argomenti.

Anche perché credo abbia ragione chi sostiene che, più che le politiche internazionali, siano state le politiche sociali ad orientare i flussi elettorali. Lo stesso astensionismo, che ha penalizzato più la sinistra che la destra, ha avuto questo segno maggioritario, di disagio, di sfiducia, di riflusso, rispetto alle speranze che i nuovi governi avevano suscitato. Le politiche europee non avevano certo mostrato di sapere di poter risolvere i problemi che le politiche nazionali lasciava-

no drammaticamente aperti: l'occupazione in primo luogo, e poi l'equità fiscale, la sicurezza sociale, il mercato, si, dei beni, dei servizi, dei capitali, delle informazioni, ma nelle regole e non nella giungla, dove vincono sempre e solo i più forti. Il nesso sviluppo/lavoro: l'anima della sinistra è qui, e non nei valori declamati nel cielo dell'etica, proprio mentre la politica quotidiana rende favori ai padroni. Il dopo Maastricht, promesso, non si è visto: se non nelle fusioni bancarie, nelle scalate proprietarie, nella circolazione delle élite manageriali. I lavoratori europei si erano accolti responsabilmente - fedeli alla loro grande storia - i sacrifici per la moneta unica, perché la vedevano come l'avvio di un processo di nuova civiltà europea, fatta di sviluppo economico e di riequilibrio sociale, portata da istituzioni sovranazionali, nutrita da un'autonomia culturale. Vedere i governanti europei ammirati per l'efficiente ma selvaggio modello americano e vederli poi più o meno passivamente aggregati agli effetti maldestri di una politica di potenza imperiale, capace solo di mostrare muscoli tecnologico-militari, ammettiamolo, non è stata un'im-

magine vincente della sinistra europea. Sfiderei chiunque a questo punto e ripresentare, con un minimo di dignità storica, l'asse di un progetto politico comune con Blair e con Clinton. È significativo che gli innovatori abbiano scelto un titolo così poco innovativo per la loro proposta: Terza via. Tutte le famiglie tradizionali, nel loro momento di transizione, hanno partorito questo figlio morto, dai cattolici di Chiesa ai comunisti italiani, dai socialisti liberali ai liberali democratici. Le idee di Anthony Giddens sono acqua fresca rispetto al carburante che ci vuole per far camminare la macchina di una nuova sinistra. D'altra parte eviteremo una troppo facile asunzione della linea Jospin. La «gauche» francese è troppo segnata da un'identità nazionale per fare da modello di altre più complesse esperienze. Più complessa esperienza è la nostra, italiana, già a questo punto con bisogni più moderni, di pensiero e di organizzazione. Se dovessi scegliere un'immagine simbolica per esprimere il passaggio di visibilità forte oggi necessario alla sinistra europea, direi: ci vorrebbe una Bad Godesberg alla rovescia. E mi spie-

go. Non, per carità, nel senso di un ritorno al passato. Ma quello stesso momento di rottura, e di strappo, questa volta però non verso un'ortodossia teorica, che non c'è più, ma verso il suo contrario, una deriva tutta praticistica, una vocazione solo gestionale, la mancanza vista da un progetto riformatore.

Se il riformismo non mostra di portare in corpo, visibile, un'idea di trasformazione, non riuscirà a mordere sui rapporti di forza reali e, ma è la stessa cosa, non riuscirà a mobilitare energie alternative. Di queste oggi c'è bisogno: rimettere in movimento risorse storiche, uscite deluse dalle stagioni della passione politica, in attesa come di un segnale, e forze emergenti, tutte da costruire, da riprodurre, con una proposta autorevole di nuova organizzazione della politica. Per favore: prima di inventare formule - partito dei partiti, Ulivo 2, federazione del centrosinistra - parliamo delle idee.

Una sinistra che riscrive il suo «che fare?» e su questo scrive la forma della sua presenza nella società e nelle istituzioni, costringe gli altri a misurarsi con essa: tutti gli altri, gli alleati e gli avversari.

MARIO TRONTI

LA FACILE SFIDA...

possono essere eliminate solo dopo numerose trasfusioni di sangue. Da qui l'alleanza che Fini ha cercato e stabilito con Segni e Taradash. Al movimentismo di Berlusconi ha contrapposto un nuovo movimentismo della destra. Forse Fini ha anche temuto che Berlusconi fosse pronto in qualunque momento a sciogliere il Polo in nome di una grande intesa istituzionale e successivamente a riconsegnare An all'opposizione. Così la grande paura ha spinto l'uomo nuovo della destra a rompere gli ormeggi.

Non è improbabile che Fini abbia colto ciò che si sta muovendo in quel magma elettorale che un tempo avremmo chiamato ceto medio. Quest'area sociologicamente indefinibile vede confluire un insieme di umori contrastanti. Un tempo c'erano gli impiegati pubblici, gli artigiani, la piccolissima imprenditoria, la gente delle professioni. Ciascun comparto aveva le proprie organizzazioni sindacali e ognuna di loro faceva riferimento a uno o più partiti politici. Lo schema è saltato. Per di più per quasi tutte queste categorie è saltato il rapporto con lo Stato. Ci sono meno cer-

tezze per tutti, dagli impiegati dei ministeri che vivono tra Roma e il Sud, ai professionisti, per non parlare dei piccolissimi imprenditori del Nord e del Nord Est. Tutte queste forze sono state in gran parte anche massa d'urto del giustizialismo post-tangentopoli e hanno cercato di accasarsi nei primi anni della seconda repubblica. Oggi si sono rimesse alla ricerca di tutori e di politica, con una nuova voglia di dare un'altra spallata al sistema. Da qui viene la carica antistatista, antisindacale e antipolitica che Berlusconi e soprattutto la Bonino (in particolare al Nord) hanno intercettato. Il Polo vuole parlare a questo mondo. Berlusconi di questi rivoluzionari della nuova piccola borghesia del Duemila vuole essere il leader. Fini è su questo terreno che ha lanciato e perso la sua prima sfida elettorale.

Il leader di An tuttavia non ha alcuna voglia di arrendersi. Dalla sua ha un arma totale: An «è» il suo leader e il suo leader ha un alto gradimento in tutta l'area elettorale del Polo, Forza Italia compresa. Domare in poche ore un gruppo di colonnelli riottosi minacciando le dimissioni irrevocabili è stato quindi un lavoro facile. Assai più rischiosa è la sfida che Fini lancia al suo elettorato e alla sua base. Alla gente di An, composta di cittadini della vecchia destra e da quelli che sono arrivati ad

An dai vecchi partiti di governo, Fini chiede di diventare i soldati di un movimento antipartito e referendario. Con una differenza rispetto al passato. A loro non chiede di essere anti-sistema, come faceva il vecchio Msi, ma di diventare agenti di una crisi di questo sistema per favorire il primato di una destra più aggressiva. Questa operazione deve fare i conti con alcune conseguenze che possono essere letali per An. La prima è che da ora in poi il partito di destra diventerà sempre più ostaggio del successo del suo capo. La seconda è che il già debole profilo programmatico di An si risolverà quasi tutto nella battaglia istituzionale - il presidenzialismo e la lotta al sistema dei partiti - e scomparirà nei fatti la tematica sociale. Il terzo consiste nella più accentrativa concorrenza con Berlusconi, uomo di movimento assai più duttile di Fini, padrone di una struttura politica assai più maneggevole di An e capo politico in grado di cercare con maggiore elasticità di Fini i compromessi con l'avversario di sinistra. Infine, grazie agli errori delle forze di centro italiane, Berlusconi può ormai presentarsi sulla scena europea come il maggior socio del Ppe, mentre Fini è, politicamente parlando, senza famiglia.

La svolta di Fini apre in ogni caso un periodo lungo di conflitti nel centro-destra.

GIUSEPPE CALDAROLA



Testimonianze

gli altri e noi

5

l'Unità

Chiamatemi Mina per favore

FITAHANAMALALA RAKOTIBE ANDRIAMARO*

Sono passati quasi vent'anni da quando mi vergognavo del mio nome. L'appello a scuola era un vero tormento. [...] Non era facile.

Niente era facile, se il tuo nome era uno scioglilingua e tuo padre veniva a prenderti a scuola con la Prinz verde quando, vedendone una, a Modena si incrociavano le dita e si gridava: «Immune!». Per fortuna i bambini possiedono quel principio di non contraddizione che a noi manca completamente, se non nei sogni; così, ricordo confusamente di aver sperato di risvegliarmi un giorno bianca, come quei pesci che nascono femmine e, per naturale trasformazione, divengono maschi una volta adulti.

Era mia ferrea convinzione che fosse la negritudine, così distante dalla consuetudine, a portare sofferenza...

Eccola di nuovo, puntuale. Ha raggiunto le mille ombre che, senza nome né storia, scandiscono ogni giorno i minuti che ci separano dal posto di lavoro, con i loro gesti così rassicuranti, rapidi ma immobili, uguali a sé stessi. La sua ombra dialoga qualche istante con le amiche si intrattiene, tergiversa, si confonde con loro. Infine ne emerge, fulgida concreta reale. Non so quando sia successo, né se sia il suo o il mio mondo il primo ad aver penetrato l'altro. So, invece, non appena incontrata la sua figura pesante sul margine della ciclabile di lì a poco saranno le otto, l'impiegato* mi passerà velocemente a sinistra e dovrò affrettarmi per non perdere il treno. Lei sale con me e scende con me; facciamo lo stesso tratto, a volte una di fronte all'altra. Non è per me né l'impiegato*, né la "commessa", fuggevoli istantanee di luce per compiacere gli occhi o la mia fantasia di bambino che allucina il seno per soddisfarne il bisogno.

Lei no. Lei esiste davvero anche oltre il cartello "Reggio Emilia" e le scale zozze di segatura della stazione. Lo so per certo. Torna dal lavoro. Lavora di notte e vende il suo corpo alla Brucciata. L'ho vista al casello Modena Nord; il corpo nero e lucido stretto in una retina dorata come un insaccato, che se vendesse al chilo la toglierebbe dalla strada. E' generosa di ventre e fianchi come un vacca al pascolo. Immagino i suoi vitelli in un luogo lontano, affidati alle cure dei nonni o di altri, e privati delle stesse mammelle che riempiono senza amore bocche in grembo. E mi torna l'indignazione di Claudia e il labbro ariccato di schifo sui denti, perché "adesso si lavano anche nei bagni di Grand'Emilia", il massimo sforzo per chi non tollera un capello o un filo sulla giacca. Per quei milioni di claudie che confondono le opinioni con i fatti, come quando si giocano certi numeri ed usandone altri si ha l'illusione che avremmo potuto azzeccarli con la semplice volontà. Ed eccola ancora, in orario per il regionale delle diciotto e cinquanta. Torno dal lavoro pregustando un balsamico pediluvio.

Lei, invece, vi si reca. Ha il viso bianco di cipria e nel trucco, come nella mitezza dei lineamenti, ricorda vagamente un panda. Qualcuno getta lo sguardo lontano dalla forzosa e un po' patetica messa in piega. Altri si guardano dall'aura di contagiosa sfortuna e cercano posto altrove. Se non possono fare altrimenti siedono al suo fianco con l'aria imbarazzata di chi, in ascensore, non può evitare il contatto. Sorrisi di complice e crudele compassione fra sconosciuti con un occhio alle unghie d'argento e l'altro alla busta di plastica che le strozza il polso. La busta bianca, ampolla segreta di chissà quali malefici infussi e, di certo, dispensatrice di piaceri diabo-



Matrimoni

In un campo profughi del Friuli

BOZIDAR STANISIC*



ghetto e divenne, una di noi, amica di tutte le nostre sorelle che, avevano inventato il Fast Sex, e che vendevano masturbazioni sofisticate a prezzi stracciati lungo la domiziana ad anziani contadini di passaggio, che fermavano i loro trattori al ciglio della strada, giusto il tempo di una pisciata, per ripartire sgambettanti salutando: "Ciao, bella abissina". Erano state queste donne a soprannominare Yoshua, Buffalo Bill, dopo averlo visto correre lungo la domiziana, mentre Florence lo seguiva a bordo della sua Ford targata AFI per non farlo investire dalle macchine. Infatti, Yoshua era obeso anche se amava eufemisticamente dire di essere un po' cicciottello e quando conobbe Florence cominciò a seguire i duri consigli della dietologa dell'esercito statunitense. Così, quotidianamente, Yoshua indossava la sua maglietta preferita sulla quale era stampata la bandiera a stelle e strisce e la scritta: Keep your body fit, e cominciava a macinare chilometri, ansimante e ciondolando la testa dalla fatica. Dopo un po' mi fece visita a Zugliano. Adesso sono completamente solo. Gli erano morti sia il padre che la madre, uno dopo l'altro, suo fratello si era trasferito in Canada (nel Quebec, e mi scrive che non sapeva che anche qui quel fottuto Quebec vuole separarsi, ma adesso lui non vuole più andare da nessuna parte, se tutti prenderanno i fucili, perdio, lo farà anche lui, perché da qualche parte bisogna pur stare, non si può ogni momento andare qua e là), sua moglie vive con un ragazzo diciott'anni più giovane di lei (è un caso frequente adesso, là da noi). Scusami, te ne ho raccontate tante. Come se ne sentissi la mancanza! La colpa è nella maledizione del temperamento slavo: racconta a qualcuno tutte le disgrazie... mi disse accomiatandosi. Due mesi dopo tornò a trovarmi, in compagnia di una ragazza dalla voce squillante e dalle mani calde, lui, Vladimir R., irrinconoscibile, un altro aspetto, un'altra voce: il viso rasato, i capelli tinti, lo sguardo scintillante, con una camicia di seta vere scuro e un bracciale d'oro. Parlava in italiano, usando perfino il congiuntivo! Dall'ottobre del 1993 abita alla periferia di Pordenone, con la Squillante Miriam F. Il suo sorriso mi ha restituito alla vita, il suo tocco mi dice: sei vivo, Vladimir! Lavora nella portineria di un albergo (parla inglese e francese), segue Miriam nell'attività di un'associazione pacifista. E pensavo: si può fuggire ma non sfuggire, ma disperazione e morte continuano ad esistere. Mi disse anche che doveva tutto a un uomo incredibile: mi ha insegnato che non c'è maggior umiliazione di finire in un campo profughi, in una ex caserma...

*Tunisia

*Bosnia

Splendori del ghetto di Caserta

IMED MEHADHEB*

lici, contiene la retina dorata e pochi effetti personali; ma non i documenti sottrattile con l'inganno. Lei, innesto sul tronco sconosciuto, tace. Non si vergogna nemmeno più. Guarda fuori e attende la stazione.

Vorrei parlarle, ma non lo faccio. Nemmeno io lo faccio. La immagino sui banchi dell'Università a pavoneggiarsi del privilegio dello studio, mentre sogna per il figlio che verrà un futuro da ingegnere: e strade, scuole, ponti per il suo Paese. E immagino che, d'improvviso, si desti dal sonno molle, squassata dall'ammarezza di chi ha faticato per rompere il guscio e scopre che il malleolo è marcio.

Vigliaccamente, senza spendere un grammo in faccia, mi limito a sperare che esista per lei un'altra vita, una seconda occasione da cui le claudie e noi beati dovremmo forse guardarci, perché il caso non ha memoria.

*Italia/Madagascar

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti i fratelli che, grazie alle loro informazioni e traduzioni, hanno reso possibile la stesura di questo racconto. Yoel Adam "Carlos" tanzaniano. Detenuto presso il carcere di Bellizzi Iripino. Mohamed Kalisa "Kipingo", tanzaniano, detenuto presso il carcere di Augusta. Vincentus Kraten, ivoriano e Bernard Gratton, tanzaniano, detenuti presso il carcere di Benevento. Nabil Maâlaoui, tunisino e Nabil Bel Hasen, tunisino, detenuti presso il carcere

di Ancona. A Edoardo Massari "Edo" e Maria Soledad Rosas "Sole" due anarchici - morti suicidi nella gran galera del mondo.

«O gentildonne, O gentiluomini, la vita è breve... se viviamo, viviamo per camminare sulla testa dei re». (William Shakespeare) [...]

Il ghetto. Anni fa, nel casertano, mentre la raccolta dei pomodori volgeva al termine e dopo una notte di pioggia torrenziale, spuntò, come da un seme sepolto nel deserto, una baraccola. Appena il sole si levò alto, decine di piccoli teli in plastica cominciarono a riflettere una luce in raggi di tutti i colori, e, a rendere ancor più sensibile all'occhio questa prodigiosa trasformazione, contribuivano le lamiere zincate, inchiodate a vetuste assi di legno, e splendenti come tegole d'oro rese scure dal tempo.

- Chiamiamola Korogochi! - suggerì un fratello Keniota: - Vuol dire

confusione in lingua kikuyu, ne abbiamo una simile presso Nairobi, ma questa, fratelli, vi assicuro che è mille volte più splendente! Quando un gelido vento invernale aveva diffuso la buona novella in tutte le direzioni come il fuoco tra la sterpaglia, il nostro ghetto si allagò di arzigogolante umanità formando un brodo primordiale fatto di mille etnie e nel quale il Misericorde fece suonare la sua - scintilla creando convivialità.

Yoshua Okoro, un nostro fratello nigeriano, conobbe Florence Powell, una donna afroamericana, sergente nelle forze Nato di stanza in Campania e andarono a vivere insieme in una villetta a Pinetamare, un villaggio costruito abusivamente su terreno demaniale cancellando per sempre uno splendido paesaggio di dune mobili con, alle spalle, una lusureggiante pineta.

Florence cominciò ad accompagnare Yoshua quando veniva al

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Alitalia TV

Festa della Musica europea

IN DIRETTA SU
RTL 102.5

UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 2 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI
PRESENTA PIPPO BAUDO
CON ANGELO BAIGUINI.

MARIELLA NAVA	GIORGIA	ORNELLA VANONI
FRANCESCO BACCINI	MAX GAZZÈ	MANGO
LUCA BARBAROSSA	DANIELE GROFF	MARINA REI
LEDA BATTISTI	MARIO LAVEZZI	RON
MASSIMO DI CATALDO	CHAYANNE	SPAGNA
ANGGUN	ANNA OXA	UMBERTO TOZZI
ALEX BRITTI		ANTONELLA RUGGIERO

ROMA 20 GIUGNO
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ.
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA

RTL 102.5
LA RADIO





◆ Contattata da un collaboratore del cancelliere tedesco per occuparsi della ricostruzione in Kosovo

◆ Duro scontro tra il commissario europeo e il presidente designato per la conferma a Bruxelles

Bonino, lite con Prodi Schröder le propone l'Onu La leader radicale da D'Alema, parte il dialogo

GIGI MARCUCCI

ROMA Emma Bonino avverte Romano Prodi a mezzo stampa. Il presidente della Commissione europea ha una settimana di tempo per farle sapere se intende confermarla nell'incarico di commissario. «Poi mi riterrò libera di fare le mie scelte», spiega Bonino ai giornalisti. Prodi replica che i commissari lui li sceglie «a stretto contatto» coi governi dell'Unione e che dell'argomento ha discusso più di una volta a Palazzo Chigi. Non è un mistero che in quelle occasioni è stato fatto il nome di Mario Monti, il professore della Bocconi che, come la Bonino, ha già fatto esperienza a Bruxelles. Ma ieri si è appreso che per l'esponente radicale sarebbe all'orizzonte un altro incarico internazionale: quello di rappresentante dell'Onu in Kosovo. La nomina come è ovvio spetta al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ma la scelta del rappresentante verrebbe lasciata agli europei. E infatti la disponibilità della Bonino sarebbe stata sonda-

UNA NOTA DA COLONIA
Il governo italiano appoggerà la Bonino per incarichi internazionali

data da Michael Steiner, il più stretto collaboratore per gli affari internazionali del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, presidente di turno dell'Unione europea. L'incarico è di assoluto prestigio e comporta la gestione di aiuti per 70 mila miliardi. La Bonino avrebbe risposto a Steiner che a simili proposte è «difficile dire di no». Dell'argomento avrebbe parlato con la Bonino anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ma ieri Palazzo Chigi non ha confermato la circostanza. In serata, da Colonia, dove è in corso il vertice del G8, fonti della delegazione italiana hanno fatto sapere che il governo italiano appoggerà Emma Bonino per eventuali incarichi internazionali, anche alla luce del prestigio che l'attuale commissario europeo si è conquistata sul campo in questi anni. E sempre da Colonia arriva la notizia che un altro incarico di rilievo internazionale potrebbe essere assegnato a Piero Fassino, attuale ministro del commercio estero,

se D'Alema lo candiderà a diventare responsabile del coordinamento aiuti alla ricostruzione, organismo che dovrebbe uscire dalla conferenza sui Balcani di Bari. Ma essendo molto improbabile la designazione di due italiani a svolgere incarichi paralleli, è chiaro che a un certo momento bisognerebbe scegliere tra Fassino e Bonino.

Proprio da Palazzo Chigi comincia ieri la giornata di Emma Bonino e del leader radicale Marco Pannella. Un caffè nello studio di D'Alema, prima della riunione del consiglio dei ministri. Secondo una nota, il premier «manifesta il suo interesse a un rapporto costruttivo con una forza politica che pur non avendo rappresentanza nel Parlamento nazionale, costituisce una realtà viva e significativa nel nostro paese». Alle 11, nel corso di una conferenza stampa nella sede di via di Torre Argentina, Bonino e Pannella si dicono soddisfatti dell'incontro. «È stato avviato un contatto tra il governo e una forza che ha un solo rappresentante in Parlamento», spiega Pannella, che insiste sulla «assoluta e inedita correttezza» del colloquio. E sottolinea che D'Alema ha accennato ad alcuni temi «riservati a un suo dialogo diretto con la Bonino». «Un po' di senso dello Stato», commenta Pannella, «alberga a Palazzo Chigi». Ma quali sono questi argomenti riservati e istituzionali? Difficile non pensare agli incarichi internazionali di cui rimbalza voce da Colonia. E forse per questo Bonino rompe gli indugi e mette fretta a Prodi. Se entro sette giorni il presidente della Commissione europea non si farà vivo, lei si riterrà libera «come se fossi stata esclusa dalla Commissione in corso di costituzione».

Poi i due leader hanno presentato i nuovi parlamentari europei e precisato la posizione della Lista sui referendum. «O le leggi o, per accorciare i tempi, o i referendum» per salvare le imprese, soprattutto le medio-piccole, hanno detto Bonino e Pannella, non ci sono altre strade per sviluppare mercato e occupazione attraverso la flessibilità: anzi, la via referendaria è quella che più risponde all'urgenza della situazione di crisi. La situazione è «così precisa e drammatica», spiega Emma Bonino - che ci si potrebbero attendere decreti governati-

LA LETTERA

Riccio: Mediaset ha rispettato la legge nella forma ma non nella sostanza

Egregio direttore,

in replica alla lettera del signor Paolo Calvani, direttore Informazione e Rapporti Media della Mediaset, non posso che ribadire che l'offerta di spazi televisivi ci è pervenuta solo pochissimi giorni prima della data di inizio della programmazione.

Non v'è dubbio che dal punto di vista formale Mediaset sia stata rispettosa della legge. Nella sostanza no. Non c'era infatti, pur volendo trasmettere messaggi di propaganda, il tempo per predisporli. Ma la questione che poniamo da tempo è una questione squisitamente politica; è la stessa questione posta con la consueta lucidità ed immediatezza dal professor Sartori su «Repubblica». È accettabile che in un sistema democratico e pluralista un leader di partito sia anche il maggior azionista di un impero mediatico? Non è assolutamente singolare che si debba finanziare con un bel pacco di miliardi il maggiore oppositore politico? Il governo nel 1996 aveva cercato di correggere, con un decreto legge reiterato due volte, questa singolare anomalia, vietando l'uso dei messaggi televisivi nei trenta giorni precedenti le elezioni ed erogando il 50% dei rimborsi elettorali anticipatamente, allo scopo di consentire a ciascuna forza politica la possibilità di poter competere. Il decreto non è stato mai trasformato in legge, e quindi è decaduto, anche per la opposizione di Forza Italia. Poiché giudichiamo questa situazione inaccettabile, in quanto limita la possibilità per ciascuna forza politica di far conoscere le proprie ragioni, rilanceremo, con grande forza, nel Parlamento e nel paese il tema del conflitto di interessi. Difenderemo anche, alla luce di quanto è avvenuto in questa campagna elettorale, la recente legge sull'incremento dei rimborsi elettorali.

Cordiali saluti
Francesco Riccio
tesoriere Ds

vi, o corsie privilegiate». Ma la soluzione che la commissaria europea suggerisce, purse «ormai vecchia di tre anni», è quella che «da due è diventata proposta referendaria».

«Tutto questo - dice la Bonino - se avessimo la maggioranza o potessimo determinarne la politica, accadrebbe per via legislativa parlamentare, governativa. Ma il cammino più certo ed diretto, il più rapido è quello referendario: fra l'aprile e il giugno del 2000 sarebbe compiuto. Una sola condizione deve essere rispettata: quella della similitudine dei provvedimenti per consentire una reale riforma di un sistema economico che altrimenti rischia l'esclusione dal processo di globalizzazione». Infine, prima di ribadire che «il ricorso ai referendum, non è uno slogan masochistico, ma uno strumento costituzionale che serve a fronteggiare l'assenza delle istituzioni», l'esponente radicale ha chiesto un incontro urgentissimo di lavoro con la Confindustria sulle riforme economiche previste dal pacchetto referendario.

Il Csm «assolve» Colombo

Attaccò la Bicamerale. «Non c'è illecito»

MILANO Assolto per «essere rimasti esclusi gli addebiti». Così ha deciso la sezione disciplinare del Csm, che ieri ha assolto il pm di mani pulite Gherardo Colombo il quale, in un'intervista al «Corriere della Sera», aveva detto che le scelte della Bicamerale erano ispirate «alla società del ricatto». L'azione disciplinare promossa nel febbraio del '98 dall'allora ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, si è conclusa quindi con un nulla di fatto. Secondo i giudici di palazzo dei Marescialli Colombo non ha commesso alcun illecito disciplinare. Il pm di mani pulite ne esce a testa alta e l'ex Guardasigilli, bacchettato dall'avvocato generale della Cassazione Franco Morozzo Della Rocca che lo ha accusato di aver agito «animato da un risentimento non neutrale».

La stessa accusa peraltro, accogliendo le tesi del difensore di Colombo, Edmondo Brutti Liberati, già nel dicembre scorso ave-

va chiesto l'archiviazione per il pm di Mani Pulite. «Colombo non ha reso dichiarazioni idonee a suscitare una rivoluzione in Italia o a mettere in crisi i deputati della Bicamerale», ha detto ieri Morozzo della Rocca.

«La sua intervista non è stata un'invettiva, ma un'opinione critica motivata», ha osservato Brutti Liberati che chiedendo l'assoluzione per il pm ha fatto un' appassionata difesa alla libertà di pensiero sottolineando il contributo dato da Colombo «alla crescita e alla salvaguardia della democrazia». Il diritto interessato si è limitato a commentare: «Non posso che dirvi che sono contento». Grande soddisfazione è stata espressa dal procuratore reggente di Milano Gherardo D'Ambrosio. «Non ho mai dubitato dell'esito del procedimento, per la stima che da sempre nutro nei confronti del Consiglio superiore della magistratura». Dello stesso parere, Alfredo Biondi, vi-

ce presidente della Camera dei deputati. «Sarei stato stupito se la decisione fosse stata diversa».

Critico, invece, il Polo. E una sentenza «discutibile» e «scantata» dicono Enzo Fraga, Nino Lo Presti e Alberto Simeone di An, secondo cui «il Csm dimostra la sua inadeguatezza e parzialità nei confronti dei magistrati, in particolare quelli in cerca di notorietà». Per Tiziana Maiolo, il Consiglio superiore della magistratura «non smentisce mai il ruolo di ruota di scorta del partito dei pubblici ministeri. Oggi assolve il pm Gherardo Colombo, domani toccherà al collega Davigo». Il processo di ieri a Gherardo Colombo, infatti, non chiude la serie per i magistrati del pool milanese. Il 25 febbraio del 2000, davanti alla sezione disciplinare del Csm sarà chiamato Piercamillo Davigo, per difendersi dalle accuse mossegli sempre dall'ex Guardasigilli.

R.C.



Emma Bonino ieri durante la conferenza stampa nella sede del Partito Radicale Sambucetti/Ep

IN PRIMO PIANO

Spot elettorali in tv, Giulietti (Ds): «Deve intervenire l'Authority»

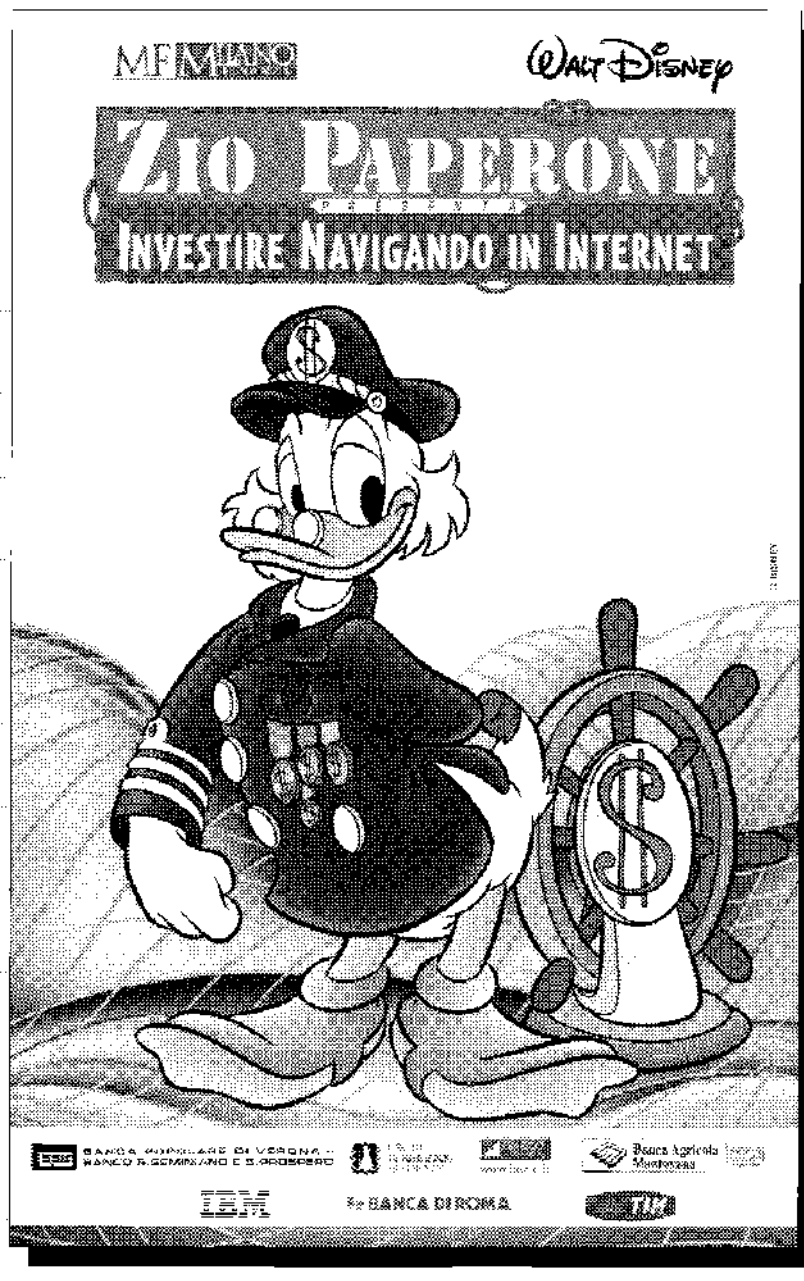
Decidere in fretta sulla questione del conflitto di interessi: l'invito è di Giuseppe Giulietti, responsabile dei Ds per la comunicazione. Giulietti fra l'altro ha parlato anche della vicenda degli spot elettorali. «Chiederò che il presidente dell'Authority venga convocato dalla Commissione cultura della Camera per riferire su quanto è accaduto durante la campagna elettorale che si è svolta in condizioni irripe-

titabili - ha spiegato l'esponente dei Ds - Vogliamo sapere perché ciò è accaduto e perché sono stati trasmessi spot elettorali senza che ci siano stati controlli. Vogliamo sapere perché questi controlli non sono stati effettuati, chi deve fare i controlli, quanto tempo è necessario e perché le sanzioni su eventuali comportamenti scorretti arrivano a tempo scaduto, dopo le elezioni. E vogliamo anche sapere se le tv potranno continuare a trasmettere

minispot durante le partite di calcio sfiorando la legge 122 e senza che nessuno controlli». E sul conflitto di interessi: «Devo dire che sono commosso per la improvvisa attenzione posta nel dibattito politico sul conflitto d'interessi perché anche a me da qualche anno era sembrato di cogliere che questo problema esistesse e avevo avuto quasi il dubbio che Silvio Berlusconi di Forza Italia e quello delle televisioni di Mediaset fossero la stessa persona. Sarebbe bene che anche gli esponenti della maggioranza anziché mostrare i muscoli sui giornali trovasse una via comune per presentare un emendamento al disegno di legge approvato alla Camera e attualmente al Senato su questo argomento e tentare di approvarlo in fretta».

DA SABATO 19 GIUGNO IN REGALO CON

MF MILANO FINANZA



Una guida per orientarsi nel mondo della finanza e degli investimenti on-line. 12 fascicoli a colori da collezionare e da consultare in qualsiasi momento.

In edicola sabato con Milano Finanza martedì e giovedì con MF.



www.milanoфинanza.it



M u s e i

Sono sempre più numerose le imprese italiane
che espongono i loro prodotti storici
Un patrimonio culturale scarsamente organizzato

Latte d'olio, scarpe e bucatini Dalla catena alla bacheca

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

I MUSEI D'IMPRESA, UNA REALTÀ SEMPRE PIÙ RICCA CHE È ALLA RICERCA DI NUOVI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE PER PRESENTARSI AD UN PUBBLICO CRESCENTE

S e un giorno d'estate un viaggiatore, infastidito dalla coda davanti agli Uffizi, timoroso dei fasti dei Musei vaticani, sazio dei capolavori della Pinacoteca di Brera; se un giorno d'estate un viaggiatore, scartate le collezioni minori, le raccolte pedagogiche, i musei a cielo aperto, decidesse che è giunto il momento di andare alla ricerca del museo senza muse, e si proponesse di visitare una galleria dove sono ordinati non già i capolavori, ciò che esula dall'ordinario, ma oggetti di tutti i giorni. E ancora avvertisse il bisogno di volgere gli occhi a un passato meno remoto, più prossimo, il cui confine col presente sia talmente labile, incerto, che quasi non esistesse... ecco, quel viaggiatore - forse sei tu, lettore di questo articolo - sta già organizzando la sua spedizione, ha già trovato il bandolo da cui potrebbe partire la sua ricerca. Non visiterà un museo, ne visiterà mille e quelli che qui gli vengono suggeriti sono solo delle tappe, delle mete, dei punti, unendo i quali si tracciano delle linee, anch'esse costruite da punti che poi non son altro che altri musei che tu stesso - lettore - dovrai definire.

Partirai da una città del nord, diciamo Torino, e se ti stai chiedendo perché sia lì l'origine del viaggio, sappi che è solo una convenzione, anzi, diciamo, un postulato: non ha bisogno di dimostrazioni, si prende per buono e basta. Se sei proprio inquieto e gli interrogativi sono dei tarli per la tua mente, potrai sempre addurre come spiegazione che, siccome stai andando in cerca di musei d'impresa, la culla dell'industria è lì, sotto la Mole, di fronte al Valentino. Torino è solo il punto di partenza; nel museo Fiat non c'è solo la Balilla, ci sono anche i De Chirico e i Guttuso.

La seconda tappa è Ivrea, dove si trova l'archivio storico della Olivetti. Ovviamente è un museo della macchina da scrivere, ma si sappia che c'è un gioiello che è esposto anche al Moma di New York: la Editor 4C, progettata da Ettore Sottsass nel 1968.

Un sentiero si biforca ora dinanzi al viaggiatore: sarà indeciso se passare in Liguria ad Albisola Marina in provincia di Savona per visitare la casa museo Mazzotti della ceramica, della maiolica e della porcellana, l'archivio Ansaldo a Genova e il museo dell'olio dei fratelli Carli a Imperia o dirigersi verso Milano. A Noviglio trove-

I N F O

Alla ricerca di una identità

Alla Certosa di Pontignano, si è tenuto il convegno nazionale, organizzato dalla Scuola di specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Siena, in collaborazione con Assolombarda, su «identità e prospettive dei musei d'impresa». Nel corso del convegno sono state presentate numerose esperienze di musei d'impresa e si è discusso di vari aspetti dell'organizzazione: dai modelli giuridici più indicati per rendere compatibile fruibilità pubblica e bilancio aziendale, agli aspetti più propriamente artistici delle collezioni che talvolta privilegiano più che i pezzi storicamente interessanti quelli commercialmente promozionali.



broccate della Fondazione Ratti a Como. Alessi a Verbania e Guzzini a Macerata mettono in mostra utensili e oggetti per la casa, e nel primo è esposto l'inconfondibile shaker da cocktail disegnato nel '57 o il reggifiasco del '26. Ad Altare in provincia di Savona c'è un museo del vetro, a Torgiano, vicino a Perugia, quello del vino della famiglia Longarotti, che più che un museo del vino è un itinerario nella civiltà, anzi nelle civiltà, sorte intorno alla vite. A Valdarno il museo della Marzotto, a Biella quello di Banca Sella, che più che una raccolta di disegni, cambiali, titoli ed effetti è un capitolo di storia dell'emigrazione, di imprenditori più che di manovali.

Sono musei grandi e piccoli, alcuni piccolissimi, talvolta ben esposti e facilmente visibili al pubblico, altre faticosamente accessibili, perché magari coincidono con l'archivio che per legge le aziende devono tenere. Non tutti hanno un curatore, non tutti una sede idonea ad ospitarli. Quasi tutti sentono l'alto ansimante delle congiunture economiche: spesso i musei non rendono e se in azienda c'è da tagliare il superfluo è il primo a farne le spese. Sono in cerca di formule giuridiche che li separino dalle fabbriche senza staccare del tutto il cordone ombelicale; di intese e convenzioni che li inseriscano nel circuito dei beni culturali senza distoglierli dalla loro vocazione originale e dalla loro caratteristica privata e legata alla libera impresa; di ordinamento interno che li strappi dall'autocelebrazione o peggio dallo specchio artistico per la commercializzazione dei prodotti. La scuola di specializzazione in storia dell'Arte dell'Università di Siena in collaborazione con Assolombarda, che hanno organizzato il convegno di Pontignano, stanno censendo questa miriade di piccoli scrigni, questi padiglioni a volte polverosi e addirittura percorsi dall'inconfondibile odore d'olio di un'officina. C'è un sito su Internet, www.musei-dimpresa.com, dal quale si accede alle singole collezioni, almeno di quelli che stanno giocando questa partita. Il Ministero dei beni culturali ha cominciato ad interessarsi a questo patrimonio che forse è un altro pezzo di ricchezza e splendore del paese. In fondo, anche lì, si conserva la nostra memoria.

rebbe il museo dell'arredamento della Kartell, con pezzi di design che hanno fatto scuola; a Palazzo Milanese quello della stazione di servizio (7.500 pompe di benzina e un numero immenso di attrezzi da officina e latte di olio) e ad Arese quello storico dell'Alfa Romeo. Nel capoluogo lombardo c'è anche la collezione Pirelli che presumibilmente spazierebbe ben oltre al pneumatico, se non fosse che, decimato durante la seconda guerra mondiale, è faticosamente in fase di ricostruzione.

Già che siamo in tema di automobili, il viaggiatore potrà andare a vedere la galleria Ferrari a Maranello. Di lì, valicato l'Appennino verso la Toscana, incontrerà la collezione Piaggio, dove, accanto ai manifesti che narrano la voglia di viaggiare di più di una generazione, fa bella mostra di sé la Vespa di Salvador Dalí. In zona, a Carrara, il museo del marmo: ci sono le statue come le facevano gli antichi e come abbiamo imparato ad ammirarle al Louvre o all'Hermitage; ma anche quella pietra bianca che tutto il mondo ci invidia scolpita da alcuni dei più famosi artisti dei nostri tempi; e poi i giganteschi strumenti usati nelle cave per strappa-

re alla montagna quei blocchi splendidi.

Altra tappa Firenze, il museo delle scarpe di Ferragamo, 10 mila pezzi che hanno dettato la moda fra gli anni Venti e gli anni Sessanta, e anche lo stampo di piedi famosi come quelli delle star di Hollywood. Sempre a Firenze c'è il museo delle ceramiche di Doccia della Richard Ginori, quello della fotografia dei fratelli Alinari.

A Roma il viaggiatore di un qualunque giorno d'estate potrebbe visitare la galleria degli argenti di Bulgari, l'archivio storico delle acque minerali sulla via Appia nuova, e, preferendo un altro tipo di bevanda, il museo storico della Birra Peroni. Qui vedrà conservate bottiglie, boccali, insegne e manifesti pubblicitari, e chi sa se potrà ritrovare anche quella sensazione che Philippe Delerm chiama «l'unica cosa che conta», alludendo alla prima sorsata di birra. L'unica che conta perché le altre, «sempre più lunghe, sempre più insignificanti, danno solo un appesantimento tiepido, un'abbondanza sprecata». Quella invece è «un piacere amaro: si beve sempre più birra per dimenticare la prima sorsata». Ma un piacere difficile da

collezionare, catalogare ed esporre.

Nel viaggio fantastico del nostro visitatore ci sono altre tappe: il museo degli occhiali della Safilo a Padova, che fa concorrenza all'altro di Pieve di Cadore; il museo dell'orologio da torre di Tovo San Giacomo in provincia di Savona, quello della pipa a Gavirate in provincia di Varese (ne conserva più di 35 mila provenienti da tutto il mondo) o quello della posta a Trieste. Se per strada dovesse venirgli fame, potrebbe fermarsi al museo della Agnesi a Roma o a quello della Barilla a Parma, che non mettono in fila solo spaghetti, bucatini, penne, trenette, farfalle e torciglioni, ma assemblano intorno al chicco di grano quella che si potrebbe tranquillamente chiamare la civiltà del pane.

E ancora: il museo delle distillerie Branca a Milano, che ha una quantità di poster e cartelloni che danno del filo da torcere a certi capolavori dell'arte contemporanea; quello della tarsia lignea a Sorrento, del merletto a Rapallo, della pubblicità a Genova, il museo tessile di Prato, la collezione Zucchi di Casorezzo in provincia di Milano e i damaschi, i velluti, le sete

Un'immagine notturna dei cantieri navali di Montalcone. La foto è di Luca Campigotto

Z e g n a

Il mecenate scelse l'ambiente

BRUNO CAVAGNOLA

Industria e ambiente. Nel rapporto di coppia, storicamente, a pagare è sempre stato il secondo: verde che sparisce, acque inquinate, aria irrespirabile. Poi, con la terza o quarta generazione dopo il capostipite fondatore, dall'industria arriva magari qualche forma di risarcimento ambientale: un parco privato aperto all'uso pubblico, la salvaguardia o il ripristino di un'area verde... Con Ermenegildo Zegna è andata invece in tutt'altro modo. Lui, il capostipite dell'azienda tessile, a partire dalla fine degli Anni Trenta, prendendosi anche un po' del matto, iniziò a spendere soldi suoi in abeti, larici, ortensie e rododendri e nella costruzione di una strada su una montagna ormai resa brulla da uno sfruttamento secolare. Con l'obiettivo di bonificare la zona, restituirla ad una dimensione naturale e toglierla da un destino di isolamento. Scende direttamente da questa passione antica l'Oasi Zegna, nata nel 1993 per curare soprattutto dei nipoti di Ermenegildo: un'area che si estende per circa 100 kmq sul territorio compreso tra Trivero (il comune che ospita la fabbrica storica degli Zegna) e la valle del Cervo nelle Alpi biellesi. È stata definita anche come l'unico esempio in Italia di mecenatismo ambientale, che raccoglie in sé una grande varietà di paesaggi: dalla bassa Valle dei rododendri, ordinata e curata come un giardino, alle zone più alte e aspre che conducono alla selvaggia Alta Valsesera popolata da camosci e marmotte, aquile e galli forcelli. Da alcuni anni l'Oasi ha un Comitato scientifico, presieduto dall'etologo Giorgio Celli, che coordina le numerose iniziative di educazione ambientale che vengono proposte. Con un duplice obiettivo: da un lato la tutela del territorio e delle specie animali e vegetali che lo popolano, dall'altro l'apertura della natura a chi la vuole conoscere. L'Oasi dunque come grande laboratorio didattico con un suo preciso sistema informativo: pannelli panoramici, cartelli indicatori, pittogrammi, tavole di eco-design che, distribuiti lungo i 27 sentieri, aiutano il visitatore a capire l'ecosistema che lo circonda. Inizia poi quest'anno una collaborazione con il Museo di Storia naturale di Milano, che per tre anni studierà la biodiversità dell'Oasi.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Cento città

incontri e appuntamenti

7
L'UnitàSabato
19 giugno 1999**PERSICETO** In strada i capolavori della scultura (le copie)

La Venere di Milo si mette in piazza al naturale

FRANCESCA PARISINI

Strano paese San Giovanni in Persiceto, comune della Bassa Padana a una ventina di chilometri da Bologna e a una trentina da Ferrara. Strano paese, davvero. Tanto che c'è chi lo ha ribattezzato come il "paese degli inganni". Forse per gli inganni tradizionalmente messi in scena da Bertoldo, re del carnevale persicetano, personaggio preso a prestito e riadattato dallo stesso omonimo e frutto della fantasia dello scrittore Giulio Cesare Croce. O forse per gli inganni di piazzetta Betlemme, dove qualche anno fa uno scenografo dal passato hollywoodiano, Gino Pellegrini, ha completamente coperto di trompe l'oeil le facciate delle case con figure e temi che si rifanno alla tradizione padana - c'è persino Cesare Zavattini dipinto a grandezza naturale con in braccio un gatto.

L'ultimo degli inganni escogitato dalla fantasia dei persicetani (e, diciamo, da quel pizzico di follia che avvolge questo paese) andrà in scena da domani fino al 26 settembre. Per tutto questo lungo periodo nelle vie e nelle piazze del centro storico faranno bella mostra di sé ben sedici statue, copie di altrettanti famosissimi e mitici capolavori che ripercorrono la storia della scultura dal tempo dei Greci fino al Canova. Sarà allora quanto meno curioso scoprire che ef-

fetto fa vedere qui i Bronzi di Riace, il Poseidon di un anonimo scultore greco del 460 a.C. i tre David rispettivamente di Michelangelo, Bernini e Donatello, o la Venere di Milo, solo per citarne alcuni. In bronzo o in marmo e, soprattutto, in grandezza quasi sempre naturale, le copie di queste sculture custodite ai quattro angoli del mondo, saranno raccolte tutte insieme, a zigzag tra il passaggio delle signore, i ragazzini che giocano al pallone e i vecchi che vanno in bicicletta.

Complici di questa follia, che prende il titolo di "In bella copia" (l'iniziativa si svolge all'interno della rassegna "Arte & Città" che il Comune organizza da quattro anni), sono questa volta gli artigiani di Pietrasanta, in provincia di Lucca. Qui, un migliaio di persone sono impiegate nelle botteghe artigiane e nelle fonderie che fanno di Pietrasanta il centro internazionalmente più importante per la scultura in marmo e in bronzo. La produzione di questi artigiani non ha nulla del "fatto in serie"; piuttosto, perpetra la stessa maestria che ha reso grandi nomi come quelli di Michelangelo o degli altri artisti che il mondo intero di invidia. Ci invidia tanto da richiedere proprio ai maestri toscani copie delle opere del nostro Rinascimento e non solo. "Non sono solo copie - corregge Giuseppe Cordoni, che ha curato la

mostra insieme a Giorgio Celli e Francesco Martani - ma un modo per tradurre nel marmo apuano e nel bronzo l'eco della bellezza di ogni capolavoro del passato". Fatto sta, che queste copie-traduzioni svettano all'interno dei centri commerciali giapponesi come nelle mega sale da congresso australiane.

Oltre alla mostra "In bella copia", l'edizione di quest'anno prevede altre due iniziative. Nella canonica adiacente alla Collegiata di San Giovanni in Persiceto verrà realizzato un laboratorio dimostrativo dell'arte dei maestri di Pietrasanta. Anche qui verranno esposte altre copie di capolavori famosi. All'interno dei locali restaurati della Chiesa di Sant'Apollinare sarà esposto un altro inganno, una copia originale, ovvero la copia in gesso della "Venere che esce dal bagno" del Canova, realizzata dallo stesso Canova (l'opera in marmo si trova in Inghilterra) e giudicata dal suo autore migliore del marmo.

Inganni, si diceva. Contemporaneamente alla rassegna dedicata alla scultura, in questi giorni si tiene a San Giovanni in Persiceto la convention nazionale dei giocolieri che si concluderà domani sera (ore 21) con una gran gala di giocolieri internazionali, tra cui Henry Baier, maestro di yo-yo.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Arti da tutto il mondo nella Villa Rusconi di Castano

Si conclude domani nei giardini della Villa Rusconi di Castano Primo (Milano) la seconda edizione di "Celebrazioni", festival internazionale di musica, poesia, danza, arti visuali, multimedia e cd-rom. La manifestazione propone spettacoli provenienti da tutto il mondo: dai canti del Senegal al Teatro d'ombre cinesi danzate, dalle musiche dell'India alle poesie lette da Michael Lindsay. Il Festival dura dalle 16 alle 24 e l'ingresso è libero.

GENOVA

I poeti riuniti sotto la Lanterna

Si inaugura oggi nel capoluogo ligure "Genovantove", 5ª Festival internazionale di poesia che sino al 1º luglio ospiterà "performance" di poeti e artisti provenienti da tutto il mondo. Stasera alle 21 nel Cortile maggiore di Palazzo Ducale la manifestazione sarà aperta da "The Liverpool Poets" con Roger McGough e Brian Patten accompagnati alla chitarra da Andy Roberts. Mercoledì 30 giugno e in programma l'incontro con Czesław Miłosz, Premio Nobel per la Letteratura 1980.

VICENZA

Le opere di Minguzzi nella Basilica Palladiana

È aperta sino al 26 settembre a Vicenza nella Basilica Palladiana la mostra di sculture e disegni di Minguzzi. La rassegna ripropone un percorso storico dell'opera di Minguzzi riportando all'attenzione del pubblico sculture da molti anni assenti nelle mostre dello scultore e in più di un caso inedite. Per la prima volta è stata riunita la documentazione completa delle Porte ecclesiastiche: i bozzetti della V porta del Duomo di Milano, le formelle lignee riproducenti quelle della Porta del bene e del male di San Pietro a Roma e i bozzetti per la porta della chiesa di San Fermo a Verona. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18. Giorno di chiusura il lunedì.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile
Paolo Gambesca

Iscrittione n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Gioni 137

STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

VENEZIA

Villa Pisani di Stra svela i suoi segreti

Arredi e suppellettili che testimoniano la vita nelle residenze che la nobiltà Venetiana adibiva nel '700 alla villeggiatura, dopo dieci anni torneranno ad essere visibili agli occhi dei turisti a Villa Pisani di Stra, il più celebre tra gli edifici storici della Riviera del Brenta. Oltre al celebre affresco del Tiepolo «La gloria del Pisani», che orna il soffitto della parte del piano già visitabile, sarà ora consentito varcare anche la soglia della stanza nell'ala ovest che ospitò l'incontro tra Hitler e Mussolini e delle sale che raccolgono arredi e suppellettili originali del '700, pazientemente restaurati negli ultimi anni da un artigiano trevigiano, Romano Moz. Le opere hanno interessato anche il parco che circonda la villa, in cui è inserito uno tra i più celebri labirinti arborei, e l'area delle serre.

PISA

Le navi romane agli Arsenal Medicei

Mostra a tempo di record sul "cantiere delle meraviglie" a Pisa San Rossore dove da inizio anno sono finora emerse undici navi romane con gli scafi di legno in ottimo stato di conservazione. Dal 25 giugno a metà agosto, negli Arsenal Medicei di Pisa saranno presentati circa 200 fra materiali e oggetti restaurati: da una rappresentanza delle anfore di tutti i tipi del Mediterraneo (ne sono state trovate circa 300 in carichi ancora riuniti) ai delicatissimi vetri azzurri, ad un cammeo in pasta di vetro, ad una spilla d'oro persa chissà come in quel portabacino, ad una testina in terracotta, a materiali marinareschi come sartie, cordami, una borsetta in cuoio, ad ossa di animali (un leone africano, destinato a qualche spettacolo, e cavalli).

BRESCIA

I doni del sole del Perù precolombiano

Un insolito viaggio nel Perù precolombiano, attraverso 250 reperti, provenienti principalmente da una collezione privata, in Italia con tutti i crismi, che documentano in successione cronologica le diverse culture: è la mostra «I doni del sole», che sarà allestita a Brescia, a Palazzo Bonoris, dal 3 luglio al 25 ottobre. La mostra si articolerà in sei sezioni: dai dieci reperti che documentano il periodo Preceramico-Orizzonte Antico, (4200-3550 avanti Cristo), con i primi esempi di tecnologia applicata alla lavorazione della pietra, ai 40 reperti dell'Orizzonte recente (1450-1523 dopo Cristo), durante il quale l'impero Inca diede vita ad una raffinata arte fittile e lignea, oltre che alla metallurgia. Tra le principali opere in mostra le celebri ceramiche delle culture Moche, Nasca, Recuay, Salinar e Viru, insieme con Ori, argenti, rami e tessuti, che risalgono al Periodo Intermedio (450 a.C. -550 d.C.).

FIRENZE

Gli dei e gli eroi secondo Igor Mitoraj

È la più importante mostra organizzata in Italia dello scultore polacco Igor Mitoraj la rassegna « Dei ed eroi ». Da domani al 20 settembre a Firenze, fra il Museo Archeologico, il Giardino di Boboli e Palazzo Pitti saranno presentate 90 opere: 45 al Museo Archeologico e 45 a Boboli, e una quarantina di disegni alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti. All'Archeologico verranno presentate la serie

dei Centauri in bronzo (ai quali è dedicato il Topografico, la grande sala a piano terra del museo), Torso d'invorno (in travertino, inedita), Tindaro con piede, Donne I Eros I Iniziazione, Torso Madrid, Testa Iberica e Centurione. Sul piazzale di Palazzo Pitti saranno i monumentali bronzi Tsuki-No-Hikari (del British Museum) e "Per Adriano". A Boboli alcuni inediti in bronzo, come le quattro statue raffiguranti Icaro, Tindaro scropolato, oltre a Porta Italica, Ero di luce ed Eros bendato.

RICCIONE

Maschere, totem e feltri firmati da Enrico Baj

Le ironiche opere di Enrico Baj hanno sempre avuto reminiscenze che portano a «Dada», movimento di avanguardia degli anni Venti. E lo ha ora anche lo stesso titolo della mostra che l'artista terrà nel Palazzo del Turismo di Riccione dal 3 luglio all'11 agosto. La mostra presenterà una serie di opere realizzate da Baj negli anni Novanta: le «maschere tribali», i «totem», i «feltri», i «mosaici». Opere caratterizzate da collage di materiali vari, a comporre surreali quanto disacranti immagini. Nasi, occhi, bocche, disegnati da rondelle, fregi di legno, passamanerie, bottoni, quadranti di orologio. Oppure mosaici di pietre colorate che mimano il bassorilievo, alla ricerca di luci e colori. A Riccione saranno 150 opere, oltre ad alcuni «libri d'artista» realizzati da Baj con il concorso di poesia di Edoardo Sanguineti, Martina Cornati, Ada Merini.

ROMA

Carri e calessi degli antichi Etruschi

Carri e calessi facevano parte dell'arredo delle più prestigiose tombe etrusche ma poco si sapeva sulla struttura e l'evoluzione di questi veicoli soprattutto per il periodo più antico. A fare luce su questo aspetto della misteriosa civiltà è ora una mostra, «Carri da guerra e principi etruschi», aperta fino al 4 luglio al Museo del Risorgimento del Complesso del Vittoriano a Roma. La mostra infatti raccoglie il frutto di dieci anni di studi di Adriana Emiluzzi formando un'ampia ed esauriente illustrazione dei veicoli di lusso degli etruschi. In esposizione oltre 100 reperti originali tra gli elementi spettanti ai carri ed ai corredi tombali e l'approfondimento di tutti gli aspetti tecnici strutturali, artistici, storici e sociologici. Sono inoltre in mostra la splendida biga proveniente da Roma Vecchia, conservata al Museo Gregoriano Etrusco della Città del Vaticano, e una lastra fittile con processione di carri del Museo di arte antica di Monaco di Baviera.

BOLZANO

La Val d'Isarco apre alle due ruote

Vacanze sulle Dolomiti a misura di motociclisti. L'iniziativa decolla in Val d'Isarco in Alto Adige dove 32 alberghi si sono attrezzati per accogliere «con tutti gli onori» il popolo dei motociclisti. L'offerta di Eisackbike (Eisack in tedesco vuol dire Isarco) consiste nel garantire parcheggi e spazi per custodire le moto, spogliatoi per chi è di passaggio, e anche nel fornire assistenza presso officine meccaniche e punti vendita di ricambi. I «bikers» potranno disporre anche di una guida pieghevole con itinerari, indirizzi, numeri telefonici, carte stradali che potranno richiedere gratuitamente presso il Consorzio Turistico Valle Isarco a Bressanone.

VERONA



Mezzo secolo cantando sotto le stelle dell'Arena

Quinquant'anni di musica all'Arena di Verona: un anniversario e un'occasione per rivederla intanto quella musica attraverso una mostra che si aprirà la prossima settimana, sabato, agli Scavi Scagligeri nel Cortile del Tribunale. La mostra, «E luce le stelle 1948-1998» (catalogo Federicon Motta Editore), presenterà le fotografie custodite negli archivi di Gaetano Richelii e della Fondazione Arena di Verona con le immagini di Gianfranco Fainello. Sono in tutto duecento immagini,

che ricostruiscono le vicende delle stagioni liriche dell'Arena. Ricompaiono così le scenografie di Fagioli e i volti dei più importanti cantanti di questo secolo: Zennaro, Italo Tajo (nella foto in una interpretazione di Don Chisciotte), Callas, Corelli, Di Stefano, Tebaldi, Carreras, Domingo, Pavarotti, Gasdia, Del Monaco, sul palcoscenico e in tutti i momenti della vita dello spettacolo. La mostra sarà aperta fino al 29 agosto, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 19.

TRENTO

Le sculture di Alessandro Vittoria al castello del Buonconsiglio

Le opere più importanti dello scultore Alessandro Vittoria e dei maggiori protagonisti della cultura figurativa rinascimentale del '500 verranno esposte dal 25 giugno al 26 settembre al Castello del Buonconsiglio di Trento. Si potranno ammirare per la prima volta riunite le opere dello scultore nato a Trento nel 1525, provenienti da tutto il mondo: tra queste il rilievo bronzeo raffigurante

l'Annunciazione realizzato da Vittoria per i banchieri Fugger di Augsburg (da Chicago), «Apollo, Minerva e Giove» (da Vienna) e la «Diana» (da Berlino).

PESARO

Mille anni di cultura racchiusi nelle biblioteche

«Biblioteca mundi: mille anni di cultura nelle biblioteche delle terre di Pesaro e Urbino» è il titolo della mostra ospitata nella rocca baldinca di Sassocorvaro (Pesaro), che illustrerà per quadri storici

le forme assunte dall'istituto-biblioteca inteso come centro di creazione e diffusione di cultura. L'esposizione ricostruisce gli ambienti e le atmosfere che nel corso dei secoli hanno dato forma e visibilità al desiderio dell'uomo di conservare il sapere. Dagli «scriptoria» dei monasteri agli studioli umanistici e rinascimentali, fra cui quello famosissimo del duca Federico da Montefeltro nel palazzo ducale di Urbino, la rassegna ripercorre l'invenzione della stampa, giungendo sino alle ultime forme digitali di conservazione della memoria.

IN BREVE

ROMA

Aperti gli Archivi dei beni culturali

Porte aperte a chi vorrà consultare gli Archivi per i beni archeologici, artistici, antropologici, botanici e zoologici della Regione Lazio. La Regione ha infatti aperto al pubblico il Centro per la documentazione dei beni culturali e ambientali: si potrà così consultare la ricchissima cartografia di dati recuperati in quindici anni di vita dal Centro regionale, che ha sede in via del Caravaggio, 99 nei pressi della Fiera di Roma. Tre sono gli archivi: il primo comprende i beni archeologici, architettonici e storico-artistici; il secondo i beni demo-etno-antropologici ed il terzo i beni botanici, geologici e zoologici. Ciascuno degli archivi ha inventari, indici informatizzati e schede bibliografiche, mentre una biblioteca contiene 4.500 volumi, con una sezione cartografica. I giorni di apertura al pubblico della biblioteca sono il martedì e il giovedì dalle 9,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 17.

MILANO

I duecento anni di Giuseppe Parini

Il 15 agosto ricorre il bicentenario della morte di Giuseppe Parini, poeta, letterato tra i più brillanti della cultura milanese del XVIII secolo. Per celebrare l'avvenimento, il Comune di Milano ha organizzato una serie di manifestazioni, in calendario da giugno a dicembre, che prevedono spettacoli teatrali, convegni e mostre. Due concerti e tre serate-spettacolo ricorderanno il poeta lombardo riproponendo le sue opere nell'atmosfera dei grandi palazzi che lo ospitarono, come precettore, poeta e studioso. Saranno aperte, per l'occasione, al pubblico quattro edifici milanesi legati alla sua vicenda umana e artistica: Villa Reale, Palazzo Serbelloni, Palazzo Spinoia e l'Accademia di Brera. La rassegna, apertasi a Villa Reale con due serate dedicate a «Il Giorno», si concluderà nel cortile dell'Accademia di Brera il 30 giugno con un appuntamento riservato alle «Odi». Per quanto riguarda i due appuntamenti musicali, si sono scelte alcune composizioni di musicisti che condivisero l'ambiente culturale col poeta lombardo (concerto dal titolo "Compositori milanesi al tempo del Parini", Accademia di Brera, 28 giugno). Inoltre, non potevano mancare Mozart, autore delle musiche di «Ascanio in Alba», l'unico libretto scritto dal Parini (titolo dello spettacolo "Mozart nella Milano del Parini", Palazzo Spinoia, 23 giugno).

LATINA

Suono e Immagine al Festival Pontino

Gli interventi di alcuni dei più importanti sperimentatori di videoarte e l'esplorazione delle più recenti esperienze della produzione video europea costituiscono il dialogo fra suono e immagine con cui il 25 giugno, a Latina, nel castello Caetani di Sernonea, si apre il 35° Festival Pontino. La manifestazione, in programma fino al 31 luglio, comincia con gli incontri internazionali di musica contemporanea, una tre giorni di tavole rotonde, colloqui con gli autori, proiezioni e concerti di musica «colta» del '900. L'obiettivo è di aprire una finestra sulla musica d'avanguardia di questo secolo. Una rassegna sarà a cura della videartista, compositrice e regista francese Ermetine Le Mezo, mentre una retrospettiva è dedicata al «videomaker» Roberto Cahen intitolata «La musica come centro e presenza». Un altro momento è riservato alle composizioni di Giacomo Manzoni «per un film da fare». Le tre giornate iniziali del Festival proseguiranno con il concerto del Nieuw Ensemble di Amsterdam. Gli «incontri» esplorano infine il mondo dei giovani creatori con un'opera multimediale a ottomani, eseguita dagli autori Marcos Jorge, Gabriele Manca, Paolo Pachini e Roberta Vacca. Quindi si avrà un concerto-spettacolo, dal titolo «Visioni - Tre rappresentazioni del desiderio» su testi di mistici vissuti tra Cinquecento e Seicento.



Coca-Cola Italia e le società di imbottigliamento in Italia rassicurano i consumatori italiani.

NON ESISTE ALCUNA RELAZIONE FRA LE BEVANDE DELLA THE COCA-COLA COMPANY PRODOTTE IN ITALIA E GLI INCIDENTI ACCADUTI ALL'ESTERO.

RICONOSCERE UNA BEVANDA DELLA THE COCA-COLA COMPANY PRODOTTA IN ITALIA È MOLTO SEMPLICE. TUTTE LE INDICAZIONI SULLA CONFEZIONE ORIGINALE SONO IN ITALIANO ED IL PRODUTTORE ITALIANO, CON IL SUO STABILIMENTO DI PRODUZIONE, SONO UGUALMENTE RIPORTATI SULLA CONFEZIONE COME SOTTO INDICATO.

VERIFICARE CHE LO STABILIMENTO DI PRODUZIONE SIA IN ITALIA

VERIFICARE CHE SIANO RIPORTATI SULLA CONFEZIONE LE INDICAZIONI IN LINGUA ITALIANA

VERIFICARE CHE LO STABILIMENTO DI PRODUZIONE SIA IN ITALIA

VERIFICARE CHE SIANO RIPORTATI SULLA CONFEZIONE LE INDICAZIONI IN LINGUA ITALIANA

Coca-Cola, Coca-Cola Light, Coca-Cola senza Caffèina, Fanta, Sprite, Nestea, Kinley, Beverly, Bonacqua, sono marchi registrati della The Coca-Cola Company

Le istruzioni qui riportate valgono per tutti i prodotti della The Coca-Cola Company:



in tutti i formati compresi quelli realizzati per gli impianti alla spina.

Il numero 5-4 dei codici a barre indica il paese di registrazione del codice stesso e non il paese di produzione delle bibite.

Coca-Cola Italia
S.R.L.

E LE SOCIETÀ DI IMBOTTIGLIAMENTO:

COCA-COLA BEVANDE ITALIA S.p.A. Stabilimenti di Nogara (VR),
Gaglianico (BI), Modena, Corfinio (AQ), Oricola (AQ), Udine.
SNIBEG s.r.l. Stabilimento di Marcanise (CE).
SOBIB s.r.l. Stabilimento di Bari.
SOCIB S.p.A. Stabilimento di Pellaro (RC).
SIBEG s.r.l. Stabilimenti di Catania, Palermo.
SOSIB s.r.l. Stabilimento di Cagliari.

Per qualsiasi informazione è a disposizione il Servizio Relazioni con i Consumatori Coca-Cola Italia

Numero Verde
800-836000



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

